

PRIMO PIANO

Emergenza idrogeologica
Le parole servono a poco

PROFESSIONI

La riforma fiscale:
ora o mai più

CULTURA

Arte e moda
vanno a braccetto

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED

STUDI SENZA FRONTIERE

L'economia italiana vola sulle ali del made in Italy. Nel 2022 le esportazioni hanno raggiunto un fatturato record di 625 miliardi di euro. E il trend è destinato ancora a crescere nonostante la crisi dei mercati internazionali e della globalizzazione. Una sfida che chiama in campo le competenze dei professionisti. Come è emerso dall'Annual Internationalization meeting promosso da Conprofessioni e Aprieuropa



- **PER LEGGERE L'ARTICOLO**
(clicca sul titolo dell'articolo
per accedere ai link)



STORIA DI COPERTINA

- 10 L'Italia controcorrente**
di Pasquale Salzano
- 13 Un patto tra professionisti e imprese**
di Mario Rossi
- 14 La fitta trama della diplomazia**
di Carlo Curti Gialdino
- 18 L'imprenditore viaggiatore**
di Giorgio De Giorgi
- 22 Allargate gli orizzonti**
di Federico Vasoli
- 26 Professionisti alla prova del 9**
di Alberto Perani
- 32 Qui ci vuole una riforma. Tributaria**
di Massimiliano Sammarco
- 40 Dalla periferia al centro**
di Mauro Miccio

PRIMO PIANO

- 44 Meno polemiche, più fatti**
di Barbara Lastoria
- 50 La tempesta perfetta**
di Francesco M. Renne
- 56 A volte ritornano**
di Massimo Bordignon e Giuseppe Pisauro
- 60 Niente di nuovo sotto il sole**
di Andrea Bassi

PROFESSIONI

- 72 **La riforma fiscale:
ora o mai più**
di Alberto Maria Camilotti
- 80 **Lavoro, istruzioni
per l'uso**
di Francesco Lombardo
- 84 **Un albo, due casse
e una professione
in evoluzione**
di Simona D'Alessio
- 90 **Il ballo del mattone**
di Laura Ciccozzi
- 94 **Invasione di campo**
di Nicola Adavastro
- 100 **Giovani professionisti
di talento cercasi**
di Dante Cruciani
- 106 **In origine fu il caos**
di Giulio Magni
- 112 **California dreamin'**
di Claudio Plazzotta

CULTURA

- 120 **Legame a doppio filo**
di Romina Villa
- 128 **Stay in focus**
di Roberto Carminati
- 135 **Le bambine sono
diventate campionesse**
di Bruno Giurato

RUBRICHE

- 7 **L'Editoriale**
di Gaetano Stella
- 66 **News From Europe**
a cura del Desk europeo di ConfProfessioni
- 68 **Noise From Europe**
di Theodoros Koutroubas
- 88 **Pronto Fisco**
di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi
- 104 **Welfare e dintorni**
- 116 **Spazio psicologico**
di Elisa Mulone
- 138 **Un libro al mese**
di Luca Ciammarughi
- 140 **Recensioni**
di Luca Ciammarughi
- 142 **In vetrina**
in collaborazione con BeProf
- 145 **Post Scriptum**
di Giovanni Francavilla



Andrea Bassi

Professore di Sociologia generale presso l'Università di Bologna. Ha partecipato alle commissioni di esperti per la redazione dei testi di riforma del terzo settore su nomina del ministro del Lavoro. Ha partecipato alla commissione di esperti dell'Istat per i Censimenti delle istituzioni nonprofit. È stato invitato permanente del Consiglio nazionale del Terzo settore su indicazione del ministero del Lavoro. Già coordinatore nazionale della Sezione "Politica Sociale" dell' AIS - Associazione Italiana di Sociologia (triennio 2015-2018). E autore di diverse pubblicazioni.



Massimo Bordignon

Laureato in filosofia a Firenze e ha svolto studi di economia nel Regno Unito (MA, Essex; PhD, Warwick). Si occupa prevalentemente di economia pubblica. Ha insegnato nelle Università di Birmingham, Bergamo, Brescia, Venezia e come visiting professor negli USA, in Svezia, Germania e Cina. Attualmente è professore ordinario di Scienza delle Finanze presso l'Università Cattolica di Milano, dove ha diretto anche il Dipartimento di Economia e Finanza e la Doctoral School in Public Economics. Ha svolto e svolge attività di consulenza per enti pubblici nazionali e internazionali. È membro dell'European Fiscal Board, un comitato di consulenza del presidente della Commissione europea e vicepresidente esecutivo dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica.



Giorgio de Giorgi

Laurea in Economia e commercio presso l'Università Cattolica di Milano. Dottore Commercialista e revisore legale è socio fondatore dello Studio De Giorgi e Associati di Milano, membro delle Camere di commercio britannica, francese e giapponese. Si occupa delle problematiche internazionali dei clienti italiani outbound per i loro investimenti all'estero e gestisce gli investimenti inbound di clienti stranieri provenienti da oltre 40 Paesi. Ha rappresentato i dottori commercialisti a Ginevra in qualità di esperto per l'Isar. Membro del Consiglio e del Comitato di gestione Emea e membro del Consiglio mondiale di PrimeGlobal, una delle tre maggiori associazioni di società di revisione contabile indipendenti al mondo.



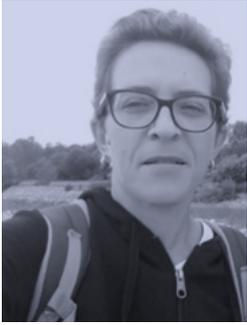
Carlo Curti Gialdino

È stato professore ordinario di diritto internazionale e dell'Unione europea e docente di diritto diplomatico e consolare nel Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Roma "La Sapienza". È stato membro della delegazione dell'Italia al Consiglio superiore dell'Istituto universitario europeo, consulente per il diritto internazionale delle acque non marittime del Servizio di legislazione della Fao (1972-1982), referendario della Corte di giustizia delle Comunità europee (1982-2000), capo di gabinetto del ministro per le Pari opportunità nel 2001, consigliere giuridico dei ministri per le Politiche comunitarie (2000-2005), consigliere giuridico e vicecapo di gabinetto del ministro per il Turismo (2009-2011).

«Occorre creare un sistema Italia che sia in grado di affrontare le grandi sfide, a partire da quella dell'internazionalizzazione, per favorire la crescita economica del nostro Paese. Sui temi dell'internazionalizzazione e sulla capacità di attrarre nuovi investimenti si gioca la partita nei prossimi mesi. Ritengo utile il confronto con Confprofessioni dal quale possono nascere contributi importanti per condividere scelte strategiche sulle quali lavorare insieme».

— Raffaele Fitto,
ministro per gli Affari
europei e il Pnrr
a pag. 12





Barbara Lastoria

Ingegnere idraulico, responsabile della Sezione “metodologie e standard per l’attuazione delle Direttive Acque e Alluvioni” all’interno dell’Area che in Ispra si occupa di idrologia, idrodinamica e idromorfologia, e dello stato e dinamica evolutiva degli ecosistemi delle acque interne superficiali. Svolge attività di coordinamento e supporto tecnico-scientifico verso le Autorità di Bacino Distrettuali per l’implementazione della direttiva Alluvioni in specie per quanto riguarda la definizione di standard e metodi nazionali, fornendo nello stesso ambito supporto tecnico-scientifico al Mase e al Dpc. Partecipa come esperto in tavoli tecnici istituzionali e in progetti sia nazionali che europei sulle tematiche della tutela delle acque interne, della gestione del rischio idraulico, della gestione delle risorse idriche e dell’idro-meteorologia.



Pasquale Salzano

Presidente Simest. Ambasciatore d’Italia in Qatar dall’aprile 2017 fino al dicembre 2019. Laureato in giurisprudenza e abilitato alla professione di avvocato, è dottore di ricerca in Diritto internazionale. Entrato in carriera diplomatica nel 1999, è stato capo della rappresentanza diplomatica italiana in Kosovo dal 2001 e ha ricoperto incarichi di alta responsabilità presso l’Ocse a Belgrado e presso la Rappresentanza permanente d’Italia alle Nazioni Unite a New York. È stato capo ufficio sherpa G8/G20 alla presidenza del Consiglio dei ministri durante la Presidenza italiana del G8 de L’Aquila e successivamente direttore all’Ocse a Parigi. Tra il 2011 e il 2017 è stato in Eni, dove ha ricoperto la carica di executive vice president e direttore degli affari istituzionali nazionali e internazionali. Dal 2019 è chief international affairs officer di Cassa depositi e prestiti.

Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Nicola Adavastro, Andrea Bassi, Massimiliano Bordignon, Lelio Cacciapaglia, Alberto Maria Camilotti, Roberto Carminati, Luca Ciapparughi, Laura Ciccozzi, Dante Cruciani, Carlo Curti Gialdino, Simona D’Alessio, Giorgio De Giorgi, Bruno Giurato, Theodoros Koutroubas, Barbara Lastoria, Francesco Lombardo, Giulio Magni, Mauro Miccio, Elisa Mulone, Carolina Parma, Alberto Perani, Giuseppe Pisauro, Claudio Plazzotta, Francesco M. Renne, Pasquale Salzano, Massimiliano Sammarco, Maurizio Tozzi, Fedeco Vsoli, Romina Villa, Antonio Zuliani

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo, Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955
redazione@illiberoprofessionista.it
info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
 Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano

n. 118 del 24/02/2011

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

MMXX.STUDIO ©

Francesca Fossati
 Massimiliano Mauro

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne Il Libero Professionista sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi da il Libero Professionista e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l’uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.

© Il Libero Professionista • All rights reserved 2022



Quando si parla di salute,
UniSalute risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO



di Gaetano Stella

14

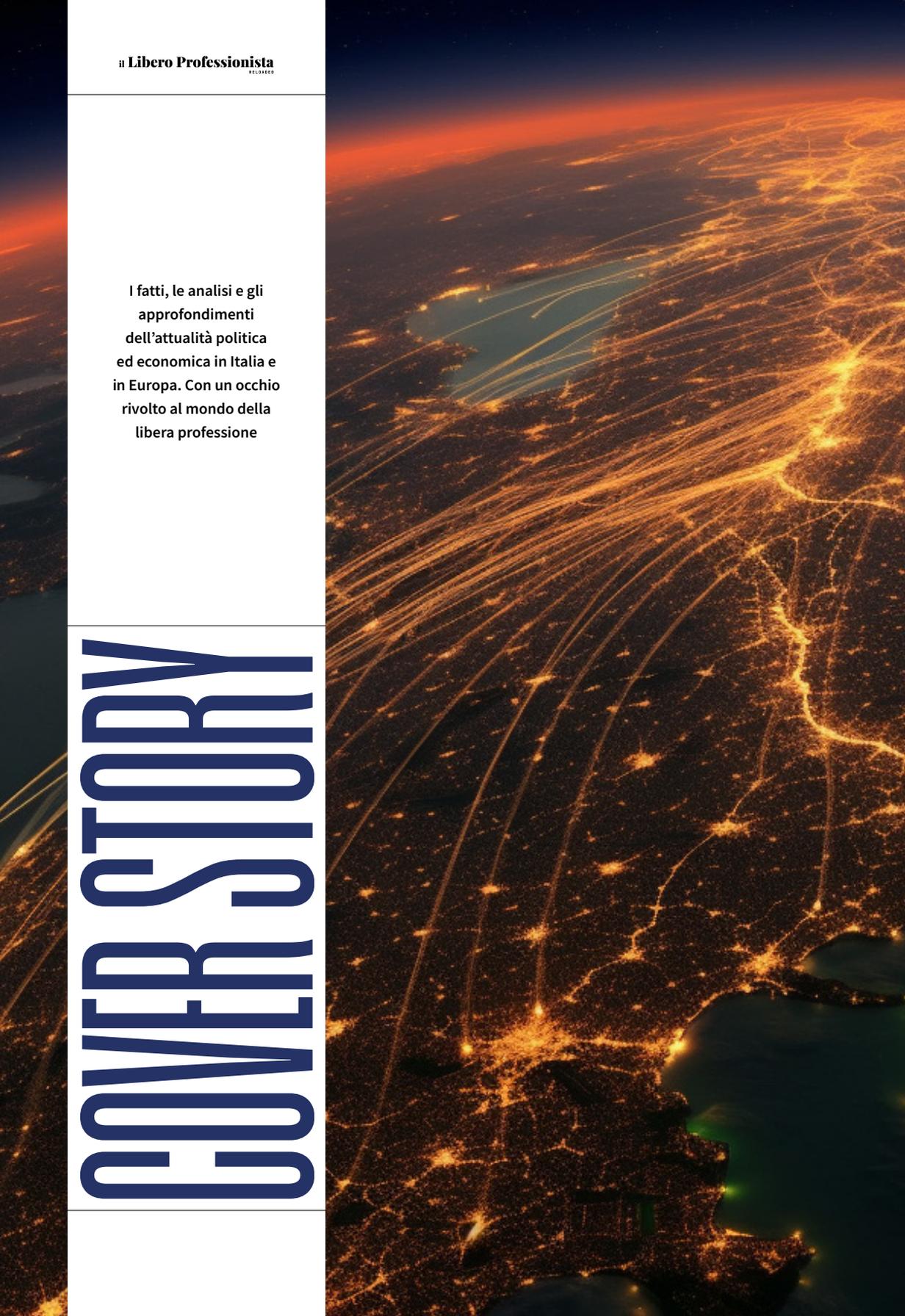
NUMERO

Al di là del protocollo istituzionale, sono spesso i dettagli a dare forza e peso specifico alle buone intenzioni della politica. Ne abbiamo avuto conferma lo scorso 30 maggio. Nella Sala Verde di Palazzo Chigi la presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, ha accolto i sindacati e 14 associazioni di categoria per impostare il cantiere sulle riforme in materia economica e fiscale. Di per sé la presenza di quasi tutti i ministri intorno al tavolo è già un segnale, piuttosto inedito nel panorama di quella che una volta veniva definita “concertazione”, della determinazione del Governo a proseguire fino in fondo sulla strada delle riforme, nonostante gli ostacoli disseminati dai tecnocrati dell’eurocrazia di Bruxelles: sempre pronti a puntare il dito contro l’Italia.

C’è poi un altro aspetto, tutt’altro che secondario, che tiene insieme forma e sostanza. E sono state proprio le parole della presidente Meloni a sottolineare l’esigenza («necessaria e opportuna») del dialogo e del confronto con le parti sociali, per pianificare l’agenda delle riforme nel rispetto delle priorità del Paese, degli obiettivi del Governo e delle rispettive posizioni delle parti sociali sui temi specifici che dovranno essere poi declinati sui tavoli tecnici dei singoli ministeri. Aleggava un clima di responsabilità e di condivisione degli obiettivi nella Sala Verde di Palazzo Chigi. Non tanto per riesumare l’antico motto garibaldino “Qui si fa l’Italia o si muore”; ma piuttosto per serrare i ranghi delle forze vive del Paese e muoversi compatti sulle riforme davanti all’Europa. Una sfida che il Governo vuole affrontare coralmemente con le parti sociali, valorizzandone ruoli e competenze. Siamo sulla buona strada.

I fatti, le analisi e gli approfondimenti dell'attualità politica ed economica in Italia e in Europa. Con un occhio rivolto al mondo della libera professione

COVER STORY





L'ITALIA CONTROCORRENTE

di Pasquale Salzano

presidente Simest

Il Covid e la guerra in Ucraina hanno messo in crisi la globalizzazione. Le proiezioni per il commercio e per la crescita del Pil mondiale sono inferiori alle medie degli ultimi 12 anni. In questo contesto il made in Italy si muove in controtendenza e nel 2022 le esportazioni hanno raggiunto un fatturato record di 625 miliardi di euro. L'azione di Simest a sostegno delle imprese italiane

La pandemia da Covid-19 ha determinato gravi conseguenze sull'economia mondiale. Nonostante il 2022 fosse iniziato con i migliori auspici di ripresa economica e sociale, il conflitto in Ucraina ha inferto un duro colpo al percorso di ripresa del quadro economico internazionale. Le complessità del contesto geopolitico hanno messo a nudo le vulnerabilità della globalizzazione, determinando una modifica delle prospettive di crescita, riviste al ribasso anche nel 2023.

MERCATI IN FIBRILLAZIONE

Le ultime stime di aprile del Fondo Monetario Internazionale hanno lievemente ridotto la crescita del Pil mondiale: nel 2023 al 2,8%, nel 2024 al 3%. Sempre agli inizi di aprile, l'Organizzazione Mondiale del Commercio ha stimato una crescita del commercio globale dell'1,7%, in aumento rispetto alla precedente stima dell'1%, risalente allo scorso ottobre.

Tuttavia, le proiezioni sia per il commercio che per la crescita della produzione risultano inferiori alle medie degli ultimi 12 anni, tra il 2,6% e il 2,7%.

Questi numeri riflettono una ritrovata coscienza verso i rischi dell'interdipendenza economica, esacerbati dalla pandemia e dal conflitto ucraino, che hanno portato ad una riflessione sulla globalizzazione dell'economia e sulla riorganizzazione dei sistemi di produzione a livello internazionale.

VOLA IL MADE IN ITALY

Tuttavia, l'Italia è nota per avere da sempre una forte vocazione all'export. Nel 2021, le vendite oltreconfine delle imprese italiane hanno superato i 515 miliardi di euro. Nel 2022, il Made in Italy ha raggiunto un fatturato record di 625 miliardi di euro. In questo contesto, la grande sfida per l'Italia, che vede nell'internazionalizzazione una colonna portante dell'economia nazionale, sarà quella di trovare un equilibrio tra settorializzazione e globalizzazione, per non perderne i benefici.

Un forte sostegno pubblico garantito tramite istituzioni quali il Gruppo Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), e in particolare Simest, riveste un ruolo centrale per dotare le imprese con vocazione internazionale degli strumenti più efficaci per rispondere tempestivamente alle evoluzioni degli scenari internazionali.



In seguito alla pandemia e poi alla crisi energetica, il ruolo di Simest, la società del Gruppo Cdp che da oltre 30 anni sostiene la crescita delle imprese italiane all'estero, è stato potenziato in questa direzione.

SIMEST IN CAMPO

Nel 2023, il Fondo 394 gestito per conto del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale è stato individuato, per il terzo anno consecutivo, come strumento di azione per permet-

tere alle imprese di fronteggiare i mutamenti dell'attuale contesto economico, continuando ad investire sull'innovazione e la crescita internazionale.

Nel 2022, grazie alle risorse del Fondo 394 e a quelle stanziate dal Pnrr, Simest ha finanziato, per più di 1 miliardo di euro, circa 4 mila imprese, il 96% delle quali piccole e medie imprese, pilastro del sistema industriale italiano.

A questa attività, attraverso la gestione del Fondo pubblico 295, si aggiunge quella a supporto della competitività degli esportatori italiani. In questo ambito Simest sostiene con contributi a fondo perduto le esportazioni a pagamento differito, oggi nella duplice forma di credito acquirente e credito fornitore. Tramite questo strumento, nei primi 4 mesi del 2023, sono state realizzate 54 operazioni per 5,77 miliardi di euro.

NON SOLO CONTRIBUTI

Ma la missione di Simest a supporto dell'internazionalizzazione delle pmi italiane non si esaurisce alla sola erogazione di contributi agevolati. Simest

Raffaele Fitto, ►
ministro per gli Affari
europei e il Pnrr
(licenza CC-BY-NC-SA)



acquisisce partecipazioni di minoranza di medio-lungo termine in progetti di espansione oltreoconfine, in partnership con il Fondo di Venture Capital gestito per conto della Farnesina. L'attuale portafoglio conta 222 progetti all'estero, per 730 milioni di euro, in tutto il mondo e nei principali settori del Made in Italy.

Ad inizio anno, Simest ha avviato il nuovo Piano Strategico per il triennio 2023-2025. Con la prossima riapertura dei finanziamenti agevolati, continuerà a rafforzare il proprio supporto verso le pmi tramite nuovi strumenti per promuovere gli investimenti delle imprese con vocazione internazionale. Sarà ancor più consolidato il supporto a favore della *twin transition*, stimolando la transizione digitale e sostenibile delle aziende italiane, e a favore della formazione delle competenze internazionali e al rafforzamento patrimoniale. Inoltre, il target di riferimento sarà ampliato per essere più vicini anche alle aziende meno strutturate che compongono l'intera filiera produttiva, spesso pmi e MidCap. Simest avvierà un servizio di consulenza dedicata e di assistenza diretta in tutte le fasi del

processo di internazionalizzazione che verrà erogato anche grazie all'apertura di cinque sedi all'estero. Alla prossima prima apertura a Belgrado, seguiranno le sedi in Nord Africa, Sud Asia, Stati Uniti e America Latina.

Affinché le imprese italiane possano cogliere a pieno le opportunità della globalizzazione rimanendo competitive sui mercati internazionali, sarà dunque fondamentale assicurare un approccio condiviso con tutti gli attori del Sistema Paese per renderle resilienti ad un contesto geopolitico in costante evoluzione. In questa direzione, Simest continuerà a fornire il suo supporto promuovendo le migliori eccellenze italiane nel mondo. ■

Un patto per l'internazionalizzazione tra professionisti e imprese

I temi e i protagonisti della prima edizione dell'Annual Internationalization meeting, organizzato da Confprofessioni e Aprieuropa a Roma lo scorso 24 maggio presso il Centro congressi di Palazzo Rospigliosi



LA FITTA TRAMA DELLA DIPLOMAZIA

di Carlo Curti Gialdino

La riforma del governo Conte bis ha ridisegnato le competenze in materia di politica commerciale e d'internazionalizzazione del Sistema Paese, creando una sovrapposizione di ruoli tra diversi ministeri nel processo di promozione e internazionalizzazione delle imprese italiane. Ma all'estero la rete di ambasciate e consolati garantisce la penetrazione economica del made in Italy e il supporto informativo agli imprenditori

Lo scorso Maggio ►
a Roma si è tenuta
la prima edizione
dell'Annual
Internationalization
meeting, organizzato
da Confprofessioni
e Aprieuropa



● ANNUAL
INTERNATIONALIZATION
MEETING
PER APPROFONDIRE

«**O**ccorre creare un sistema Italia che sia in grado di affrontare le grandi sfide, a partire da quella dell'internazionalizzazione, per favorire la crescita economica del nostro Paese. Il governo sta mettendo in campo strumenti importanti come il Pnrr e il Fondo di coesione e sviluppo che, tuttavia, necessitano di essere rivisti alla luce degli importanti cambiamenti avvenuti sul piano internazionale, in primis il conflitto in Ucraina.

Sui temi dell'internazionalizzazione e sulla capacità di attrarre nuovi investimenti si gioca la partita nei prossimi mesi. Ritengo

guirsi di interventi normativi e finanziari, hanno visto, sotto il profilo organizzativo, una certa condivisione, se non sovrapposizione, di ruoli quanto alla promozione e alla tutela delle imprese italiane e del made in Italy nel mondo.

LA RIFORMA DEL 2020

Alla Farnesina, infatti, la riforma intervenuta durante il governo Conte II ha trasferito, con decorrenza 1° gennaio 2020, funzioni fino ad allora esercitate dal Ministero dello sviluppo economico (Mise).

Le competenze in parola sono state attribuite alla Direzione generale per la promozione del sistema Paese, i cui obiettivi strategici, tutti riconducibili alla diplomazia economica e alla “promozione integrata”, comprendono, fra l’altro, il sostegno delle aziende nella penetrazione commerciale nei mercati emergenti e nel consolidarsi in quelli tradizionali, l’attrazione in Italia di investimenti produttivi e la promozione degli investimenti italiani all’estero. Anche la vigilanza dell’Ice-Agenzia per la promozione all’estero e l’internazionalizzazione delle imprese italiane è passata al Maeci, che la esercita d’intesa



Il ruolo di ambasciate e consolati nell’attrazione degli investimenti e nell’internazionalizzazione delle imprese rientra nella cosiddetta diplomazia economica per la promozione del “Sistema Paese”. Le attività dello Stato italiano, in questo settore, vedono, oggi, protagonisti due grandi attori istituzionali, a livello centrale, mentre la rete diplomatico-consolare, insieme ad una compagine di enti, agenzie, operatori pubblici, privati e partecipati, attivi all’estero, ne rappresentano l’estensione periferica. Ci si riferisce, anzitutto, al ministero degli Affari esteri (Maeci) ed al Ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit), i quali, per il susse-

utile il confronto con Confprofessioni dal quale possono nascere contributi importanti per condividere scelte strategiche sulle quali lavorare insieme». Il messaggio del ministro per gli Affari europei e il Pnrr, **Raffaele Fitto**, è arrivato forte e chiaro al Centro congressi di Palazzo Rospigliosi, dove lo scorso 24 maggio si è svolta la prima edizione dell’Annual Internationalization meeting, organizzato da Confprofessioni e Aprieuropa per aprire il confronto tra professionisti, imprese e istituzioni sul tema dell’internazionalizzazione, uno degli asset più importanti per la crescita e lo sviluppo degli studi professionali. La nuova frontiera delle professioni si sta in-

fatti spostando velocemente oltre i confini nazionali per sostenere e implementare il processo di sviluppo del sistema produttivo sui mercati esteri, sospinto dal boom delle esportazioni made in Italy.

Un percorso a doppio senso che, attraverso le competenze dei professionisti, può trasformarsi in un’opportunità per il sistema Paese nell’attrarre nuovi capitali dall’estero. «Favorire il processo di internazionalizzazione è la chiave per rilanciare l’economia italiana», ha detto il presidente di Confprofessioni, **Gaetano Stella**, sottolineando la necessità di delineare un patto per l’internazionalizzazione tra



con il Mise. Come noto, poi, quest'ultimo ha recentemente assunto la denominazione di Ministero delle imprese e del made in Italy, con il compito, segnatamente, di contribuire a definire le strategie e gli indirizzi per la valorizzazione, la tutela e la promozione delle nostre produzioni, in Italia e nel mondo. Con il medesimo intervento normativo, è stato istituito il Comitato interministeriale per il made in Italy nel mondo (Cimim), affiancando la già esistente (2011) Cabina di Regia per l'internazionalizzazione. Il quadro così delineato alimenta il rischio che l'azione complessiva delle amministrazioni coinvolte non raggiunga alti livelli di efficacia ed efficienza, rendendo, quindi, più che opportuna una riflessione approfondita circa la migliore allocazione delle competenze delle amministrazioni centrali dello Stato e degli enti dalle stesse vigilati.

AMBASCiate E CONSOLATI

Paradossalmente, la situazione, sul versante estero, è assai meglio organizzata rispetto a quanto fin qui detto circa le amministrazioni centrali. Infatti, la supervisione di tutti i soggetti dello Stato, operanti all'estero sia nell'ambito dell'am-

basciata sia del complesso delle attività ad essa comunque riconducibili, è affidata al capo della missione diplomatica, ai sensi della direttiva del presidente del Consiglio dei ministri 1° agosto 2008, e ciò per assicurare una proiezione coerente e sistemica delle posizioni italiane nei rapporti con le autorità locali.

All'attività svolta dalle ambasciate, si affianca il lavoro dei consolati, la cui vocazione tradizionale è proprio quella di promuovere e consolidare relazioni di amicizia e di commercio. Secondo la nostra legislazione, invero, tra le funzioni consolari rientra quella di stimolare nei modi più opportuni ogni attività economica interessante l'Italia, curando in particolare lo sviluppo degli scambi commerciali.

LA DIPLOMAZIA DI PROSSIMITÀ

Al riguardo, almeno da una ventina d'anni, anche per effetto della globalizzazione e dell'internazionalizzazione dell'economia, è stata messa giustamente in discussione la tradizionale visione della diplomazia di origine vestfaliana, nella quale le funzioni svolte dai consolati erano considerate meno pregiate di quelle

*Il presidente di ►
Confprofessioni,
Gaetano Stella,
con il viceministro
delle Imprese e
del Made in Italy,
Valentino Valentini*



svolte dalle ambasciate. Ci si è accorti, infatti, dell'importanza dei consolati, sia di carriera sia onorari, che svolgono una formidabile diplomazia di prossimità. La consulenza e l'orientamento delle imprese italiane nel Paese, il supporto informativo agli imprenditori italiani, l'assistenza e l'affiancamento in caso di contenziosi o problematiche di carattere burocratico dinanzi alle autorità locali, sono solo alcune delle rilevanti attività che ricadono nella sfera delle attribuzioni degli uffici consolari, oltre naturalmente al fondamentale rilascio dei visti, compreso quello per "motivi di affari", per gli imprenditori stranieri che ne abbiano la necessità.

Va poi evidenziato che gran parte delle funzioni consolari appena menzionate sono svolte da consoli onorari, categoria che quindi non è più logico considerare come costituita dai "parenti poveri del diritto internazionale". Essi non appartengono, come i consoli di carriera, ai ranghi della carriera diplomatica dello Stato di invio (pertanto non hanno obblighi di formazione e aggiornamento, il che costituisce un indubbio *vulnus*), non svolgono la loro attività a titolo esclusivo e retribuito

e sono nominati tra persone, cittadini dello Stato di invio, cittadini dello Stato ricevente o cittadini di Stati terzi residenti permanenti nello Stato di residenza che, in ragione della loro attività professionale principale (sempre più spesso legata ad una formazione e professione forense o giuridico-contabile), hanno maturato stretti rapporti con lo Stato di invio.

Per concludere, va aggiunto che l'Italia agisce in alcuni Paesi anche per il tramite degli oltre 80 tra uffici e punti di corrispondenza della rete estera dell'Ice-Agenzia, della trentina di sedi operative dell'Enit nonché delle camere di commercio italiane all'estero.

Infine, la Banca d'Italia, oltre ad avere tre delegazioni estere (Londra, New York e Tokyo) ha distaccato propri funzionari, sulla base di un accordo del luglio 2007 con il Maeci, in 10 ambasciate, in due consolati generali nonché alla Rappresentanza permanente presso l'Unione europea. A ciò si affianca la possibilità, per i diplomatici di carriera operanti in Italia, di essere distaccati presso grandi aziende nazionali. ■

professionisti e imprese. «In questo ambito i professionisti possono svolgere un ruolo fondamentale a supporto delle Pmi, che va oltre la consulenza negli aspetti economico - finanziari e investe anche la *compliance*, gli aspetti procedurali e quelli legali».

Le parole di Stella non sono cadute nel vuoto e il viceministro delle Imprese e del Made in Italy, **Valentino Valentini**, le ha raccolte al volo. «I professionisti sono le nostre antenne proiettate al cambiamento. Si adeguano per poter aiutare associati e clienti ad orientarsi nell'evoluzione dei processi finalizzati ad attrarre investi-

menti esteri e alla promozione all'estero delle nostre produzioni. Sono coloro che permettono al sistema imprenditoriale di operare quel cambiamento di cui necessita la nostra economia».

Valentini ha poi annunciato «il rifinanziamento di una serie di incentivi alle aziende già esistenti come quelli legati a Transizione 4.0 accanto ai quali prevediamo di favorire contratti di sviluppo e accordi di innovazione. Inoltre, all'interno del Disegno di legge sul Made in Italy prevediamo lo stanziamento di un Fondo per accelerare l'internazionalizzazione e l'attrazione di investimenti nel nostro Paese». ■

L'IMPRENDITORE VIAGGIATORE

di Giorgio De Giorgi

Nel processo di internazionalizzazione delle imprese l'assistenza di adeguate strutture professionali è diventata indispensabile per consentire alle aziende di districarsi tra le norme e le problematiche fiscali, legali e finanziarie. Il ruolo dei network professionali

Antonio Misiani, ►
vicepresidente
commissione Bilancio
del Senato, al
centro una fase del
panel moderata da
Alessandro Cianfrone



Internazionalizzare significa, etimologicamente, attraversare la frontiera tra due nazioni. Per un imprenditore straniero il gioco è piuttosto semplice, ma per un'impresa che decide di andare all'estero le cose si complicano. Gli stati membri dell'Onu sono 193 e quindi è evidente che l'imprenditore italiano che si muove oltre confine affronta statisticamente molte più problematiche del soggetto straniero che viene in Italia; peraltro entrambe le occasioni di internazionalizzazione sono di estremo interesse per l'economia italiana che vede (processo inbound) investitori

stranieri entrare in Italia e (processo outbound) imprenditori italiani che attraversano la frontiera in uscita alla ricerca di nuovi clienti, nuovi fornitori, nuovi prodotti, nuovi sbocchi per la loro attività.

LE CASISTICHE COMUNI

Gli spostamenti in entrambe le direzioni comportano una serie di problematiche comuni al nostro "imprenditore viaggiatore". Le più banali sono quelle che riguardano la validità dei passaporti, i visti e le (eventuali) vaccinazioni; quelle tecniche relative alla connettività dei telefoni ed alla disponibilità di linee internet; le valute straniere e le carte di credito; le più delicate sono rappresentate dalla tradizioni religiose del paese di destinazione nonché dagli usi e costumi locali, fino ad arrivare alle denominazioni dei prodotti o dei servizi che possono avere significati non appropriati nella lingua del paese di destinazione, a volte addirittura imbarazzanti.

Le problematiche più raffinate sono quelle fiscali, legali e finanziarie, ovviamente oltre a quelle di natura tecnica derivanti dalla specifica attività dell'impresa e strettamente connesse ad essa. Data la



◀ *Maurizio Forte, direttore Ufficio Coordinamento Promozione Made in Italy Ice Agenzia*



mole di problemi che attendono il nostro 'imprenditore viaggiatore' è evidente che il supporto di una struttura professionale organizzata diventa indispensabile, meglio se multidisciplinare. In Italia e all'estero esistono strutture professionali adeguatamente organizzate che possono fornire assistenza adeguata ad ogni tipo di imprenditore, ma bisogna scegliere oculatamente ed affidarsi ai professionisti esperti nel settore interessato.

Da tempo esistono reti di professionisti che operano in diversi paesi e che coordinano tra di loro i vari operatori locali, essendo così in grado di fornire di fatto un'assistenza in diversi paesi del mondo.

I singoli professionisti si stanno sempre più rendendo conto di quanto sia importante potersi sporgere fuori dal perimetro della propria nazione e diventa a questo punto essenziale avere dei punti di riferimento professionalmente affidabili all'estero. Questo vale in entrambe le direzioni, sia nei casi di pura e semplice presentazione di un cliente ad un collega (referral) sia nei casi di lavoro in collaborazione tra due o più studi. La scelta del

network è importante sia per avere la garanzia della qualità dei partecipanti stranieri che per avere una copertura geografica efficiente e capillare.

LE PROBLEMATICHE INBOUND

Quali sono le precauzioni principali da prendere e le verifiche preliminari da effettuare nel momento in cui un imprenditore straniero entra in Italia? Innanzitutto la reciprocità: il Codice Civile stabilisce all'articolo 16 delle disposizioni preliminari che l'Italia applica al soggetto di una nazione straniera il medesimo trattamento che in quella nazione viene applicato ad un soggetto italiano. Questo si riferisce sia agli acquisti immobiliari, alla costituzione di società sia alla possibilità da parte del cittadino di un altro paese di assumere cariche societarie nel nostro paese. Gli accordi ed i trattati che riguardano la reciprocità vengono aggiornati continuamente per cui bisogna verificare volta per volta la situazione della nazione interessata.

La verifica antiriciclaggio: l'imprenditore è un soggetto i cui fondi provengono da fonti lecite, non ha pendenze con la

Gianvico Camisaca, ►
vicepresidente
Federazione nazionale
dei diplomatici e
consoli esteri in Italia

Al centro Giorgio
De Giorgi,
presidente della
FCM - Fédération des
Experts Comptables
Méditerranéens



giustizia nel suo paese o in altri paesi, è o non è politicamente esposto, intende effettuare investimenti opachi e/o muovere somme di denaro ingenti rispetto a quelle che sono le verosimili necessità del suo investimento: tutte queste circostanze vanno adeguatamente verificate all'inizio di ogni rapporto professionale.

Un aiuto a questo tipo di verifica ci può provenire dalle banche con le quali il soggetto lavora nel suo paese e dalle banche con le quali ha instaurato rapporti nel nostro paese; si possono richiedere certificazioni rispetto al soggetto persona fisica o giuridica che sta per entrare in Italia ma nuovamente il network professionale può fornire un aiuto importante dal paese d'origine.

L'assistenza all'investitore straniero che entra in Italia e che si trova di fronte a difficoltà burocratiche deve essere fornita da più professionisti che lo assistono dal punto di vista legale, dal punto di vista amministrativo, fiscale e finanziario e sotto altri punti di vista, dalla progettazione alle materie tecniche in cui l'attività sarà coinvolta. Le casistiche sono innumerevoli.

LE PROBLEMATICHE OUTBOUND

In primis è opportuno studiare e conoscere a fondo la situazione geo-politica del paese che si visita; le distanze ed i mezzi di trasporto a disposizione. Valgono tutte le precauzioni del caso, particolarmente quando ci si avventura in un paese per la prima volta: taluni 'imprenditori viaggiatori' sprovveduti hanno creato e subito danni incalcolabili allorché hanno deciso di intraprendere avventure imprenditoriali senza avvalersi preliminarmente della necessaria assistenza professionale.

Nuovamente appare evidente la necessità di affidarsi a professionisti italiani che accompagnano l'imprenditore nel suo percorso di internazionalizzazione affidandosi a corrispondenti nel paese di destinazione sia per evitare errori iniziali sia per tracciare le linee guida del percorso industriale e commerciale dell'impresa all'estero. È auspicabile che l'assistenza professionale parta prima dell'investimento e che copra tutti gli aspetti descritti, raramente un imprenditore che si accinge ad investire all'estero per la prima volta è dotato di tutte le conoscenze tecniche necessarie. ■



◀ Giuseppe Tripoli,
Segretario generale
Unioncamere



ALLARGATE GLI ORIZZONTI

di Federico Vasoli

Internazionalizzare per seguire i clienti italiani, ma anche per arricchire il proprio bagaglio culturale, ampliare le competenze e conoscere prima di altri le novità del mercato. Partendo dall'ascolto e dalla flessibilità. Parola di Federico Vasoli che qui racconta la sua esperienza

Giulio Tremonti, ►
presidente
commissione Affari
esteri della Camera.
Al centro Matteo
Gelmetti, componente
commissione Bilancio
del Senato



L'internazionalizzazione riguarda sempre più da vicino anche gli studi professionali non solo perché in questo modo hanno l'opportunità di seguire al meglio le aziende clienti intenzionate ad aprire una sede Oltrefrontiera, ma anche per cogliere nuove occasioni di business. E la mia storia lo dimostra.

Oggi il mio quadruplice ruolo di avvocato italiano che lavora direttamente su quasi tutti i casi che gli vengono affidati nei propri uffici di Malta, Singapore e Vietnam è piuttosto originale, anche in considera-

zione delle differenze culturali, oltre che normative, tra i Paesi menzionati. Anche per questo credo che la mia storia possa essere d'interesse tanto per i professionisti più giovani che stanno impostando la propria carriera, quanto per quelli già realizzati, con cui si possono creare sinergie.

Molti professionisti e imprenditori di successo decisamente maggiore del mio amano ripetere che uno dei loro segreti consiste nella passione per ciò che fanno. Nel mio caso la passione è quella dell'ascolto, del viaggio, della conoscenza, dell'approccio comparatistico e del non voler limitare le mie esistenze professionali a un territorio circoscritto. Sono in questo un figlio della globalizzazione del periodo a cavallo dell'inizio del XXI secolo, così diversa, rispetto al mondo sì interconnesso e iper-connesso di oggi e che tuttavia presenta maggiori fratture, tensioni e anche pericoli, rispetto al passato.

CONSULENZA LEGALE E OLTRE

Non amo nemmeno utilizzare espressioni abusate, ma il termine "glocal" in effetti è abbastanza appropriato per descrivere la forma di internazionalizzazione che



◀ Luca Savino,
Alberto Perani,
Carlo Curti Gialdino

exchange presso la Monetary Authority di Singapore è solo uno dei tanti esempi di questo genere che potrei fare.

ASCOLTO E FLESSIBILITÀ

Ho avuto qualche grande maestro, dall'avv. Negri-Clementi a Milano, all'avv. Birindelli a Pechino, all'avv. Vedovatto a Bruxelles, all'avv. Moner a Barcellona, ma ho imparato molto facendo e ascoltando. Penso che la conoscenza della storia, della politica, della lingua, della cultura di una nazione, prima ancora che della legge, sia essenziale, prima di potersi insediare in un determinato ordinamento.

contraddistingue il mio lavoro: se è vero che abbiamo iniziato come avvocati italiani di clienti italiani che ampliavano la propria attività in Vietnam (tipicamente dalla Cina, dove avevo svolto il mio primo lavoro, come stagista), ora abbiamo aggiunto a questo filone - che prosegue - anche materie trasversali, rispetto alla nazionalità del cliente, quali fintech e protezione patrimoniale, per cui, per esempio, conoscere a Malta un cliente tedesco che necessita di assistenza relativa all'istanza di apertura di un crypto

Poi la presenza costante e paziente fanno il resto, così come la scelta di specializzazioni e struttura flessibili, in modo da non essere eccessivamente vincolati a costi fissi e a un territorio che è soggetto inevitabilmente ad alti e bassi.

Nel caso del mio, all'iniziale curiosità giovanile per una Cina in piena crescita, appena entrata nella WTO, all'epoca tutto sommato non così conosciuta tra i professionisti italiani, si è abbinata una formazione tradizionale in Italia e in altri

Mauro Miccio, ►
Gaetano Stella,



Paesi europei e subito dopo, appunto, l'ascolto dei desideri dei clienti e dei "trend", che mi hanno portato nel 2007 in Vietnam. Questo ordinamento dinamissimo e acerbo mi ha consentito di rafforzare le competenze di diritto commerciale applicabili a investimenti e commercio, ma ha poi richiesto che, a maggiore tutela dei clienti, potessi assisterli nella diversificazione del rischio e nella tutela patrimoniale.

Questo negli anni mi ha portato ad aprire sedi a Singapore e a Malta, dove ci sono ordinamenti (in parte, nel caso di Malta) di Common Law, con istituti utili e flessibili come il trust, similitudini in ambito societario e l'inglese come lingua ufficiale, e a migliorare anche la conoscenza di tematiche tributarie e di "immigration".

La presenza in questi ordinamenti ha dato a me e ai miei collaboratori la possibilità di conoscere prima di altri la tecnologia blockchain e le sue applicazioni, quali i token, e le relative conseguenze legali. Se Malta è stato il primo ordinamento al mondo a emettere un pacchetto normativo onnicomprensivo in ambito blockchain,

il Payment Services Act di Singapore ha rappresentato la vera svolta normativa, che ha posizionato Singapore tra gli ordinamenti più seri e ricercati (anche) in questo specifico settore.

Il futuro è denso di incertezze e sfide più grandi di noi e fuori dal nostro controllo, dal decoupling con la Cina all'inflazione, alle nuove politiche ambientali che cambiano interi paradigmi industriali. Possiamo solo studiare, ascoltare e, auspicabilmente, collaborare con altri colleghi per offrire le migliori competenze e un reale, tangibile valore aggiunto, anche in termini di "education", verso clienti e interlocutori. ■



◀ *Andrea Di Giuseppe, commissione Affari Esteri della Camera*

PROFESSIONISTI ALLA PROVA DEL 9

di Alberto Perani

Digitalizzazione, internazionalizzazione e green stanno spronando le aziende a cambiare pelle. Offrendo a commercialisti, legali e non solo, una grande opportunità di crescita. Che passa dall'aggiornamento delle competenze alla riorganizzazione e aggregazione degli studi. Con un duplice obiettivo: offrire servizi sempre più integrati alla clientela e attrarre giovani risorse



Da alcuni anni si parla di economia digitale e di internazionalizzazione, temi che sicuramente continueranno a essere tra i top trend per le PMI italiane. Infatti, oltre all'altro pilastro di azione che riguarda la transizione ecologica, uno degli obiettivi di "Next generation EU" sarà internazionalizzare con il digitale.

In un contesto come quello attuale di ripresa e cambiamenti è evidente come per il made in Italy nelle sue diverse accezioni, si aprirà una finestra di opportunità per

l'espansione internazionale. Le PMI italiane hanno infatti cercato di reagire alla situazione di incertezza creata dalla pandemia di Covid-19, accelerando la trasformazione digitale del proprio business. In questo processo, l'e-commerce gioca un ruolo sempre più importante nella definizione del piano di sviluppo del retail, sia in Italia sia nel resto del mondo.

OPPORTUNITÀ PER PROFESSIONISTI

L'aggiornamento tecnologico e l'investimento nella digital transformation dovranno essere pertanto una priorità per tutte le organizzazioni. Per quelle con vocazione internazionale, l'e-commerce rappresenta sicuramente uno strumento ideale per entrare in un mercato straniero visto che favorisce l'accesso a un numero più ampio di consumatori, spesso con redditi più elevati, che cercano prodotti made in Italy di alta qualità. Tuttavia, per andare nella direzione dell'e-commerce, è necessario adottare una linea strategica appropriata al contesto e orientata all'obiettivo. Per i professionisti si apre quindi uno scenario interessante con grandi opportunità. Una sfida importante che per essere vinta deve comportare un cambiamento culturale da



◀ Antonio Frezza,
Chief of marketing
& sales pmi di Sace

Erika Cresti,
Presidente IUUA
(International
Union of Young
Accountants)



parte degli stessi. Dovrà essere accanto a l'atteggiamento individualista perché per realizzare un progetto di e-commerce che vada oltre il concetto di mero canale di vendita e diventi un modello di business è necessaria la creazione di un gruppo di lavoro, un team che necessariamente coinvolgerà diversi player come: software house con esperienza nel mondo dell'e-commerce; studio legale (privacy cookies, contrattualistica); temporary export manager (analisi di mercato) e Digital branding (vendite tramite social commerce, m.commerce ecc.); enterprise resource planning (capace di integrare tutte le funzioni aziendali cioè vendite acquisti produzione logistica contabilità finanza); consulente Iva per ottimizzare le procedure gestionali.

UN MONDO COMPLESSO

Quello dell'e-commerce è un mondo complesso che può assumere forme diverse. Può essere, infatti, ibrido o misto, prevedendo l'acquisto on line e il ritiro a mano del venditore o viceversa, la prenotazione on line e l'acquisto vero e proprio nel punto vendita. Ma dietro a tutto questo c'è una strategia da parte delle aziende.

Il modello si è evoluto con una tendenza all'integrazione del mondo off line- on line. Siamo passati dalla multicanalità alla crosscanalità dove una persona può passare da un canale all'altro per avere maggiori informazioni, in sostanza due o più canali connessi afferenti ad un brand, con l'obiettivo per le aziende di diventare omnicanali, cioè l'azienda potrà usare in modo contemporaneo e integrato tutti i canali disponibili in un certo momento e in una certa situazione. Dovranno essere quindi messe in campo professionalità e competenze differenti.

ABITUDINI DI CONSUMO

In un processo di internazionalizzazione sarà necessario creare un brand digitale per poter entrare in un nuovo mercato. La visibilità del brand è possibile solo conoscendo le abitudini del consumatore. Nel mercato Asia - Pacifico gli acquisti vengono sempre più effettuati tramite "social commerce" (social media) o "m-commerce" (su mobile). Si tratta di una tendenza che sta spopolando anche negli Usa e nel Regno Unito. Senza una presenza sui principali canali di social media come Facebook, Instagram, Tik Tok, il rischio

*Alvise Biffi, ►
Promos italia -
Agenzia italiana per
l'internazionalizzazione*



è di rimanere invisibili e pertanto di perdere grosse opportunità di vendita. Non dimentichiamoci poi la progressiva transizione al metaverso come nuovo luogo per lo shopping. Su questa nuova frontiera del digitale le imprese stanno scommettendo con attitudine positiva. Si tratta di un nuovo mercato dove i clienti cercano modalità diverse di interazione con il brand. Benché il metaverso rappresenti la prossima sfida per le aziende e ci sia sempre maggiore interesse da parte delle aziende e dei consumatori, oggi il metaverso si configura ancora come “il luogo di domani”. Anche la gestione digitale del rapporto tra l’impresa ed i mercati esteri di riferimento sta diventando una priorità. Gli strumenti digitali di profilazione in questo ambito, sono diventati elementi imprescindibili sui quali basare le scelte aziendali.

COMMERCIALISTI CRUCIALI

L'emergenza sanitaria ha spinto le imprese anche verso la partecipazione a “fiere virtuali”. In alcuni settori, in particolare nel “fashion” vi è stata una spinta sulle piattaforme digitali del mercato asiatico per strutturare un sistema finalizzato alla presentazione delle collezioni. Gli esiti

delle fiere virtuali in alcuni casi sono stati molto soddisfacenti. E' indubbio quindi che sia stata individuata una nuova strada che potrà consentire all'imprenditore di aumentare la propria visibilità. In tutto questo anche il ruolo del commercialista è molto importante perché sarà lui a dover coordinare il team, in particolare l'esperto di sistemi gestionali, il Temporary Export Manager nella scelta dei Paesi target ed in particolare nelle problematiche degli accordi bilaterali e le convenzioni contro le doppie imposizioni. Le semplificazioni introdotte in ambito Iva intracomunitaria a luglio 2021, con la riforma sulle vendite a distanza, oltre ad incentivare la diffusione dell'e-commerce in ambito comunitario, rendono il commercialista maggiormente partecipe nelle scelte aziendali. Generalmente abbiamo l'immagine di un fisco vessatorio, invece nella fattispecie, la citata riforma ci consentirà e ci aiuterà ad effettuare vere e proprie scelte strategiche. Vengono risolte le problematiche esistenti con la precedente normativa, che nelle transazioni B2C effettuate tra soggetti con residenza fiscale in Stati membri differenti, comportavano, al superamento di alcune soglie esistenti nei vari Paesi



◀ *Mateusz Rykala, vicepresidente della Zona economica speciale di Katowice in Polonia*



Comunitari, l'obbligo per l'operatore di identificarsi nel Paese del consumatore. Permane una soglia unica pari a 10.000 Euro ma viene introdotto un regime speciale (OSS), che consente agli operatori di poter effettuare vendite a distanza in tutti i Paesi comunitari iscrivendosi nello Stato membro in cui è stabilita la sede della propria attività economica, senza necessità di doversi identificare al superamento di una soglia nei vari Paesi in cui si opera. Le vendite potranno essere effettuate indifferentemente anche da uno Stato membro diverso da quello di identificazione beneficiando del regime agevolativo OSS, quindi appare evidente come verranno stravolte le logiche attuali di trasporto e di stoccaggio dei beni. Le scelte di allocazione dei beni potranno essere effettuate in funzione dell'attrattività di alcuni Paesi in termini di competitività dei costi e posizione geografica.

Quindi nasceranno (già esistono) a livello internazionale delle HUB per i mercati internazionali. La scelta di un Paese potrà essere finalizzata non solo alla vendita in quel mercato domestico ma anche nei Paesi limitrofi, potendo sfruttare al

meglio il nuovo regime agevolato (OSS). Queste operazioni verranno gestite utilizzando piattaforme proprie e di terzi che spesso comportano strategie commerciali differenti, problemi di gestione contabile che richiederanno massima professionalità da parte del professionista chiamato a governare questo ingente flusso di informazioni.

PICCOLI STUDI ADDIO

La transizione digitale tuttavia va di pari passo con la transizione ecologica, la sostenibilità sociale e ambientale. La transizione ecologica comporterà grandi trasformazioni e richiederà competenze trasversali. Il ruolo dei commercialisti, per esempio, sarà decisivo in un contesto in cui gli aspetti non finanziari, quali ambiente, sociale e sistema di gestione e governance delle aziende (tematiche ben riassunte dall'acronimo ESG, ossia Environmental, Social, Governance) saranno sempre più parte integrante della strategia e della reportistica. I commercialisti potranno anche collaborare concretamente all'esecuzione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, a partire proprio dalla certificazione delle spese nella fase di

L'Annual Internationalization Meeting ha inoltre ospitato la firma del protocollo di intesa tra UniCredit e il Commissario Straordinario del Governo per la Zona Economica Speciale Abruzzo



rendicontazione dei finanziamenti previsti nel PNRR. Per gli avvocati, la conoscenza della legislazione ambientale rappresenta un indispensabile strumento di supporto alle aziende per agevolare il passaggio alla transizione ecologica e alla sostenibilità. Questo allargamento dell'orizzonte delle prestazioni comporterà necessariamente uno stravolgimento negli studi che dovranno crescere. Non è più tempo per i piccoli studi. Gli studi dovranno attrezzarsi con reti, investimenti digitali per ampliare le proprie competenze. Su questo tema dalla riforma fiscale ci attendiamo una spinta alle aggregazioni tra i professionisti. Per la prima volta, infatti, il disegno di legge, approvato il 16 marzo dal Consiglio dei ministri, sancisce il principio della neutralità fiscale delle aggregazioni.

La delega sulla riforma fiscale affronta la tematica delle aggregazioni professionali, con l'obiettivo di razionalizzarne la disciplina tributaria. Si tratta certamente di un intervento necessario per consentire ai professionisti di aggregarsi in strutture idonee a migliorare il posizionamento degli studi sul mercato, fornendo servizi integrati e a più alto valore aggiunto, sen-

za scontare penalizzazioni di natura tributaria. La transizione ecologica inciderà sicuramente sulla sorte futura dei propri clienti, pertanto i professionisti dovranno essere molto preparati. Ovviamente non sparirà la consulenza fiscale e contrattuale ma il ruolo del professionista si estenderà ad una dimensione di advisor della transizione. Potrà essere pertanto una grande opportunità per attirare i giovani. E' arcinota infatti la scarsa attrattività degli studi professionali ai giovani.

La transizione ecologica e digitale aprirà grandi spazi di mercato. Infatti, le piccole e medie imprese avranno sempre più bisogno di qualcosa che assomigli ad una vera e propria partnership con i propri clienti, con cui dovranno condividere gli obiettivi. Il lavoro di studio tenderà pertanto a privilegiare le mansioni a maggiore valore aggiunto. Appare del tutto evidente quindi come digitalizzazione, internazionalizzazione e green siano una grande opportunità per i professionisti che saranno chiamati ad acquisire nuove competenze e che dovranno attrezzarsi anche dal punto di vista dimensionale per poter far fronte a queste nuove sfide. ■



◀ Nella foto: Mauro Miccio, Commissario straordinario di governo della zona economica speciale, e Roberto Fiorini, Regional manager Centro Italia di Unicredit

QUI CI VUOLE UNA RIFORMA. TRIBUTARIA

di Massimiliano Sammarco

Per rilanciare la crescita del Paese è fondamentale saper attrarre gli investimenti esteri. La ricetta? Burocrazia snella, tassazione equa, incentivi e aiuti alle imprese sia sul mercato nazionale che internazionale, fisco amico. E una gestione delle Zes più efficace. Sull'esempio di quanto avviene all'estero

La prima edizione dell'Annual Internationalization meeting ha visto la partecipazione di circa 300 professionisti e personalità delle istituzioni politiche e del mercato

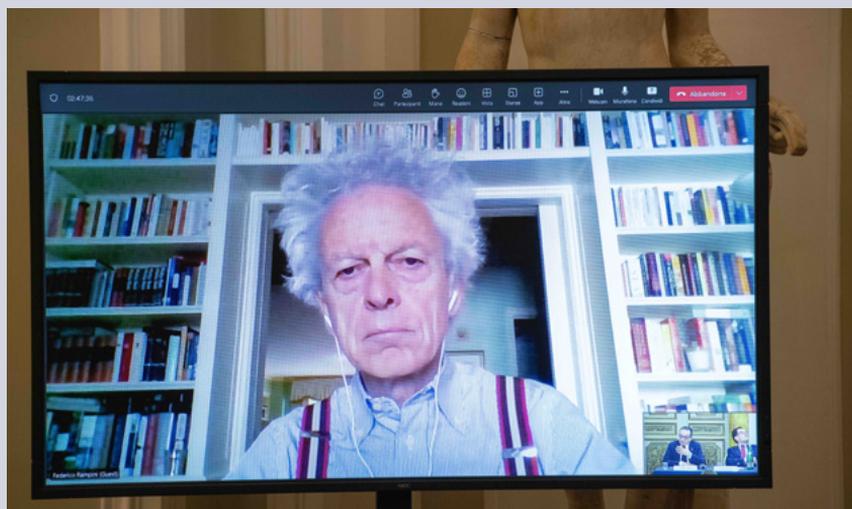


progetti industriali innovativi che creino occupazione e cultura e redistribuiscano ricchezza tra i cittadini.

Nella maggior parte dei Paesi occidentali alla base della crescita economica c'è sempre la stessa ricetta: burocrazia semplice, equa tassazione, incentivi ed aiuti alle imprese sia sul mercato nazionale che internazionale, fisco amico, possibilità di interloquire con qualsiasi apparato burocratico dello Stato, normative chiare e immediata propensione a modificare indirizzi e norme a seconda delle nuove situazioni dettate dal mercato.

Pare dunque evidente che uno dei passi più urgenti da compiere in Italia vada nella direzione di una riforma tributaria. Che, come tutte le altre, non deve guardare all'immediato, ma a uno sviluppo futuro con una visione inclusiva e produttiva (una riforma lenta -passo dopo passo- ma costante nel tempo, che cambi completamente le radici dell'impianto tributario). Il principio ispiratore è quello dell'investimento, dello Stato che fa ciò che l'impresa da sola non può fare e che promuove innovazione: se attiro attività sul territorio con

Non solo internazionalizzazione ma anche capacità di attrarre investimenti esteri. Così uno Paese cresce, si sviluppa e guarda avanti con progettualità. E per favorire lo sviluppo futuro ci si dovrebbe muovere sul doppio binario pubblico-privato. Il pubblico interviene nelle grandi opere, mentre il privato entra con le sue attività imprenditoriali a sostegno dello Stato per realizzare



◀ *Federico Rampini, giornalista scrittore, editorialista del Corriere della Sera a New York*



incentivi fiscali a breve termine, a lungo termine creerà un indotto economico di crescita e di ricchezza (non solo economica ma soprattutto culturale). Con un piano così strutturato anche le imprese straniere potranno decidere di stabilirsi in Italia.

RIFORMA FISCALE AD HOC

Su questa strada, per facilitare la crescita economica del Paese, si potrebbe pensare a un'esenzione totale d'imposta sui red-

diti ricevuti dalle partecipate e/o stabili organizzazioni estere quali: dividendi; interessi; plusvalenze; canoni per tutte le società italiane che investono all'estero. A condizione che: le partecipate estere e le stabili organizzazioni non dovranno essere residenti nei paradisi fiscali; le attività estere riguardino i seguenti settori: produzione industriale, di ingegneria, di progettazione, ricerca e sviluppo scientifico ed esportazione del made in Italy (escluse tutte le attività bancarie, finanziarie e simili).

Inoltre per gli investitori esteri si potrebbe prevedere la possibilità di costituire in Italia società di partecipazione finanziaria e industriale (SPI) con i seguenti vantaggi e condizioni: il socio straniero della SPI non deve essere residente in un paradiso fiscale; i redditi della SPI provenienti da attività al di fuori del territorio italiano (escluso i paradisi fiscali) sono esenti quali dividendi, interessi, plusvalenze, canoni. I redditi invece prodotti dalla SPI in Italia saranno tassati secondo le norme generali interne (potrebbe anche essere prevista una norma specifica per i manager stranieri che si trasferiscono in Italia a lavorare

*La splendida ▶
cornice di Palazzo
Rospigliosi,
ha ospitato il
primo Annual
internationalization
meeting*



per la SPI – quindi che non sono mai stati residenti prima in Italia – che fissa una aliquota, per esempio, del 15% per 4 anni su tutti i redditi da loro percepiti come persone fisiche sia in Italia che all'estero). Con riferimento alla distribuzione dei profitti dalla SPI al socio straniero, non sarà prevista nessuna ritenuta alla fonte indipendentemente dalle previsioni normative delle convenzioni per evitare la doppia imposizione firmate. Le attività estere devono riguardare: produzione industriale, progettazione, ingegneria, ricerca scientifica, esportazione (escluse tutte le attività bancarie, finanziarie e simili).

ZES, OPPORTUNITÀ PER L'ITALIA

Un'altra grande opportunità per attrarre investimenti esteri in Italia sono poi le Zone economiche speciali. Si tratta di vere e proprie isole, che offrono un pacchetto di incentivi, agevolazioni e semplificazioni amministrative alle imprese che stabiliscono la propria sede in una determinata area geografica. In Italia queste zone sono nate con il D.L. 91/2017, a cui ha fatto seguito il D.P.C.M. 25 gennaio 2018 n. 12 che ne ha definito le modalità, la durata, i benefici ecc. L'art. 4, comma 2 del D.L.

91/2017 definisce le ZES: " e sono nelle adiacenze dei porti del Sud Italia.

All'interno di queste aree, le aziende già operative e quelle che si insedieranno possono beneficiare di speciali condizioni, "in relazione alla natura incrementativa degli investimenti e delle attività di sviluppo di impresa".

Al momento nel nostro Mezzogiorno sono state istituite ZES in Campania, Calabria, Ionica interregionale (Puglia-Basilicata), Adriatica interregionale (Puglia-Molise), Abruzzo e per ultima la Sicilia (Sicilia Orientale e Sicilia Occidentale), a giugno 2020. Le prime due Regioni ad aver approvato il piano attuativo sono state Campania e Calabria, con i porti di Napoli, Salerno e Gioia Tauro.

La Legge di Bilancio 2023 ha prorogato le agevolazioni fiscali già in vigore, per le imprese che intraprendono una nuova iniziativa economica nelle Zone economiche speciali (ZES): riduzione dell'imposta sul reddito derivante dallo svolgimento dell'attività nella Zona Economica Speciale del 50% a decorrere dal periodo d'imposta nel corso del quale è stata intrapresa la



“straordinario” credito d’imposta, le ZES già istituite nel Mezzogiorno d’Italia non suscitano ancora interesse per gli investitori nazionali e internazionali e, per alcune, manca ancora il piano attuativo vero e proprio. Ciò dipende da una serie di motivi, tra i quali il fatto che non si è ancora attuato quanto previsto nei Piani di Sviluppo Strategico di ciascuna ZES, in tema di infrastrutturazione e di messa in sicurezza delle aree (si veda il caso della ZES di Gioia Tauro), nonché gli opportuni investimenti nell’intermodalità necessari a garantirne piena operatività.

In particolare, risulta imprescindibile potenziare e adeguare gli assi viari di connessione con le aree industriali, i porti, interporti e retroporti; è necessario realizzare un Piano di Semplificazione amministrativa e burocratica, attivando ad esempio gli Sportelli Unici per le imprese investitrici.

GESTIONE PIÙ SMART ALL’ESTERO

Le Zes sono presenti in molti Paesi e non solo Europei, alcune delle quali possono essere individuate come vere e proprie best practice nell’ambito dell’attrazione

nuova attività e per i sei periodi d’imposta successivi. Inoltre, le imprese che avviano un programma di investimenti di natura incrementale nella ZES, possono godere del credito di imposta (vedi box).

CRITICITÀ

Ma, sebbene già dal 9 agosto 2019 l’Agenzia delle Entrate abbia disposto la definizione delle modalità di presentazione della comunicazione per la fruizione dello



di investimenti. Un esempio è Rotterdam, dove opera PortXL, un incubatore di start-up innovative con un programma d'attività incentrato specificamente sul porto e sulle industrie collegate allo scalo portuale olandese. Il nuovo incubatore si propone di ricercare nuove imprese nei settori dei trasporti e della logistica, dell'energia, della chimica, della raffinazione e del trasporto marittimo.

Con PortXL si possono scoprire start-up e collegarle con aziende di rilievo introducendole in una vasta rete di esperti del settore. Con questo progetto il porto può attrarre un maggior numero di attività innovative nella regione e mostrare ciò che ha da offrire.

La strategia adottata dal porto di Rotterdam delinea un nuovo percorso di crescita dello scalo, non più visto come mera infrastruttura, bensì come fulcro di attività economiche, non solo di tipo logistico e trasportistico, ma capaci di proiettare il Paese verso nuovi traguardi di innovazione e "smart". Qui le aziende nei loro primi 10 anni di attività pagano imposte dirette molto basse. Altro esempio interessante

è quello di Tangerang, città che gode di una posizione geografica strategica, punto di collegamento tra Asia, Europa e America. Anche in questo caso, Tangerang Med, il porto della città nordafricana è circondato da una zona franca di attività industriali e logistiche ed è un' autentica piattaforma logistica ed industriale di livello intercontinentale gestita dalla Tangerang Med special Agency (TMSA).

Ma è anche una Grande Piattaforma Industriale (GIP) che comprende: una zona franca industriale (Tanger Free Zone), con attività polivalente orientata all'esportazione presso la quale operano 650 imprese e 50 mila lavoratori; una zona franca logistica (MedHub) con vantaggi fiscali e doganali che attraggono importanti aziende internazionali.

Nel 2016, per esempio, dopo Adidas e 3M anche Decathlon ha deciso di insediarsi qui occupando un'area di oltre 20 mila metri quadri di magazzini, che renderà il centro logistico di Decathlon a Tangerang il secondo più grande al mondo, dopo quello di Singapore. Nella GIP di Tangerang trova spazio anche una piattaforma dedicata al



settore automobilistico (Tanger Automotive City), che comprende il complesso industriale “Renault-Nissan”, uno degli investimenti più importanti nel Mediterraneo, che gestisce anche il Terminal veicoli del porto. Sono inoltre presenti un centinaio di fornitori internazionali (Denso, Leoni, Delphi, Sumitomo ecc.), che fanno del Marocco il più grande produttore di veicoli della regione MENA.

È poi presente una zona dedicata alle attività offshoring (Tetouan Shore), si tratta di un outsourcing di servizi call center, per realizzare il quale sono stati investiti qualcosa come 120 mln di euro, dove su un’area di 28 ettari lavorano 12 mila persone.

Su tutta l’area del Tanger Med sono in vigore speciali procedure doganali, amministrative e sociali come: esenzione dalle imposte di registro e di bollo per l’aumento o il conferimento di capitale e le acquisizioni di terreni; esenzione dell’imposta sui brevetti e dalla tassa urbana per 15 anni; esenzione dell’imposta sul reddito delle società per 5 anni e, dopo, aliquota ridotta all’8,75% fino al 20° anno; esenzione fiscale sui prodotti azionari, azioni e pro-

venti assimilati e sul rimpatrio di capitali; le merci che entrano nella zona, così come i servizi resi dal territorio, sono esenti da IVA; per alcuni settori, lo Stato, attraverso il Fondo Hassan II, può concedere aiuti finanziari per l’acquisto di terreni e/o la costruzione di unità produttive.

Questa concessione raggiunge fino al 100% del prezzo del terreno sulla base di un costo massimo di 250 DH/mq. Il rilascio di questo aiuto è effettuato in un periodo non superiore a 60 giorni dopo la presentazione dei documenti giustificativi; il trattamento previdenziale per assunzioni e contratti di dipendenti permette un notevole abbattimento del costo del lavoro. ■



Zes e Credito d'imposta

In relazione agli investimenti effettuati nelle ZES, il credito d'imposta di cui all'articolo 1, commi 98 e seguenti, della legge 28 dicembre 2015 n. 208, è commisurato alla quota del costo complessivo dei beni acquisiti entro il 31 dicembre 2020 nel limite massimo, per ciascun progetto di investimento, di 50 milioni di euro (elevati a 100 milioni di euro, ampliando la tipologia di spese ammissibili, con il decreto-legge 36/2022 "Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza). Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui al medesimo articolo 1, commi 98 e seguenti, della legge 28 dicembre 2015, n. 208.

Le imprese beneficiarie devono mantenere la loro attività nell'area ZES per almeno sette anni dopo il completamento dell'investimento oggetto delle agevolazioni, pena la revoca dei benefici concessi e goduti; le imprese beneficiarie non devono essere in stato di liquidazione o di scioglimento.

Il riconoscimento delle agevolazioni fiscali è soggetto alle seguenti limitazioni:

- almeno il 90 per cento del personale dell'impresa deve essere reclutato nel territorio nella quale è istituita la ZES;
- il beneficio fiscale Irap complessivo è riconosciuto ad ogni impresa nei limiti quota del costo complessivo dei beni oggetto di investimento o, nel caso del credito d'imposta alla quota del costo complessivo dei beni oggetto di investimento come da art.5 L. 3 agosto 2017 n.123.

Dal punto di vista doganale i vantaggi per le imprese consistono nella velocizzazione delle procedure e nelle agevolazioni doganali di natura sospensiva riguardanti, ad esempio, i dazi e l'IVA. Norma che potrebbe essere modificata eliminando il credito d'imposta e inserendo le aliquote ridotte così come in tutte le altre zone franche del mondo. ■

Dalla periferia al centro

Obiettivo: trasformare il Sud Italia da «fanalino di coda» d'Europa in baricentro delle strategie di crescita, competitività e cooperazione del Mediterraneo. Grazie alle Zes

di Mauro Miccio

Commissario straordinario di Governo della Zes Abruzzo

Per favorire l'industrializzazione delle Zone economiche speciali e un loro efficace funzionamento è stata inserita la figura del Commissario straordinario di governo, che tra i suoi compiti ha anche quello di perseguire l'attività di attrazione degli investimenti. Su questo secondo obiettivo è imprescindibile un gioco di squadra che coinvolga stakeholders nazionali e regionali nel concorrere all'attrattività delle aree. In definitiva il target strategico non è tanto quello di marketing territoriale, ma quello di sviluppare una politica di industrializzazione e sviluppo territoriale attrattiva.

Anche perché la regione del Mediterraneo Allargato si conferma in crescita e strategica a livello globale. Qui, infatti, si concentrano e dovranno essere risolte le principali sfide geoeconomiche globali. Si tratta di un'area che si estende dall'Oceano Atlantico al Golfo Persico e include 45 Paesi collegati culturalmente, politicamente e geograficamente con oltre 1,2 miliardi di abitanti che insieme generano oltre 9,4 trilioni di dollari di PIL, pari al 9,7% del totale mondiale. Anche per

questi motivi con il PNRR è stato previsto di destinare circa 630 milioni di euro agli interventi infrastrutturali finalizzati ai collegamenti delle ZES italiane con la rete nazionale dei trasporti e in particolare con le reti Trans-Europee (TEN-T). Ulteriori 1,2 miliardi di euro sono destinati agli interventi di rafforzamento dei principali porti del Mezzogiorno d'Italia.

LA GRANDE SFIDA

Una delle sfide principali che l'area si troverà ad affrontare è quella legata al capitale umano. In questo contesto, il Sud Italia è già oggi una regione attrattiva e competitiva e può affermarsi come vero e proprio baricentro dell'area Euro-Mediterranea, anche in ottica di sviluppo sostenibile. Considerato nel quadro Euro-Mediterraneo, anche grazie al suo posizionamento strategico, il Sud Italia ha, infatti, tutte le potenzialità per affermarsi come Regione baricentrica e vero e proprio hub di sviluppo sostenibile per la macro-regione. Già oggi, l'area risulta attrattiva e competitiva, in contrapposizione rispetto ad una narrazione che lo posiziona come fanalino di coda tra le Regioni UE e come area meno sviluppata del Paese. A confermarlo sono anche i risultati delle analisi socioeconomiche che posizionano il Sud Italia al 3° posto in Ue, con un punteggio superiore rispetto alle medie d'area. ■



TUTTE LE INFORMAZIONI PER LE TUE DECISIONI

da ANSA e Volocom una nuova linea di innovativi
strumenti di rassegna stampa e media monitoring

Grazie alla garanzia e all'affidabilità ANSA e all'avanzata tecnologia Volocom, è oggi possibile disporre di una visione a **360° del panorama informativo**: un fondamentale supporto per il **controllo delle news** veicolate sui media e per l'assunzione di decisioni consapevoli. Una gamma di prodotti **completamente customizzabili** nei contenuti e nella modalità di fruizione: dalla possibilità di **accedere a tutti i quotidiani** a cui si è abbonati attraverso l'edicola digitale, alla **personalizzazione** della **rassegna stampa**, fino alla **progettazione** di portali informativi dedicati, **personalizzati** sulla base delle esigenze del **cliente e del settore di interesse**.

Per maggiori informazioni: mediamonitoring@ansa.it

Le storie, i personaggi
e le notizie di primo piano
commentate dalle più
autorevoli firme del mondo
della politica, dell'economia,
dell'università e delle
professioni

PRIMO PIANO







MENO POLEMICHE, PIÙ FATTI

di Barbara Lastoria



Gli eventi che hanno stravolto il territorio dell'Emilia Romagna evidenziano, ancora una volta, la complessità del dissesto idrogeologico italiano, che merita una riflessione. Solo con una seria valutazione delle cause e una pianificazione basata su conoscenza, definizione di obiettivi e identificazione delle misure per il loro raggiungimento è possibile cambiare le cose. Le parole servono a poco

Quanto accaduto nelle scorse settimane in Emilia Romagna, come ogni evento di impatto drammatico su persone e beni, ha riaccessato l'attenzione su una tematica, quella del dissesto idrogeologico, che meriterebbe un adeguato e serio atteggiamento nel valutare cause e possibili rimedi e non polemiche sterili o formulazioni di improbabili soluzioni che avrebbero ridotto gli impatti dell'evento.

La complessità che c'è dietro a questi eventi è affrontabile solo attraverso un approccio pianificatorio, quale quello previsto dalle direttive europee, di tipo ciclico e basato su conoscenza, definizione di obiettivi e identificazione delle misure per il loro raggiungimento secondo un ordine di priorità.



L'Italia, per la sua conformazione geologica, topografica e morfologica è naturalmente predisposta a eventi alluvionali

Partiamo da cosa si intende per “dissesto idrogeologico” con *la definizione del DLgs 152/2006: la condizione che caratterizza aree ove processi naturali o antropici, relativi alla dinamica dei corpi idrici, del suolo o dei versanti, determinano condizioni di rischio sul territorio*. Fenomeni di dissesto sono: frane, smottamenti e simili; erosione e abbassamento di alvei e coste; inondazioni e allagamenti; valanghe; subsidenza.

Ciò che rende un territorio maggiormente soggetto al dissesto, è un insieme di fattori naturali e antropici. Fattori naturali sono le condizioni meteo-climatiche, topografiche, morfologiche, geologiche e sismiche. I fattori antropici, tra cui la progressiva artificializzazione di processi e ambiti

territoriali, la degradazione della copertura vegetale e i cambiamenti climatici, combinandosi con i fattori naturali, possono amplificarne gli effetti al suolo in termini di magnitudo, frequenza, estensione e impatti. Nel più ampio tema del dissesto idrogeologico, le alluvioni sono senza dubbio tra i fenomeni più significativi, se non altro per estensione dei territori soggetti a inondazione e per danni conseguenti.

RISCHIO ALLUVIONI DA SEMPRE

L'Italia, per la sua conformazione geologica, topografica e morfologica che ne segnano e definiscono le caratteristiche idrografiche e climatologiche, è naturalmente predisposta a eventi alluvionali, che specie nei casi più disastrosi hanno generato, poco dopo la loro



occorrenza l’emanazione di dispositivi normativi peraltro conosciuti più comunemente con il nome della località maggiormente colpita.

Dal secondo dopoguerra, la ripresa del Paese è passata attraverso un’ampia e indiscriminata occupazione degli spazi soprattutto nelle aree di pianura, interessando ampie porzioni delle piane alluvionali per l’edificazione di strutture abitative, industriali, commerciali, agricole e per infrastrutture funzionali alle necessità socio-economiche. Ciò ha innescato una necessità crescente di difendere quelle aree, confinando i corsi d’acqua in ambiti sempre più ristretti e sottraendo spazi di naturale espansione necessari per ridurre potenza e volumi di

piena. L’artificializzazione dei suoli ha ridotto la capacità di drenaggio delle superfici interferendo con le modalità di concentrazione e deflusso delle acque nel reticolo fluviale. Analogamente, la degradazione della copertura vegetale ha reso lo scorrimento delle acque di ruscellamento più rapido e le superfici più instabili, con maggiore trasporto di materiale solido e incremento della capacità distruttiva.

PIÙ CONTROLLI CICLICI

Il ricorso diffuso a interventi di protezione “strutturali” richiede un consistente e oneroso programma di monitoraggio delle opere realizzate, per accertare la loro effettiva capacità di garantire nel tempo le funzioni per cui sono concepite.

La situazione aggiornata al 2020 delle aree potenzialmente soggette a inondazione in Italia, indica un’estensione variabile tra il 5,4% del territorio nazionale per uno scenario di pericolosità elevata e il 14,0% in caso di eventi estremi. Ciò si traduce, per uno scenario di media probabilità, in un 11,5% di popolazione e in un 16,5% di beni culturali esposti. Le Regioni con percentuali di territorio allagabile superiori ai valori nazionali sono: Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana e Calabria. Le maggiori percentuali si registrano: per lo scenario di pericolosità elevata in Calabria (17,1%) e in Emilia Romagna (11,6%); per quello medio in Emilia Romagna (45,6%); per lo scenario di pericolosità bassa in Emilia Romagna (47,3%) e in Veneto (32,2%).

EVENTI ESTREMI IN AUMENTO

È ormai riconosciuto un incremento, in frequenza di accadimento e magnitudo, dei cosiddetti eventi estremi e in particolare di precipitazioni intense e concentrate altamente impattanti su piccoli bacini caratterizzati da elevate pendenze e trasporto solido.

Rispetto a una condizione climatica che rimette in discussione l’intero sistema delle conoscenze su cui si basa la stessa progettazione delle opere, occorre recuperare il ruolo centrale delle “misure di conoscenza”. Esse ricomprendono l’aggiornamento del quadro conoscitivo su pericolosità e rischio, in particolare in funzione di verifica post-evento (dei fenomeni, degli impatti e dell’efficacia delle misure) e di monitoraggio del territorio e dello stato delle opere di difesa. ■





LA TUA FIRMA DIFENDE LA NATURA, E QUINDI IL TUO FUTURO.

Dona il tuo 5x1000
a Istituto Oikos

CF 97182800157

Istituto Oikos è un'organizzazione non-profit che lavora in Italia e nel mondo per la tutela della biodiversità e per la diffusione di modelli di vita più sostenibili.

Ogni giorno, da più di 25 anni, si impegna per proteggere foreste, animali, suoli e acqua, lottando contro gli effetti della crisi climatica.

Per vincere questa sfida c'è bisogno dell'aiuto di tutti: anche del tuo.
Dona il tuo 5x1000 a Istituto Oikos. Proteggere la natura significa proteggere noi stessi.

LA TEMPESTA PERFETTA

di Francesco M. Renne

L'incremento dei tassi voluto dalle banche centrali è avvenuto troppo rapidamente e ha spiazzato il sistema finanziario. Alcune banche sono finite gambe all'aria, come la Silicon Valley Bank; altre invece vedono gonfiarsi i profitti. In prospettiva gli incroci pericolosi tra inflazione e tassi aprono quattro scenari, fino al credit crunch. E sull'Italia poi pesano due ipoteche: le scadenze del Pnrr e i giudizi delle agenzie di rating

Nell'occhio del ciclone quando riducono i crediti (effetto "credit crunch"). Sul banco degli imputati quando le crisi finanziarie mettono a repentaglio il risparmio. Nel mirino del fisco se guadagnano troppo, ma sugli altari della cronaca per le relazioni pericolose (biunivoche) con la politica. Da salvare (a livello sistemico), quando c'è da tutelare il risparmio, anche se a volte a salvarsi sono solo i loro top manager. Peraltro, per il loro ruolo, le prime a subire gli effetti delle crisi finanziarie (globali o meno che siano), come è accaduto nel '92, nel 2007/2008, nel 2011 e come sta accadendo in questi mesi con i tassi in salita e lo spettro di una (forse) evitabile recessione (sperando che non si deteriori ancora di più la situazione). Insomma, delle banche non se ne può fare a meno, ma costituiscono croce e delizia dell'economia italiana.

PERCHÉ I TASSI SALGONO

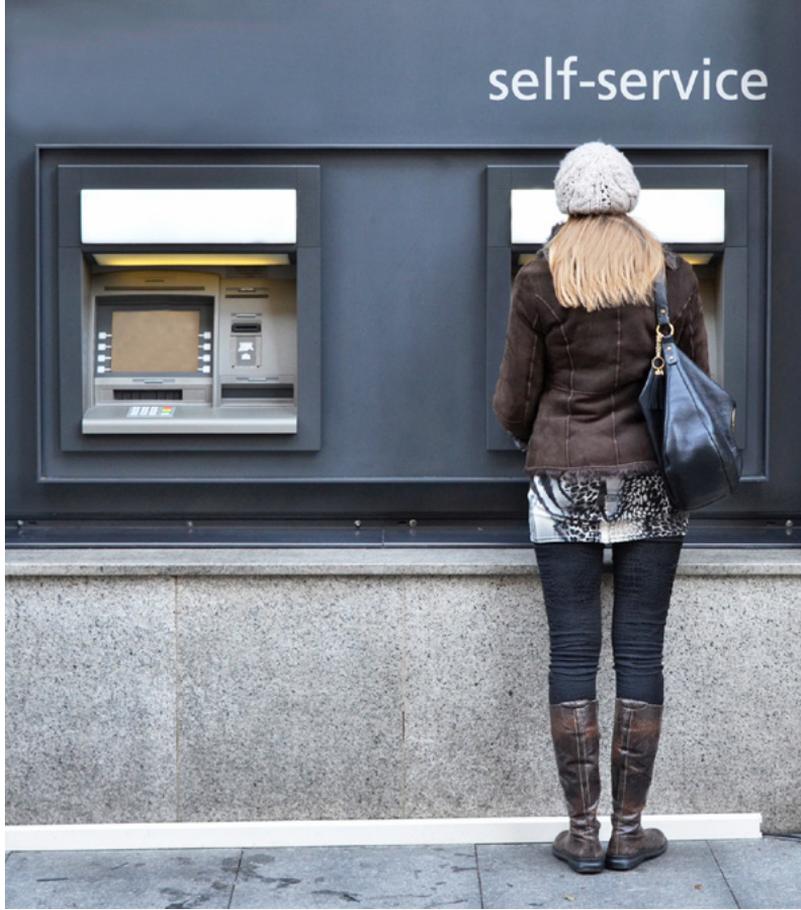
È tornata l'inflazione, ormai è sotto gli occhi di tutti. La consapevolezza di cosa voglia dire, invece, soprattutto sotto il profilo della stabilità finanziaria, è meno diffusa. Va det-

to che l'inflazione si combatte sostanzialmente (solo) agendo sulle "aspettative". Per questo motivo, l'attuazione di una politica di tassi crescenti mira a un rallentamento dell'economia e, quindi, genera aspettative di riduzione dei prezzi.

Un diverso atteggiamento di politica monetaria, più accomodante (utile invero più a nascondere gli errori gestionali di alcuni – cioè l'eccesso di attivi a rischio e/o l'eccesso di titoli a durata lunga, con la conseguente emersione di perdite potenziali – che al sistema finanziario in sé), comporterebbe effetti perniciosi sulla dinamica dei prezzi. Qualcuno vince, qualcuno perde (è sempre così), ma il "sentiero stretto" non può essere che questo, poiché un'inflazione perdurante in crescita è più dannosa,

per la generalità delle persone, che una fase temporanea di tassi alti. Solo che, dopo aver sottostimato la pericolosità dei primi *flame* inflattivi, l'incremento dei tassi voluto dalle banche centrali è avvenuto (forse) troppo rapidamente e il sistema finanziario non era (colpevolmente) del tutto pronto (i casi Silicon Valley Bank e la compagnia assicurativa EuroVita ne sono alcuni esempi; altri, non ufficialmente ancora emersi, sono però esposti al fuoco della speculazione).

Venivamo da un periodo di tassi bassi in cui – per ricercare maggiori rendimenti – si è portati a investire aumentando il rischio, sia in termini di tipologia di investimento e sia in termini di allungamento delle scadenze nel tempo. In condizioni di stabilità della curva dei tassi, ↘



tamente, determina una riduzione dei corsi (e dei prezzi) di queste ultime sul mercato. Le perdite potenziali così determinatesi, dovute all'andamento dei tassi appena descritto, essendo originariamente destinate ad essere detenute fino alla scadenza del titolo, di norma non destano "preoccupazioni", in quanto appunto solo "potenziali".

Il problema, però, rischia di esplodere – come nei casi recenti – quando, e se, l'intermediario finanziario si trovasse costretto a vendere quei titoli sul mercato, "realizzando" contabilmente quelle perdite altrimenti "teoriche". In tali casi, la richiesta di prelievi potrebbe superare le disponibilità liquide a breve detenute dall'intermediario (il cosiddetto fenomeno di "bank run"), esponendolo al rischio default. Ma esiste anche

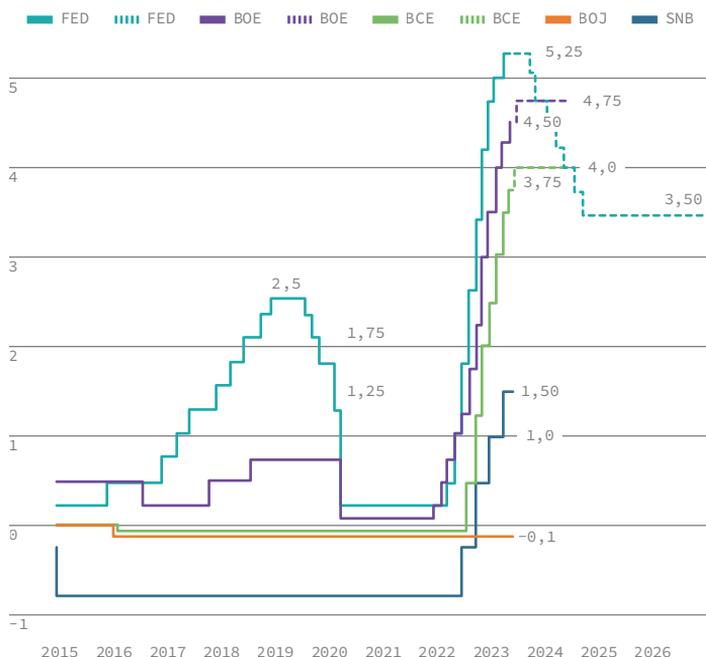
un altro caso, in cui può accadere. Ancora più pernicioso e meno intuitivo. Ed è quello che è accaduto nei mesi scorsi: con la crescita dei tassi, gli investitori (del tutto legittimamente) diventano propensi a convertire la loro liquidità in investimenti verso strumenti finanziari, che diano loro una rendita maggiore dei conti correnti. E se questo diventa un fenomeno diffuso, le banche che hanno poca liquidità si troveranno a dover ricorrere a vendere sul mercato i titoli immobilizzati (illiquidi o di lunga durata che siano), "realizzando" le perdite di cui sopra.

E, se non avessero un patrimonio sufficiente per "assorbire" quelle perdite, rischierebbero di andare in default. E di scatenare così l'inesco del già citato "bank run", poiché la loro difficoltà genererebbe

infatti, vincolando i propri denari a lungo termine ci si aspetta di ottenere un guadagno maggiore che a breve termine. Lo sanno i risparmiatori, certo. E così hanno fatto anche molti intermediari finanziari (e le compagnie di assicurazione, soprattutto per le polizze di ramo primo) negli ultimi anni.

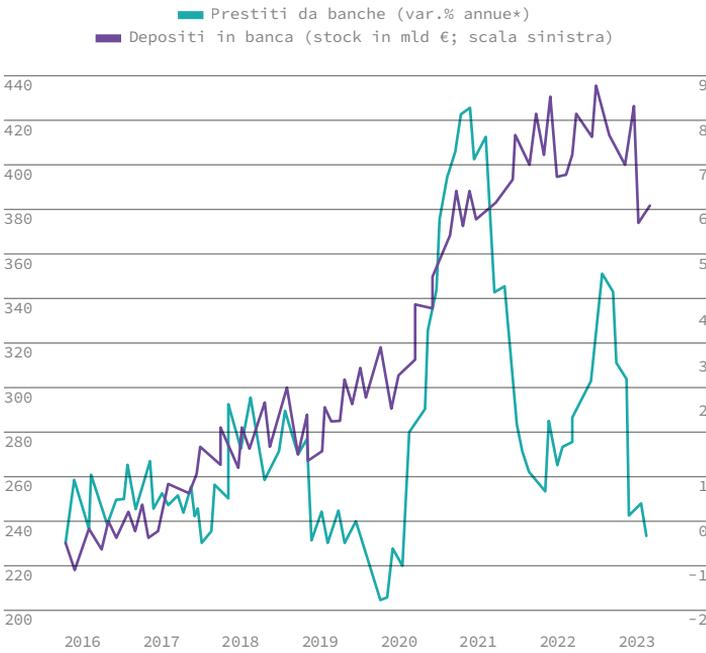
Vero dunque che oggi la crescita dei tassi sta portando effetti positivi nei conti economici delle banche, ma ha di converso generato – per effetto delle attuali previsioni di riduzione della crescita inflattiva in tempi non lunghissimi – un'inversione della curva stessa dei tassi, così che le emissioni a breve a un certo punto sono arrivate ad offrire un rendimento superiore rispetto a quelle emesse a più lunga scadenza. Il che, implici-

TASSO DI SCONTO PRINCIPALI BANCHE CENTRALI



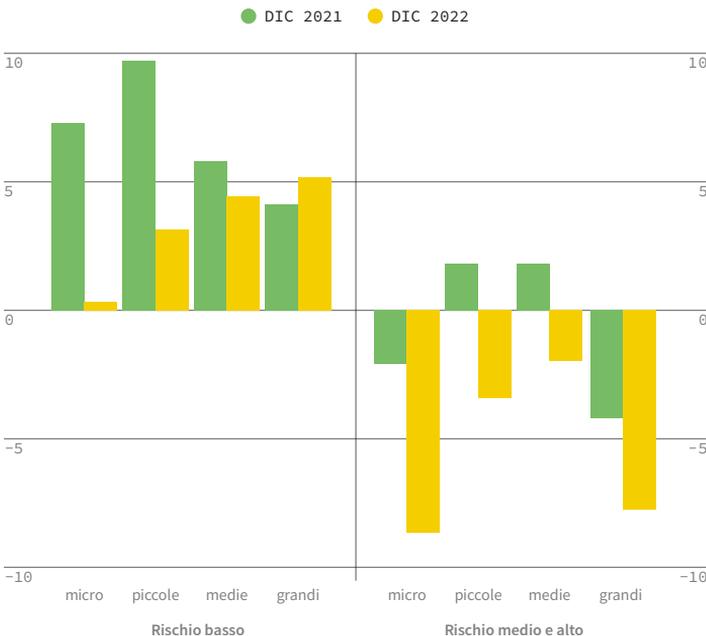
Fonte: MR Mazziere Research Ricerca Finanziaria Indipendente

MENO RISORSE: BRUSCO STOP AI PRESTITI E FLESSIONE DEI DEPOSITI
(Italia, imprese non finanziarie, dati mensili)



*Corretto per l'effetto di cartolarizzazioni e altre cessioni di prestiti

(b) prestiti per classe di rischio e dimensione di impresa (2) (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria su dati Banca d'Italia

richieste di prelievi in massa. Rischio acuito anche dalla velocità di circolazione delle informazioni nel mondo di internet e dalla (impensabile una volta) maggiore velocità di operatività data ai clienti (soprattutto controparti istituzionali) dagli strumenti informatici di home banking.

UNA CRISI DIETRO L'ALTRA

Quella del 1992 ha travolto la nostra vecchia lira, costringendoci a svalutazioni monstre (30-40% in un fine settimana, contro le principali valute di riferimento), a una manovra economica fiscalmente restrittiva e altrettanto "monstre" (circa 92 mila miliardi di vecchie lire) nonché, di fatto, sancendo la necessità (tecnica) di ancorarci a una valuta più stabile (salvo poi non aver completato le riforme strutturali necessarie per fruire dei vantaggi della moneta unica senza effetti distortivi).

Quella del 2007/2008, propagatasi dagli ormai famosi titoli "subprime" – rappresentativi di crediti ipotecari immobiliari e, peraltro, strumenti "in sé" nemmeno poi così "rischiosi", salvo che nei fatti vi fu la sostanziale impossibilità di prezzarne trasparentemente il rischio – che portarono al fallimento della banca d'affari Lehman Brothers (e di altre meno famose, come le due banche ipotecarie americane Freddie Mac e Fannie Mae, non certo banche speculative), fu caratterizzata dalla crisi interbancaria derivante dalla concomitante riduzione sia delle quotazioni immobiliari (essenzialmente negli USA, all'inizio) e dei valori dati in garanzia con le ipoteche a questi connessi e sia dall'effe- ➤

to domino dovuto al crollo di quei prodotti, nel frattempo inseriti in pancia a fondi di altre banche e poi sottoscritti da altre banche ancora (e dai loro risparmiatori), superando i confini americani e atterrando anche nella “vecchia Europa”. Con il risultato finale, fra l’altro, di un periodo caratterizzato da “recessione tecnica” e “asfissia” creditizia, (soprattutto) in Europa.

Quella successiva dei debiti sovrani (la crisi greca, il “fate presto” a tutta pagina del Sole 24 Ore e il passaggio dal Governo Berlusconi a quello Monti sono rimaste nell’immaginario collettivo) è stata contraddistinta da un (colpevole, in parte) ritardo di reazione delle istituzioni internazionali ed europee (era il periodo in cui divenne uso comune il termine

LONG-LASTING BURDEN



Fonte: Italian National Institute of Statistics, Bank of Italy | L. Jucca | Breakingviews



“trojka”, cioè FMI, BCE e UE, appunto), che ha evidenziato taluni limiti propri delle “regole d’ingaggio” di dette istituzioni (modificate infatti, successivamente), sfociati nella (forse tardiva, appunto) “costruzione” del MES (meccanismo europeo di stabilità).

Con l’effetto di aver creato le condizioni (il “whatever it takes” di **Mario Draghi**) per una BCE sempre più interventista (con il cosiddetto quantitative easing europeo e i programmi di acquisto titoli) e di aver (ulteriormente) contribuito a ridurre i tassi di interesse a “quasi zero” (con l’interbancario in negativo), posto che già per noi il costo del debito era passato, con l’euro, da doppia cifra a circa il 4% (ciò che alcuni chiamano il “dividendo” – largamente sprecato, purtroppo –

dell’ingresso nella moneta unica). Ma, al contempo, generando tensioni nella gestione delle banche europee: la progressiva riduzione dello spread fra tassi attivi e passivi ha comportato minori margini di guadagno e, come detto all’inizio, l’innalzamento della propensione al rischio media.

QUALI PREVISIONI, ORA?

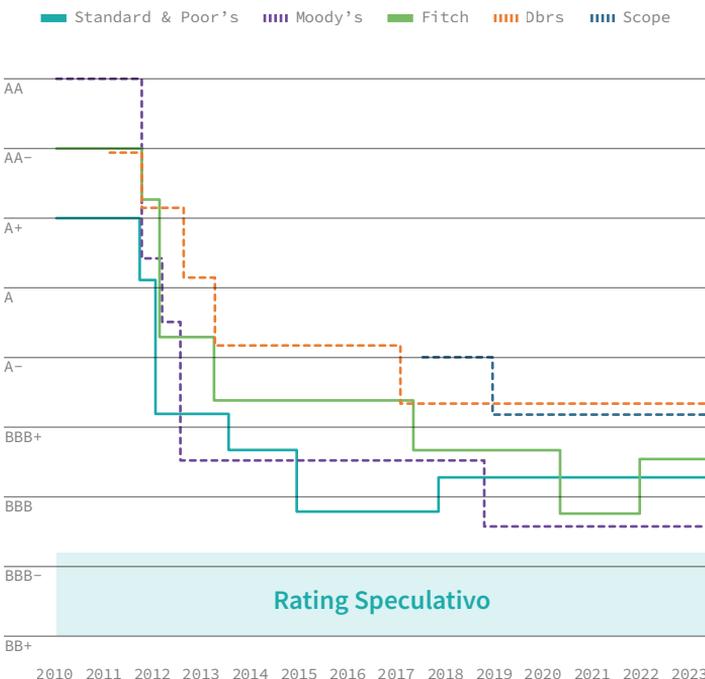
Si possono immaginare quattro scenari differenti, dal più ottimistico al più pessimistico: (i) a inflazione rientrata e niente recessione, corrisponderà una riduzione dei tassi di default e una riduzione dei tassi verso fine 2023; (ii) a inflazione rientrata, ma con scenario recessivo, corrisponderà un incremento dei tassi di default, uno stop al rialzo dei tassi, ma una maggiore contrazione della disponibilità di

credito; (iii) a inflazione elevata senza scenari recessivi, invece, corrisponderà un tasso di default in crescita, essenzialmente per le imprese a maggior esposizione debitoria, una contrazione selettiva dell’accesso al credito e tassi di interesse ancora più alti; (iv) infine, a inflazione elevata con contestuale recessione generalizzata, si rischia un credit crunch più generalizzato e un ancora maggiore incremento dei default aziendali.

In questo contesto, occorre sottolineare come sull’Italia “gravino” due ulteriori rischi specifici. Da un lato, l’incertezza sulle scadenze (e sugli importi) della terza (ma soprattutto della quarta, a novembre) rata del Pnrr, che innescerebbe una necessaria revisione degli obiettivi di politica economica inseriti nel Def, per via del conseguente effetto di riduzione degli investimenti. Dall’altro, i giudizi delle Agenzie di Rating da qui a fine 2023 (non appare casuale che Moody’s abbia sospeso il giudizio rinviandolo a novembre, guarda caso in concomitanza con la definizione della “partita” sul Pnrr, che innescerebbero automatismi di “sell off” (vendite di titoli) sul debito pubblico italiano, già oggi alle prese con la riduzione (invero necessaria) degli acquisti da parte della Bce stessa.

Si rischia dunque una “tempesta perfetta”, che sarebbe opportuno cercare di evitare. Come sarebbe opportuna una maggiore consapevolezza diffusa di questi temi, tra gli attori economici, i media e i politici, al fine di poter costruire una “rete di protezione” nel caso in cui, invece, non si riesca ad evitarla. ■

RAITING ITALIA



Fonte: MR Mazziero Research Ricerca Finanziaria Indipendente

A VOLTE RITORNANO

di Massimo Bordignon e Giuseppe Pisauro

Fra 7 mesi rientrano in vigore le regole fiscali europee sospese nel marzo del 2020 a causa della pandemia. Con qualche novità e anche qualche criticità. Ma è apprezzabile il processo di aggiustamento delle finanze pubbliche condiviso con il Paese interessato. Una buona opportunità per l'Italia. Se la si sa cogliere. Come evidenzia questo articolo de *LaVoce.info*





Il primo gennaio 2024 torneranno in vigore le regole fiscali europee, sospese a causa della pandemia nel marzo del 2020. Ma quali regole? Quelle vecchie o quelle nuove? E la riforma è un vantaggio per l'Italia?

Nel novembre del 2022, la Commissione europea, dopo un lungo processo di consultazione pubblica, ha presentato una “comunicazione” in merito a una proposta di riforma delle regole fiscali europee. Ne è seguito un intenso dibattito, culminato nelle conclusioni dell'Ecofin del 15 marzo 2023, in cui i paesi membri, pur apprezzando la comunicazione, hanno avanzato richieste di chiarimento e proposte di modifica.

Su questa base, a fine aprile 2023, la Commissione ha presentato alcune proposte legislative (due nuovi regolamenti e una decisione), che vengono ora negoziate e saranno poi approvate dai paesi

membri e dal Parlamento europeo attraverso i meccanismi decisionali specifici di ciascuna. La speranza della Commissione è che il processo si concluda entro la fine dell'anno, per evitare che nel 2024, quando si terranno le elezioni europee, si determini un interregno con entrambi i sistemi di regole simultaneamente parzialmente operanti.

LE NOVITÀ

Ma quali sono le principali novità delle proposte legislative? In primo luogo, scompare l'idea di distinguere ex ante i diversi Paesi sulla base di una misura della “rischiosità” del loro debito, a sua volta definita impiegando la stessa debt sustainability analysis (Dsa) che la Commissione già usa nei suoi rapporti bi-annuali sulla stabilità finanziaria dei paesi europei. Ora invece tutti i paesi che presentano o un disavanzo superiore al 3 per cento del Pil o un debito superiore al 60 per cento (i due parametri di Maastricht) saranno sottoposti a un processo di aggiustamento. La modifica è stata richiesta dai Paesi ad alto debito (incluso il nostro) che temevano, anche nei confronti dei mercati finanziari, l'effetto “stigma” che poteva risultare da una dichiarazione esplicita da parte della Commissione che il loro debito era più rischioso di quello di altri.

La Dsa resta, ma solo per stimare la “traiettoria tecnica” della spesa primaria netta che la Commissione propone ai singoli paesi per raggiungere l'obiettivo del “Piano di aggiustamento di medio termine” e cioè un “altamente probabile” processo di riduzione del rap- ➤

● NUOVE REGOLE FISCALI EUROPEE: È PUR SEMPRE UNA RIFORMA

Massimo Bordignon è membro dell'European Fiscal Board, un organismo di consulenza della Commissione europea. Tuttavia, le opinioni espresse in questo articolo sono attribuibili solo all'autore e non coinvolgono l'istituto di appartenenza.

[VAL AL LINK](#)

porto debito su Pil nei dieci anni successivi alla conclusione del Piano (a legislazione invariata). Si è scritto che la Commissione solo “propone”, perché è previsto che ciascun paese, in un dialogo strutturato con la Commissione, possa presentare un Piano e dunque un percorso per la spesa netta diverso.

Il Piano è di durata quadriennale ma può essere portato anche a sette anni nel caso siano previste riforme e investimenti in campi specifici e ora meglio definiti. Il Piano proposto dal paese deve essere poi approvato dalla Commissione e dal Consiglio per diventare operativo. Resta, dunque, la sostanza degli elementi di riforma che costituivano le principali novità della comunicazione di novembre: il carattere di medio termine del Piano, il fatto che sia proposto

dagli stessi paesi e infine il fatto che la Commissione lo verificherà monitorando solo l'andamento della spesa primaria netta.

VINCOLI E CRITICITÀ

L'elemento cruciale della riforma su cui invece continua a non esserci ancora sufficiente chiarezza è quanto ampi saranno in pratica i margini di trattativa che i singoli Paesi avranno per modificare la traiettoria proposta dalla Commissione. È un elemento decisivo per garantire uno degli obiettivi principali della riforma: basare le regole su un percorso di aggiustamento condiviso, che garantisca la national ownership (titolarità) dei singoli paesi. Da questo punto di vista, come già argomentato altrove, sarebbe stato preferibile un processo di convergenza in cui fosse il paese a presentare la proposta, con un controllo tecnico successivo da parte della Commissione e non viceversa.

In ogni caso, soprattutto per insistenza dei paesi del Nord Europa (Germania in primis) che temevano un eccessivo annacquamento delle regole fiscali, la Commissione ha introdotto nelle proposte legislative ulteriori vincoli (safeguards) al percorso del Piano di aggiustamento. In primo luogo, e indipendentemente da quanto previsto nel Piano, l'obbligo di una riduzione del deficit dello 0,5 per cento annuo per i paesi il cui deficit superi il 3 per cento del Pil. L'aggiustamento è uguale a quanto già previsto per i Paesi che la Commissione ha dichiarato in procedura di disavanzo eccessivo (Edp); la novità è che si applica ora anche ai Paesi non in Edp. In

secondo luogo, il rapporto debito su Pil a conclusione del Piano deve essere inferiore allo stesso rapporto nell'anno precedente al varo del Piano. In terzo luogo, l'aggiustamento deve essere proporzionato alla durata del Piano, il che significa che soprattutto nel caso in cui un paese chieda un allungamento a sette anni del processo di aggiustamento, i quattro settemi della riduzione prevista del debito devono essere raggiunti nei primi 4 anni. Infine, la dinamica della spesa primaria netta nel periodo di applicazione del Piano deve essere inferiore a quella prevista del Pil. È la novità più discutibile: equivale a richiedere un miglioramento dell'avanzo primario anche quando non necessario per ridurre il rapporto tra debito e Pil.

È bene ribadire tuttavia che questi vincoli valgono ex ante, al momento della formulazione e approvazione del Piano. Nella fase del monitoraggio, ex post, l'unica cosa che conta è che il Paese rispetti il percorso di crescita della spesa primaria netta previsto. Così, ad esempio, se l'obiettivo di riduzione del debito non si realizza solo perché le previsioni economiche su cui si basava il Piano si rivelano ex post troppo ottimistiche, il Paese è comunque adempiente e il problema verrà casomai affrontato con i Piani successivi.

Restano nella proposta una serie di aspetti, forse solo retorici, che rischiano di essere velleitari e generare complessità inutili. In particolare, il riferimento a proiezioni decennali del debito oltre l'orizzonte del piano (quindi fino a diciassette anni dalla data ini-

ziale). Se venissero presi troppo sul serio rimane il rischio che tutto l'armamentario di variabili non osservate (prodotto potenziale e output gap), di cui la riforma intenderebbe liberarci, ritorni sotto altra veste. È invece importante che il focus dell'aggiustamento rimanga sull'orizzonte quadriennale del Piano, che tra l'altro coincide con quello degli attuali programmi di stabilità, e che, comunque, dopo quattro anni dovrà essere rivisto.

LE VALUTAZIONI

Le proposte legislative non cambiano dunque la sostanza della riforma, sebbene l'introduzione di valutazioni e vincoli ulteriori contrastanti con l'approccio generale dalla Commissione indicato a novembre. Per esempio, nella comunicazione era evidente lo sforzo della Commissione di depotenziare, non riuscendo a cambiarla, la soglia del 60 per cento del rapporto debito su Pil come obiettivo per la politica fiscale.

Ora, il fatto che la Commissione debba prevedere una "traiettoria tecnica" dalle caratteristiche discusse sopra anche per un Paese con un debito poco superiore al 60 per cento rischia di introdurre una generale spinta deflattiva in Europa (dove il rapporto debito su Pil è ancora in media attorno al 90 per cento), di cui si poteva fare tranquillamente a meno. Inoltre, le ulteriori "garanzie" previste per il processo di aggiustamento per i paesi ad alto debito lo ren-



dono più incisivo di quanto strettamente necessario, sebbene, per esempio, vada valutato con favore l'obbligo di non rimandarlo agli ultimi anni. È anche difficile dire se le proposte legislative saranno alla fine approvate senza grandi rimaneggiamenti. Per il momento, tutti i Paesi (Italia compresa) sono schierati sul "favorevole ma solo se è previsto anche che...": è evidente però il carattere anche strategico di queste dichiarazioni data la contrattazione in corso.

Al di là di tutti questi aspetti, la riforma conviene al nostro Paese, tenendo conto del fatto che anche gli strumenti per vincolare un Paese al rispetto delle regole vengono ora rafforzati? Concettualmente, non c'è dubbio che un processo di aggiustamento delle finanze

pubbliche basato su un percorso multi-periodale e che tenga conto dei più generali obiettivi di politica economica (le riforme e gli investimenti), sia superiore ai vincoli quantitativi fissi annuali previsti dalle regole attuali. Inoltre, l'indicatore della spesa primaria netta ha proprietà che lo rendono migliore dell'alternativa oggi utilizzata (il disavanzo strutturale). Il problema, però, è se il Paese, cioè la sua classe politica, sia in grado di prendere impegni credibili di medio periodo sul bilancio.

La politica italiana è tradizionalmente caratterizzata da una rincorsa disperata al consenso nel brevissimo periodo, che la porta sempre a favorire maggiori disavanzi pubblici nell'immediato, scaricando l'onere dell'aggiustamento sul futuro.

Le campagne elettorali da black friday sono un risultato di questo atteggiamento, del resto apparentemente gradito dall'opinione pubblica. Sfruttare le opportunità offerte dalla riforma richiede un processo di maturazione del Paese di cui per il momento si vedono poche tracce. ■

NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE

di Andrea Bassi

L'ultimo *Better life index* dell'Ocse posiziona l'Italia al di sotto della media in termini di reddito, occupazione, istruzione, qualità ambientale, relazioni sociali e soddisfazione di vita. Le stesse criticità evidenziate nell'edizione datata 2015

Secondo Save the children in Italia ▶
la dispersione scolastica è al 12,7%,
una delle più alte in Europa

Bene ma non benissimo. L'ultimo *Better life index* redatto dall' Ocse (riferito all'anno 2020), indice che analizza il benessere in 41 Paesi al mondo, ci dice che l'Italia si posiziona al di sopra della media in termini di salute, equilibrio lavoro-vita privata e impegno civile, mentre si colloca al di sotto della media in termini di reddito, occupazione, istruzione, qualità ambientale, relazioni sociali e soddisfazione di vita. Una situazione che non si distacca molto a quella che l'Organismo internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico aveva registrato nell'edizione datata 2015 del suo indice, a conferma del fatto che in questi anni si è fatto poco o nulla per migliorare le criticità del Paese.

A cominciare dal reddito dei cittadini. Perché è vero che gli italiani sono tra i popoli europei con una maggior capacità di risparmio, ma è altrettanto vero che nel nostro Paese il reddito medio dei cittadini è tra i più bassi d' Europa. A dirlo è sempre l'Ocse, in base alla quale il reddito reale delle famiglie italiane a fine 2022 ha



messato a segno un calo del 3,5%. Al contrario di quanto avvenuto, per esempio nel Regno Unito dove ha registrato una crescita dell'1,2%, sospinto dall'aumento dei salari e dal sostegno pubblico ai consumi energetici. Incrementi si sono registrati anche in Canada (+0,9%), Francia (+0,7%) e Stati Uniti (+0,8%).

A pesare sul reddito made in Italy, secondo l'Ocse sarebbe stata la fiammata dei prezzi energetici che ha causato una forte inflazione a cui gli stipendi degli italiani non sono riusciti a tenere il passo. Sempre secondo l'Ocse tra il 1991 e il 2021 il livello medio degli stipendi in Italia è cresciuto di appena lo 0,36%, mentre nello stesso periodo in Germania e in Francia l'aumento è stato superiore al

30%. Situazione anomala, anche perché, stando alla Confederazione dei sindacati europei, nel 2022 in Italia il margine operativo lordo reale delle aziende è cresciuto dello 0,8%, mentre gli stipendi sono andati nella direzione opposta, diminuendo del 2,1%.

LAVORO & MISMATCH

Una situazione che inevitabilmente finisce per influenzare anche la motivazione sul lavoro delle persone e la loro produttività che resta tra le più basse d'Europa e che frena la crescita del sistema Paese. Per raggiungere paesi più competitivi, come la Germania, dovremmo "soffiare" sul nostro Pil, che da qualche anno a questa parte, se cresce, lo fa in maniera impercettibile. Anche perché

mancano le giuste competenze. I dati di Excelsior-Unioncamere dicono che rispetto al periodo pre-covid, le imprese che hanno difficoltà a trovare persone da assumere con le competenze di cui hanno bisogno sono passate dal 25 al 46%. Se a questo si aggiunge poi la fuga di cervelli made in Italy verso l'estero in cerca di un posto di lavoro che valorizzi le loro skill e li paghi il giusto, si capisce il perché l'occupazione sia uno dei talloni di Achille del nostro Paese. Abbiamo un gran bisogno di figure con una specializzazione medio bassa che non abbiamo a fronte di una sovrabbondanza di qualifiche elevate che il nostro mercato del lavoro al momento non è in grado di assorbire.

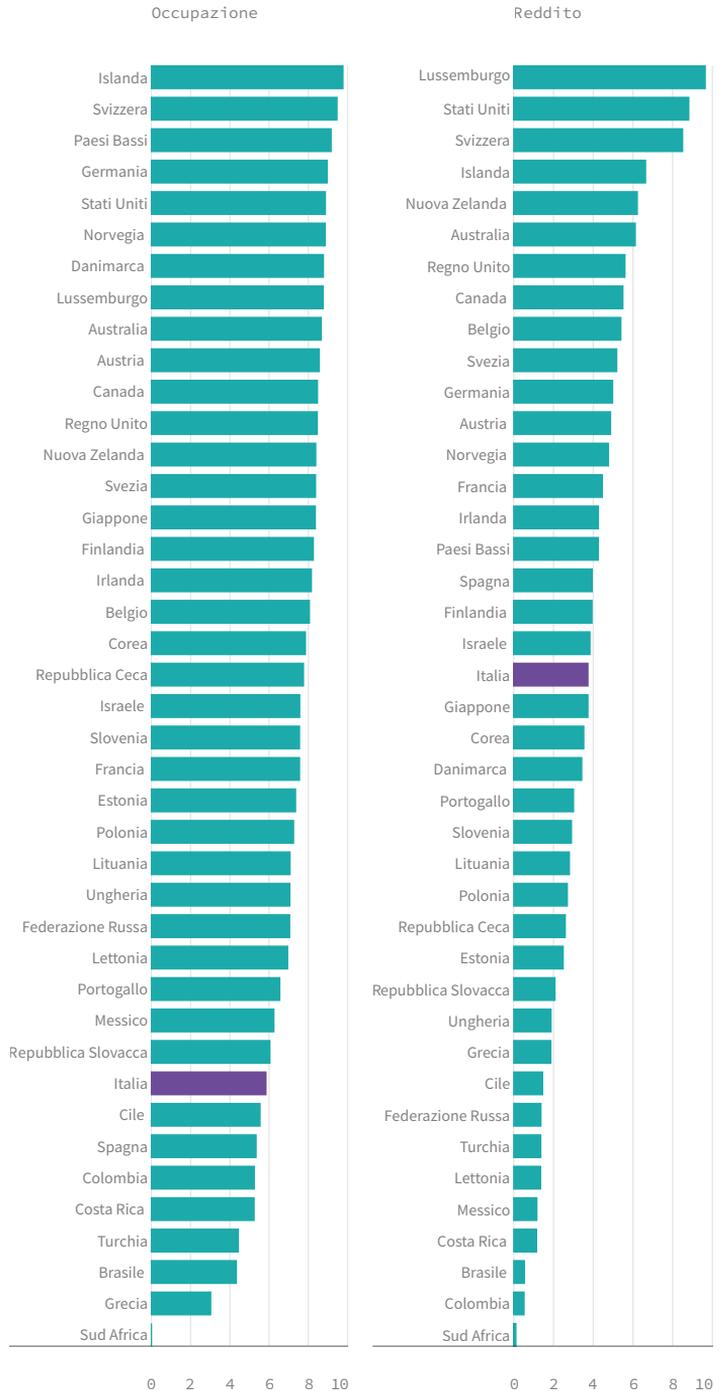
Per riequilibrare le cose ci vorrebbe un cambiamento culturale certo, il che richiede tempo e tanta determinazione. Nel frattempo, però, basterebbe che le imprese iniziassero davvero a valorizzare le loro risorse umane considerando un investimento e non un costo. Anche perché, nel lungo periodo, gli alti tassi di turn over dovuti all'aumento di dimissioni volontarie legate all'insoddisfazione sul lavoro, finiscono per diventare un peso sul bilancio aziendale.

ISTRUZIONE, 2 ITALIE

Colpisce invece la 33° posizione dell'Italia nella classifica che riguarda l'Istruzione. È indubbiamente vero che nel nostro Paese il numero dei laureati tra le persone 25-35 anni è tra i più bassi d'Europa (28%), ma per quanto riguarda le competenze degli studenti il discorso è decisamente più articolato. Stando ai dati rilevati

CLASSIFICA BETTER LIFE INDEX SUI TEMI OCCUPAZIONE E REDDITO DEI PAESI OCSE

Scala 1-10. Ordinamento decrescente per punteggio. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Ocse

CLASSIFICA BETTER LIFE INDEX SUI TEMI ISTRUZIONE E SALUTE DEI PAESI OCSE

Scala 1-10. Ordinamento decrescente per punteggio. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Ocse

dall'ultima ricerca fatta da **Save the children** in Italia la dispersione scolastica "esplicita", ossia l'abbandono degli studi prima del diploma delle scuole superiori, è al 12,7%, una delle percentuali più alte in Europa dopo Romania (15,3%) e Spagna (13,3%). La maggior parte degli abbandoni però è nelle regioni del Sud, con le punte di Sicilia (21,1%) e Puglia (17,6%). Il 9,7% degli studenti con un diploma superiore nel 2022 si ritrova in condizioni di dispersione "implicita", cioè senza le competenze minime necessarie (secondo gli standard Invalsi) per entrare nel mondo del lavoro o dell'Università.

Il numero dei Neet nel nostro Paese, i 15-29enni che si trovano in un limbo fuori da ogni percorso di lavoro, istruzione o formazione, raggiunge il 23,1% ed è addirittura il più alto rispetto ai Paesi Ue (media 13,1%), segnando quasi 10 punti in più rispetto a Spagna (14,1%) e Polonia (13,4%), e più del doppio se si considerano Germania e Francia (9,2%). Ma anche in questo caso la maggior parte dei Neet è concentrata al Sud Italia dove arrivano al 33%, mentre al Centro sono il 18% circa e al Nord il 14,5%. Nonostante questo il nostro Paese produce ogni anno delle eccellenze che tutto il mondo ci invidia. I nostri ricercatori, ragazze e ragazzi, ovunque vadano, indipendentemente dal settore dove operano, vengono sempre molto apprezzati. Perché ancora dove resiste, dove funziona, il nostro sistema scolastico dà una formazione generalista, una capacità di interpretazione lettura dei fenomeni storici

e scientifici che aiuta i giovani a muoversi in modo corretto in un mercato del lavoro in costate evoluzione. Quello che conta è avere un metodo, avere strumenti per sapersi orientare e avere una capacità analitica di lettura della realtà, cosa che i nostri licei riescono ancora a dare. Certo il baratro qualitativo tra l'istruzione al Nord e al Sud va colmato al più presto se vogliamo recuperare posizioni nella classifica Ocse.

AMBIENTE

Non sorprendono nemmeno le basse posizioni dell'Italia (29° posto della classifica Ocse) in tema di ambiente anche perché da noi la sostenibilità è diventato un argomento caldo negli ultimi anni, soprattutto perché strettamente legato con la transizione energetica, economica e i fondi del Pnrr.

Situazione diversa, invece, nel Nord Europa dove da tempo si parla di politiche ambientali come dimostrano le prime posizioni in classifica di Svezia, Finlandia, Norvegia e Islanda. Stupisce invece la 29° posizione nella classifica che riguarda le relazioni sociali in quanto la "ricchezza" di *capitale sociale* è sempre stata una nostra peculiarità, seppur con delle differenze, anche in questo caso, tra Nord e Sud. Utilizzare come indicatore della qualità della rete sociale la "percentuale di persone con amici o parenti su cui contare in caso di bisogno", ritengo, infatti, sia un po' riduttivo. La dimensione relazionale richiederebbe a mio avviso una trattazione più articolata che tenga conto anche di altre variabili in primis quelle relativa al luogo in cui si vive. ■

CLASSIFICA BETTER LIFE INDEX SUI TEMI SODDISFAZIONE ED EQUILIBRIO LAVORO-VITA DEI PAESI OCSE

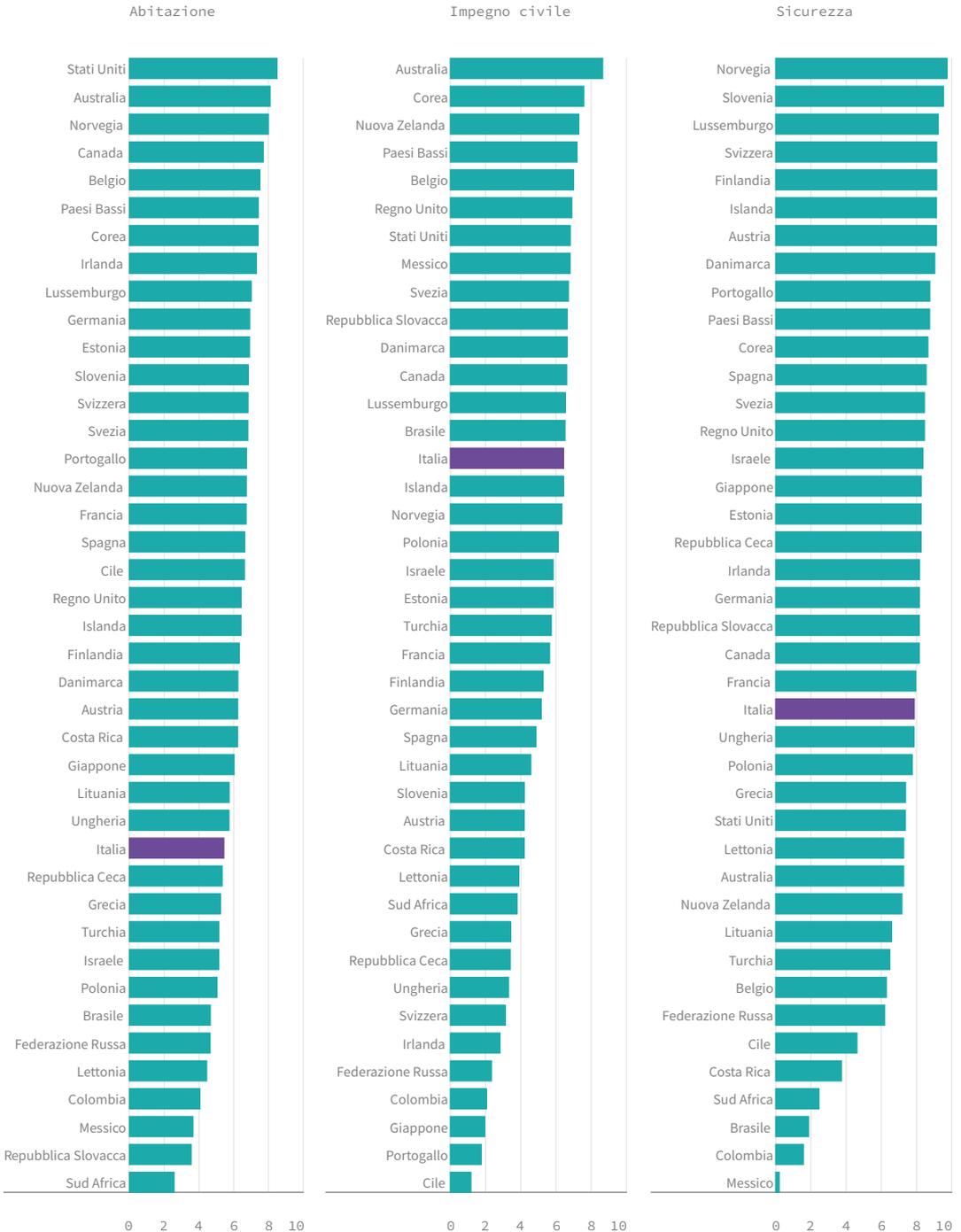
Scala 1-10. Ordinamento decrescente per punteggio. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Ocse

**CLASSIFICA BETTER LIFE INDEX SUI TEMI ABITAZIONE,
IMPEGNO CIVILE E SICUREZZA DEI PAESI OCSE**

Scala 1-10. Ordinamento decrescente per punteggio. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Ocse

Le news più rilevanti dalle istituzioni europee selezionate dal Desk europeo di ConfProfessioni



La giornata europea professioni liberali

«Promuovere le competenze e realizzare il Green Deal». Lo scorso 2 maggio si è svolta a Bruxelles la settima edizione della Giornata europea delle professioni liberali, promossa dal Comitato Economico e Sociale Europeo (Cese) che ha riunito i principali attori delle professioni liberali europee e i principali responsabili politici del Parlamento europeo, della Commissione europea e degli Stati membri. Al centro dei lavori, aperti dal portavoce per le libere professioni del Cese, **Rudolf Kolbe**, il ruolo dei professionisti europei per raggiungere gli obiettivi della transizio-

ne verde, proprio nell'Anno europeo delle competenze. All'evento ha partecipato anche il presidente del Ceplis, **Gaetano Stella**, che nel suo intervento si è focalizzato sul tema dell'istruzione e della formazione, quali pilastri per il futuro dell'Europa. Tuttavia, ha ricordato Stella «occorre procedere a una revisione dei percorsi formativi universitari per garantire una maggiore integrazione tra competenze dei professionisti e programmi di insegnamento che non può prescindere dallo sviluppo delle infrastrutture digitali degli studi professionali».



La riforma doganale scommette sul digitale



La Commissione ha presentato una serie di proposte per la riforma dell'unione doganale dell'Unione europea, per semplificare da un lato le procedure doganali per le imprese attraverso la trasformazione digitale e, dall'altro, per rafforzare l'attività autorità doganali sulle importazioni che pongono rischi reali per l'Ue. La riforma si propone di razionalizzare gli obblighi di dichiarazione doganale per gli operatori, ad esempio riducendo il tempo necessario per completare i processi di importazione e fornendo un'unica interfaccia dell'Ue e facilitando il riutilizzo dei dati.

L'obiettivo della Commissione è quello di ridurre tali oneri del 25%, mentre una nuova autorità doganale europea supervisionerà un hub di dati doganali che fungerà da motore del nuovo sistema, che sostituirà l'infrastruttura informatica doganale esistente membri, risparmiando fino a 2 miliardi di euro all'anno in costi operativi.

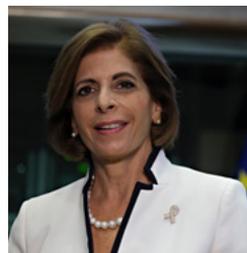
E l'economia dell'Eurozona va

L'economia europea continua a mostrare resilienza in un contesto globale difficile. I prezzi dell'energia più bassi, l'allentamento dei vincoli di offerta e un forte mercato del lavoro hanno sostenuto una crescita moderata nel primo trimestre del 2023, dissipando i timori di una recessione. L'inizio dell'anno migliore del previsto ha innalzato le prospettive di crescita per l'economia dell'eurozona all'1,0% nel 2023 (0,8% nelle previsioni intermedie invernali) e all'1,7% nel 2024 (1,6% in inverno).

Le revisioni al rialzo per l'area dell'euro sono di entità simile, con una crescita del PIL ora prevista rispettivamente all'1,1% e all'1,6% nel 2023 e nel 2024. Sulla scia delle persistenti pressioni sui prezzi core, anche l'inflazione è stata rivista al rialzo rispetto all'inverno, al 5,8% nel 2023 e al 2,8% nel 2024 nell'area euro. Tuttavia, secondo il Commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, «i rischi rimangono ancora alti e l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia continua a gettare un'ombra di incertezza sulle prospettive di crescita».



Al via la task force sanitaria Ue-Usa



Lo scorso 17 maggio il commissario per la salute e la sicurezza alimentare, **Stella Kyriakides**, e il segretario del Dipartimento della salute e dei servizi umani (Hhs) degli Stati Uniti, **Xavier Becerra**, si sono incontrati a Bruxelles per lanciare la task force sanitaria Ue-Usa, che si concentrerà sulla cooperazione nell'ambito di tre filoni: priorità nel settore del cancro, minacce sanitarie globali e rafforzamento dell'architettura sanitaria globale. Unione europea e Stati Uniti hanno condiviso l'obiettivo prioritario di migliorare la prevenzione, l'individuazione e l'assistenza del cancro per tutti coloro che ne sono affetti. Per questo motivo la task force ha istituito due gruppi di lavoro incentrati sul cancro dell'infanzia/giovani adulti e sul cancro del polmone nel contesto del piano europeo di lotta contro il cancro e l'US Cancer Moonshot. Questa collaborazione mira a facilitare l'apprendimento tra pari, lo scambio delle migliori pratiche e la consulenza sullo sviluppo di possibili iniziative congiunte per migliorare gli esiti del cancro in tutto il mondo.

● PIANO EUROPEO DI LOTTA CONTRO IL CANCRO
[VAI AL LINK](#)

Gli eventi più salienti dei 27 Paesi Ue, raccontati dal direttore del Consiglio europeo delle Professioni (Cepis), Theodoros Koutroubas

NOISE FROM EUROPE

Lo sfortunato e l'antieroe, la tragedia greca si replica alle urne

Il partito del premier Mitsotakis vince le elezioni con il 41%. Syriza di Alexis Tsipras si ferma al 20%. Ma i giochi sono ancora aperti. Il centrodestra punta al secondo turno, il 25 giugno, per assicurarsi una maggioranza schiacciante, l'opposizione di sinistra cerca il riscatto ma deve fare i conti con i socialdemocratici del Pasok. Tra scandali, disastri e polemiche

Dopo quattro anni al potere, Nuova Democrazia, il partito di centrodestra eurofilo che ha garantito il saldo ancoraggio della Grecia nel campo dell'Occidente, ha ottenuto un netto 40,79% alle elezioni politiche dello scorso 21 maggio, schiacciando completamente l'opposizione di sinistra Syriza, che ha raggiunto il 20,07%, perdendo il 15% dei suoi elettori, e diminuendo le distanze dal terzo partito, il social-democratico Pasok, che è passato dall'8,10% all'11,46%, nonostante l'onta che l'ormai famigerata **Eva Kaili** ha portato nel Paese a seguito dello scandalo "Quartagate". Dire che il risultato

Kyriakos Mitsotakis. ►
Sotto Alexis Tsipras ▼

è stato una sorpresa sarebbe davvero un eufemismo. I sondaggi prevedevano certamente che il partito di governo potesse arrivare primo con una distanza tra il 4% e il 7% dal suo principale avversario, previsioni fortemente contestate dall'opposizione e da una parte della stampa, che additava i presunti metodi di diletantistici dei sondaggi e l'altissima percentuale di indecisi.

Tutti erano certi, infatti, che l'elettorato non avrebbe dimenticato la serie di disastri e scandali che il Paese ha attraversato dalle ultime elezioni e che hanno fatto guadagnare al primo ministro, **Kyriakos Mitsotakis**, il soprannome di "gantemis" (sfortunato).

LA PANDEMIA E LA GUERRA

E con una ragione. A meno di un anno dalla sua (di nuovo inaspettata) grande vittoria alle elezioni del luglio 2019, è iniziata la pandemia. Il suo governo è riuscito a proteggere il più possibile i più deboli, ma per un'economia fortemente basata sul turismo e sui servizi, e non del tutto ripresa dalla catastrofe degli anni della crisi, le conseguenze sono state pesanti.

L'estate 2021 prometteva di essere migliore, grazie a una massiccia campagna di vaccinazione, ma enormi incendi incontrollati durante un'ondata di caldo senza precedenti hanno trasformato in cenere 125 mila ettari di terreno, minacciando Atene e mettendo in fuga i turisti stranieri. Un anno dopo, la guerra in Ucraina ha portato inflazione e un'impennata dei prezzi dell'energia, distruggendo totalmente il rapporto già deteriorato



con la Russia, paese tradizionalmente alleato della Grecia in virtù delle comuni credenze religiose cristiane ortodosse. A pochi mesi dalle elezioni, il 28 febbraio 2023, uno scontro frontale tra due treni, causato da infrastrutture in pessimo stato, è costato la vita a 57 cittadini, la maggior parte giovani in viaggio verso le università dopo aver festeggiato il carnevale con le loro famiglie. Nonostante le dimissioni del ministro dei Trasporti, e il pubblico "mea culpa" del presidente del Consiglio, la rabbia era palpa-

bile nella maggior parte della popolazione. Massicce manifestazioni hanno denunciato uno stato di nepotismo e corruzione. Inizialmente previste per aprile, le elezioni sono state rinviate a fine maggio. Se a questo si aggiunge lo scandalo dell'hacking del 2022, quando è stato rivelato che il National Intelligence Service stava monitorando attraverso intercettazioni diversi politici, tra cui il leader del Pasok, **Nikos Androulakis**, portando alle dimissioni di diversi funzionari vicini a Mitsotakis, emerge chiaramente il quadro di un'amministrazione di "Nuova Democrazia" davvero accidentata, e talvolta disastrosa.

GLI ERRORI DI TSIPRAS

Per la maggior parte degli analisti politici, la vera ragione che ha convinto i greci a votare di nuovo al potere un Primo Ministro che viene dal cuore dell'establishment politico dinastico (suo padre era primo ministro negli anni '90, sua sorella era ministro degli Esteri negli anni 2000, suo nipote è il sindaco di Atene), e non è mai stato molto amato, altri non era che il leader di Syriza, **Alexis Tsipras**.

Un tempo carismatico e popolare, Tsipras, diventato a 41 anni, nel 2015, il più giovane capo di governo della Grecia, aveva già perso le elezioni del 2019, dopo aver ignorato un referendum che respingeva in massa un oneroso memorandum con l'Ue, e accettato quasi timidamente tutto ciò che aveva promesso di bloccare quando faceva campagna contro l'Europa che affrontava la "crisi greca". Come capo dell'opposizione, Tsipras ha trasformato quello che era un movimento di sinistra antisistemico con una forma di leadership piuttosto collettiva, in un partito centrato sul capo, che cercava disperatamente di attrarre elettori dal centro e dalla de-

stra senza pudore. Durante la campagna elettorale, invece di tirare fuori nuove proposte, è tornato alla sua vecchia retorica populista anti-establishment degli anni 2010, moltiplicando gli attacchi "ad personam" contro Mitsotakis, e praticamente promettendo tutto e il contrario di tutto, passando da una polemica all'altra (appena tre giorni prima delle elezioni, un suo stretto collaboratore ha annunciato un piano per un'imposta sul reddito del 20% ai liberi professionisti, per poi essere rinnegato da Tsipras il giorno dopo).

PARTITA APERTA

Un tempo risorsa della sinistra, l'ex "ragazzo-miracolo" della politica greca, ora è chiamato, a 49 anni, a riscattarsi il prossimo 25 giugno al secondo turno elettorale. Il sistema elettorale greco prevede infatti due turni. "Nuova Democrazia", alla prima tornata si è assicurata 146 seggi parlamentari su 300. Al secondo turno, il primo partito ottiene un bonus di seggi per poter formare un governo stabile. Se Mitsotakis riuscisse a mantenere il suo punteggio straordinario in un mese, potrebbe governare quasi senza opposizione in Parlamento e introdurre facilmente qualsiasi riforma desideri. Riuscirà Tsipras a limitare, anche all'ultimo momento, il suo trionfo? Molto dipenderà dal Pasok: ringalluzziti del buon risultato elettorale, i socialdemocratici stanno attaccando da sinistra, cercando di diventare il principale partito di opposizione e di far cadere "Syriza" nell'oblio.

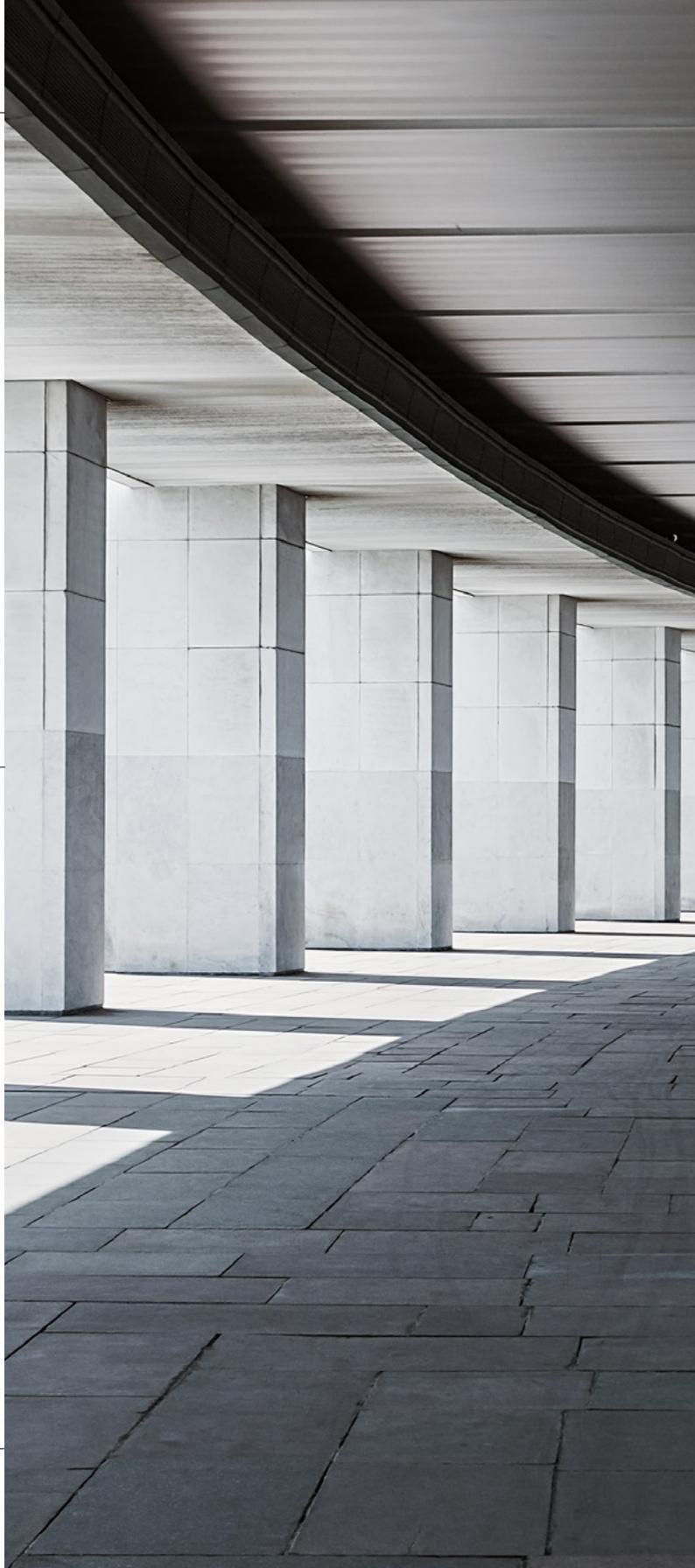
Un mese è un lasso di tempo breve, anche se i politologi tendono a dire che in politica equivale a un anno. Ma nelle tragedie greche, l'antieroe è sempre condannato fin dall'inizio a causa dei propri errori. E le eccezioni sono davvero molto molto rare. ■

il **Libero Professionista**

RELAZIONI

Analisi, tendenze
e avvenimenti del mondo
professionale, raccontati
dai protagonisti delle
professioni

PROFESSIONI





LA RIFORMA FISCALE: ORA O MAI PIÙ

I presupposti ci sono tutti, le buone intenzioni anche e il tavolo tecnico ministeriale ha qualificati interpreti per eseguire una buona riforma del sistema tributario. Contribuenti, operatori economici, imprese e professionisti, investitori nazionali ed internazionali ci credono. Sburocratizzazione, equità di tassazione a parità di reddito e contrasto all'evasione fiscale sono le leve da cui ripartire. Con coraggio

di Alberto Maria Camilotti





L'Esecutivo, a fine marzo, ha presentato al Parlamento il disegno di legge denominato "Delega al Governo per la riforma fiscale": è il primo atto che dà l'avvio ad un processo di riforma che, come abbiamo detto, è assolutamente necessario in un contesto economico sempre più evoluto ed internazionale, in costante mutamento e, soprattutto, profondamente diverso da quello in cui le norme attualmente esistenti sono state pensate e scritte: economia digitale, confini internazionali fluidi, intelligenza artificiale, scambi commerciali con nuove economie, pagamenti digitali, monete virtuali, bitcoin e Chatgtp.

Tutti questi elementi certamente non potevano neanche essere immaginati nella riforma degli anni 70, né nei tentativi di aggiustamento successivi.

IL TIMING DELLA RIFORMA

Partiamo dalle tempistiche di esecuzione previste dalla delega. Il disegno di legge approvato dal Governo Meloni dovrà fare i necessari passaggi in Camera e Senato ed ottenere il via libera dai due rami del Parlamento e ciò, nelle intenzioni dell'Esecutivo, dovrebbe auspicabilmente accadere prima della pausa estiva.

Una volta incassata l'approvazione parlamentare si passerà alla fase due, quella operativa, i cui tempi di attuazione sono contenuti negli artt. 1 e 19 del Ddl delega:

- entro 12 mesi dell'entrata in vigore della legge delega dovranno essere adottati ↘

Giancarlo Giorgetti, ▶
ministro dell'Economia
e delle Finanze



una serie di decreti legislativi di riordino organico delle disposizioni tributarie e ciò accadrà attraverso la redazione di singoli testi unici per i diversi tributi;

- entro 24 mesi dell'entrata in vigore della legge delega dovranno essere approvati uno o più decreti legislativi recanti la revisione del sistema tributario;
- entro 24 mesi dell'entrata in vigore dell'ultimo dei decreti legislativi il Governo potrà adottare ulteriori decreti contenenti disposizioni correttive o integrative secondo i limiti ed i principi della delega;
- infine, entro 12 mesi dalla adozione dell'ultimo dei de-

creti contenenti correttivi ed integrazioni il Governo dovrà attuare un riassetto dell'intero sistema delle disposizioni tributarie adottando un nuovo codice tributario che sarà articolato in due parti:

- a. parte generale che conterrà una disciplina unitaria di tutti i tributi e i principi generali degli stessi;
- b. una parte speciale dedicata alla disciplina dei singoli tributi.

Quanto ai **principi generali** su cui si concentra il progetto di riforma essi possono essere riassunti in cinque diversi filoni contenuti nell'art. 2 del provvedimento:

- stimolare la crescita economica e la natalità con l'aumento dell'efficienza della struttura dei tributi e la riduzione del carico fiscale;
- prevenzione e riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscale attraverso l'utilizzo di banche dati e flussi informativi oggi a disposizione dell'anagrafe tributaria;
- razionalizzazione e semplificazione del sistema delle norme del diritto tributario;
- revisione e aggiornamento degli adempimenti dichiarativi e di quelli relativi ai versamenti;
- cura e trattamenti di vantaggio per gli atti di trasferimento o di destinazione di beni e diritti a favore di persone con disabilità;
- incentivazione della cosiddetta "compliance" nel rapporto fra fisco e contribuente.

LA RIFORMA DEI TRIBUTI

Per quanto riguarda invece gli aspetti tecnici legati ai diversi aspetti di riforma dei tributi (Ipref, Ires, Irap, Iva, tributi locali e minori) e degli aspetti procedurali (dichiarazione, accertamento, riscossione e contenzioso) il disegno di legge si concentra su diversi punti:

- **Irpef**: la riforma del tributo sul reddito delle persone fisiche dovrà prevedere: la riduzione degli scaglioni e delle aliquote, il riordino delle deduzioni

e delle detrazioni, il perseguimento dell'equità orizzontale, una forma di "flat tax" incrementale per i redditi di lavoro dipendente ed infine l'inclusione di tutti i redditi nel reddito complessivo rilevante ai fini delle agevolazioni;

- **Ires:** per quanto riguarda l'imposta sui redditi delle società, l'art. 6 della legge delega prevede una riduzione dell'aliquota al ricorrere di determinate condizioni, in particolare, relative al fatto che gli utili reinvestiti dalle società stesse non vengano distribuiti ovvero che tali utili vengano impiegati per assumere personale dipendente o per alcune tipologie di investimenti qualificati. È inoltre prevista una riduzione delle variazioni fiscali in modo che il reddito civilisticamente determinato sia quanto più identico a quello identificato ai fini delle imposte;
- **Irap:** in merito a questo tributo, da sempre molto contestato dal mondo delle imprese e delle professioni, il governo è delegato a disporre una revisione organica dell'imposta stessa volta alla sua abrogazione con priorità per le società di persone e per le associazioni senza personalità giuridica e successivamente anche per gli altri soggetti.

Tale revisione dovrà essere progressiva e senza impatto sul carico fiscale gravante sui redditi di lavoro dipendente e di pensione;

- **Iva** per quanto riguarda il tributo relativo all'imposta sui consumi, essendo lo stesso incardinato in un sistema europeo più generale, la riforma prevede che il governo sia delegato a rendere più aderente le fattispecie disciplinate in Italia rispetto alla normativa dell'Unione Europea tenendo anche conto dei principi emersi dalla giurisprudenza della Corte di giustizia europea: sarà, in sintesi, prevista una revisione del meccanismo della detrazione, una parziale revisione delle operazioni esenti, alcune revisioni delle aliquote e l'introduzione di una disciplina specifica per gli enti del terzo settore;
- **Imposte sugli atti:** per quanto riguarda l'imposta di registro, l'imposta sulle successioni e donazioni, l'imposta di bollo e gli altri tributi indiretti diversi dall'Iva è prevista una razionalizzazione della disciplina volta ad un accorpamento ed una soppressione di fattispecie imponibili grazie alla revisione della base imponibile e della misura dell'imposta applicabile. Per quanto riguarda le imposte legate ai trasferimenti immobiliari è prevista la nascita di una imposta sostitutiva che vada ad accorpare le attuali imposta di bollo, imposta ipotecaria e catastale, tributi speciali catastali e altre tasse ipotecarie;
- **Procedure concorsuali:** anche alla luce della recente

riforma del codice della crisi d'impresa è prevista nella legge delega un intervento del legislatore per adeguare la normativa fiscale e il regime di tassazione del reddito delle imprese, sia grandi che piccole, che fanno ricorso agli istituti disciplinati dal nuovo codice della crisi;

- **Aspetti procedurali:** sono infine previste novità in termini di accertamento, riscossione, contenzioso tributario e sanzioni amministrative e penali. In merito a questo capitolo vanno evidenziati in particolare la volontà del governo, in termini di accertamento, di introdurre il cosiddetto concordato preventivo biennale. Tale istituto, grazie anche all'utilizzo delle banche dati e dell'intelligenza artifi-



«Prendendo spunto dal vocabolario della lingua italiana la parola riforma è definita come «il provvedimento che sostenga o realizzi il rinnovamento più o meno profondo di una condizione o situazione esistente per adeguarla a nuove esigenze». E quindi riforma significa, in questo caso, non già modificare aliquote ma aggiornare testi di legge vecchi di 40 anni (nati in una economia profondamente diversa) e adeguare non solo il sistema impositivo ma anche quello dell'accertamento e della riscossione»

ziale, dovrà essere in grado di valutare l'affidabilità del contribuente e proporre allo stesso, attraverso il meccanismo del concordato, una definizione del reddito biennale.

La compliance oggi abbastanza diffusa per quanto riguarda il mondo delle grandi imprese dovrà essere rafforzata ed estesa a tutte le imprese: ciò in modo progressivo partendo da quelle di maggiori dimensioni ed estendendola anche a quelle di minori dimensioni.

I NODI DA SCIogliere

Gli elementi di criticità presenti nel sistema economico e fiscale del nostro paese che devono essere analizzati e risolti sono fondamentalmente cinque: economia “non osservata”, evasione stimata, sistema fiscale fortemente progressivo, adempimenti fiscali e modalità di accertamento. Per migliorare il sistema tributario, renderlo più moderno e meno opprimente serve quindi:

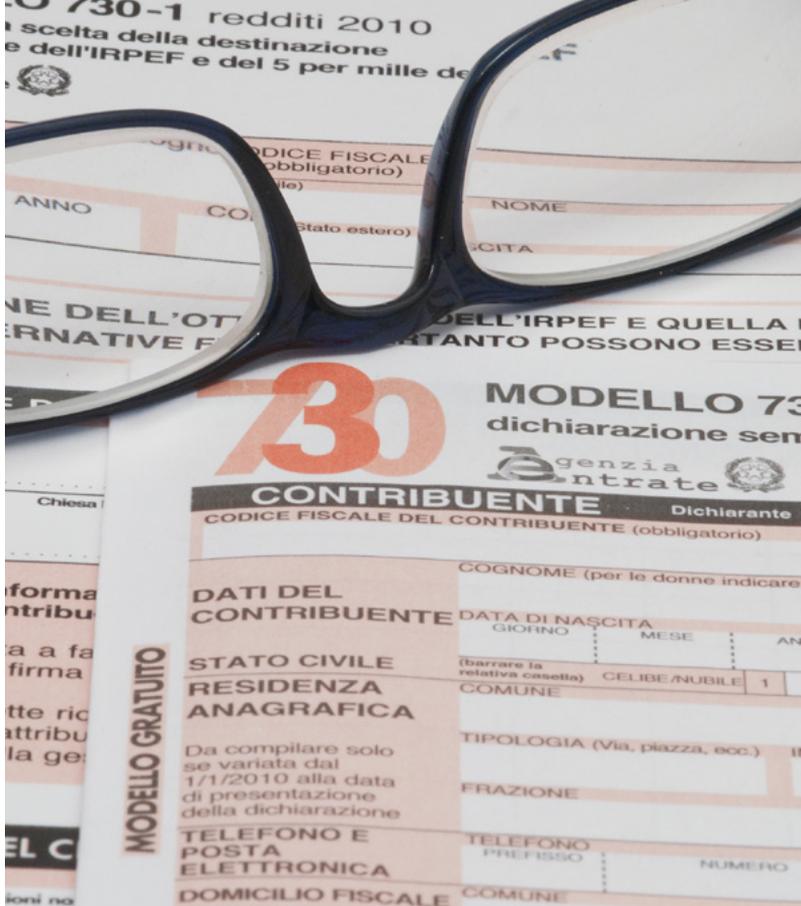
- prendere atto che esiste una economia “non osservata” ed essere consapevoli che

la stessa non può essere eliminata totalmente ma solo parzialmente limitata, con strumenti volti a ricercarla e, se possibile, reprimerla;

- avere consapevolezza che l'evasione stimata ha due principali fattori che la alimentano: il primo è il sistema fortemente progressivo che sembra, di fatto, disincentivare la completa dichiarazione dei redditi ed il secondo è legato alla natura del nostro tessuto imprenditoriale costituito prevalentemente da microimprese dove strutturalmente (come dimostrato dalle statistiche) l'evasione è più facile, soprattutto perché tali imprese hanno un rapporto diretto con il consumatore finale (dove la combinazione di interessi fra chi risparmia Iva e chi risparmia Irpef e contributi e più facilmente realizzabile); il contrasto fra interessi (permettere cioè la detrazione di una spesa e quindi incentivare la richiesta di emissione di documenti fiscali – vedi caso bonus edilizi negli ultimi 20 anni) può essere lo strumento giusto;
- valutare che il sistema fortemente progressivo non può certamente essere sostituito da una flat tax trasversale che impatterebbe in modo significativamente negativo sui conti dello Stato e andrebbe contro il principio costituzionale della capacità contributiva. Il sistema andrebbe rimodulato mantenendo la progressività ma attuandola con massi-

mo tre aliquote di cui una centrale attorno al 30% che comprenda una fascia di redditi molto ampia (dai 25.000 ai 70.000 euro di reddito). Lì verrebbe intercettato il maggior numero di contribuenti e si permetterebbe così, grazie ad una minor pressione fiscale, una ripartenza dei consumi interni (maggiori risorse a disposizione) favorito da quella classe di popolazione che viene definita “ceto medio”;

- attuare una riforma fiscale che sia più votata a snellire gli adempimenti (riducendoli) e a semplificare il procedimento di calcolo delle imposte da pagare, piuttosto che a ridurre le imposte (riducendo così quell'importante numero di 238 ore a testa e favorendo una maggior “disponibilità” all'adempimento fiscale).
- modificare sostanzialmente l'attività di accertamento e fare sì che l'amministrazione finanziaria volga il proprio obiettivo a scovare ciò che non viene dichiarato (l'economia “non osservata” dalle statistiche economiche) piuttosto che a contestare e verificare, in modo a volte troppo certosino, ciò che viene già dichiarato. Gli strumenti informatici e gli incroci di dati oggi possibili devono concentrarsi a intercettare la capacità di spesa del singolo individuo in relazione al reddito dichiarato e devono essere orientati a colpire presunti nullatenenti o società poco trasparenti piut-



tosto che volgere lo sguardo e l'indagine, come oggi, a chi è alla luce del sole ed in modo trasparente possiede beni e li dichiara (essendo quest'ultimo più facilmente individuabile e con beni facili da sequestrare).

In questo processo vanno colti gli spunti positivi che provengono dal mondo imprenditoriale e da quello delle professioni al fine di attuare una riforma aderente alle reali necessità operative, ampia, coerente ma soprattutto in grado di misurarsi con un contesto economico sempre più complesso ed internazionale, in costante evoluzione e profondamente diverso da quello in cui le norme attualmente esistenti sono state pensate e scritte. ■



I cardini del cambiamento

Il sistema tributario dovrà essere una leva per la crescita del Paese e quindi andranno perseguiti da un lato la certezza del diritto che consente la pianificazione degli investimenti e la stabilità delle decisioni; dall'altro la lotta all'evasione/elusione e a ciò l'amministrazione finanziaria dovrà fare ricorso con i nuovi strumenti che ha a disposizione sfruttando Intelligenza artificiale e banche dati;

- le disposizioni di riordino del sistema dovranno essere incardinate in un più ampio si-

stema dei principi comunitari: oggi non possiamo più pensare di prescindere dalle pronunce della Corte di Giustizia Europea, ad esempio in materia di residenza e domicilio dei cittadini e delle imprese;

- il sistema tributario dovrà essere percepito dagli investitori italiani ed internazionali in modo positivo per riportare in Italia i capitali e attrarne di nuovi: ciò può avvenire solamente con una semplificazione delle norme,

una stabilità (certezza del diritto) della loro evoluzione e una rimodulazione al ribasso dell'imposizione (trovando le adeguate coperture);

- le nuove norme dovranno tenere conto della disposizione dello Statuto del contribuente, auspicabilmente elevandolo a norma di rango costituzionale, ma in ogni caso considerandolo come una sorta di "preleggi" per il diritto tributario; ■

01 Semplificare i criteri di determinazione del reddito derivante dall'esercizio di arti e professioni, possibilmente rendendolo, per quanto compatibile, sempre più simile al reddito di impresa;

02 Riduzione delle ritenute operate sui compensi degli esercenti arti e professioni che si avvalgono in via continuativa e rilevante dell'opera di dipendenti o di altre tipologie di collaboratori, e ciò per evitare l'accumularsi di crediti di imposta in capo alle persone fisiche;

03 Neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione, incluso il "passaggio" da associazioni professionali a società tra professionisti (Stp): ciò risulta fondamentale per stare al passo con il mondo comunitario;

Che cosa chiedono i professionisti

04 Superamento dell'Irap in modo graduale dando priorità alle società di persone e alle associazioni tra artisti e professionisti (in una successiva fase verrà esteso alle società di capitali) nella prospettiva di istituire una sovraimposta, che assicuri un gettito in misura equivalente;

05 Eliminazione della disparità di trattamento tra l'acquisto in proprietà e l'acquisizione in leasing degli immobili strumentali e di quelli adibiti promiscuamente all'esercizio dell'arte o professione e all'uso personale o familiare del contribuente;

06 Superamento di una criticità emergente, per i lavoratori autonomi, ossia quella di dover considerare compensi anche l'ammontare delle spese che contrattualmente sono a carico del committente e che sono da quest'ultimo rimborsate: tali spese non dovranno più concorrere alla formazione del reddito e non saranno, conseguentemente, deducibili per il lavoratore autonomo;

07 Applicazione di un'imposizione sostitutiva in misura agevolata sui redditi di natura finanziaria conseguiti dagli enti di previdenza obbligatoria dei professionisti. ■

**Dai un cambio di passo alla
competitività del tuo Studio
...A COSTO ZERO.**



Contatti:

06.54210661

info@fondoprofessioni.it

www.fondoprofessioni.it



**FONDO
PROFESSIONI**

LAVORO, ISTRUZIONI PER L'USO

di Francesco Lombardo

dottorando Unisi-Adapt

La regolazione dei rapporti di lavoro, il cuneo fiscale e contributivo e gli incentivi sono i pilastri su cui poggia il decreto legge 48/23. Il variopinto quadro delineato offre agli operatori diversi strumenti da utilizzare, ma gli effetti sul mercato del lavoro andranno valutati nel tempo





ai 12 mesi, anche mediante proroghe o rinnovi, ma unicamente, nei casi previsti dai contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e dai contratti collettivi aziendali stipulati dalle loro rappresentanze sindacali aziendali ovvero dalla rappresentanza sindacale unitaria (ex art. 51 d.lgs. n. 81/2015).

L'art. 24 dispone poi che in assenza di disposizioni previste dalla contrattazione collettiva è comunque possibile per le parti, entro il termine del 30 aprile 2024, sottoscrivere contratti con una durata superiore a 12 mesi e non eccedente i 24 mesi per esigenze di natura tecnica, organizzativa

o produttiva. Tale formulazione riprende quella di cui all'art. 1 del d.lgs. n. 368/2001. È invece ancora possibile utilizzare i contratti a termine fino a 24 mesi per sostituire altri lavoratori.

LA CONTRATTAZIONE

Per quanto riguarda gli obblighi di informazione l'art. 26 interviene nuovamente sull'art. 1 del d.lgs. n. 152/1997 dopo le modifiche apportate dal d.lgs. n. 104/2022 (cd. "Decreto trasparenza").

Basta ora inserire nel contratto di lavoro **un rinvio alla norma o alla contrattazione collettiva, anche aziendale, per fornire al lavoratore le informazioni** di cui alle lettere h), i), l), m), n), o), p) e r) del d.lgs. n. 152/1997, tra cui la durata del periodo di prova, il diritto alla formazione, le ferie, i congedi, il preavviso in caso di recesso, l'importo iniziale della retribuzione, i relativi elementi costitutivi e l'orario normale di lavoro.

A tal proposito, il datore di lavoro è tenuto a consegnare o a mettere a disposizione dei lavoratori, anche mediante pubblicazione sul proprio sito web, i contratti collettivi nazionali, territoriali e aziendali, nonché gli eventuali regolamenti aziendali applicabili al rapporto di lavoro.

CUNEO FISCALE

Per ridurre il cuneo l'art. 39 dispone una modifica all'**esonero parziale** sulla quota dei contributi

Regolazione dei rapporti di lavoro, riduzione del cuneo fiscale e contributivo e incentivi all'occupazione. Il decreto lavoro (dl n. 48/2023, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 4 maggio 2023) ha introdotto diverse misure, che in alcuni casi rappresentano una novità; in altri modificano strumenti già presenti nel nostro ordinamento. Considerati gli importanti riflessi operativi che comportano, è utile volgere lo sguardo verso i principali cambiamenti.

CONTRATTI A TERMINE

I contratti di lavoro a tempo determinato, come in precedenza possono avere una durata fino a 12 mesi senza la necessità di specifiche condizioni (art. 19, comma, 1, d. lgs n. 81/2015). Fermo restando il limite massimo di 24 mesi, i contratti a termine possono avere una durata superiore



Marina Calderone,
◀ ministro del Lavoro

previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti, già previsto dalla legge di bilancio 2023 (articolo 1, comma 281, legge 197/2022), per i periodi di paga dal 1° luglio al 31 dicembre 2023. Tale esonero viene innalzato dal 2 al 6% con esclusione della tredicesima mensilità. Se la retribuzione imponibile mensile non eccede l'importo di 1.923 euro l'esonero sale al 7%.

Il legislatore decide, quindi, di puntare ancora su misure eccezionali e temporanee, rimandando un intervento strutturale e sistemico. **L'art. 40 ripropone anche per il 2023 l'aumento della soglia dei fringe benefit** a 3.000 euro, ma questa volta soltanto per i lavoratori dipendenti con figli a carico.

L'art. 22 prevede poi un'estensione della maggiorazione dell'assegno unico di cui all'art. 4, comma 8, del d.lgs. n. n. 230/2021, anche nel caso di unico genitore lavoratore al momento della presentazione della domanda, ove l'altro risulti deceduto. L'art. 37 dispone, per chi opera nei settori dei congressi, delle fiere, degli eventi, degli stabilimenti termali e parchi di divertimento, l'innalzamento della soglia delle prestazioni di lavoro occasionale da 10 mila a 15 mila euro.

INCENTIVI ALL'OCCUPAZIONE
Sono poi previste alcune misure per incentivare l'occupazione. In particolare l'art. 27 introduce un incentivo di 12 mesi, pari al 60% della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali, per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato, anche

a scopo di somministrazione e per il contratto di apprendistato professionalizzante o di mestiere, effettuate tra il 1° giugno ed il 31 dicembre dell'anno 2023, di giovani che alla data dell'assunzione non abbiano compiuto il trentesimo anno di età, che non lavorano e non sono inseriti in corsi di studi o di formazione ("NEET") e che siano registrati al Programma Operativo Nazionale "Iniziativa Occupazione Giovani".

Tale incentivo è cumulabile con lo sgravio contributivo previsto per l'assunzione di giovani e donne e con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente (come, ad esempio, quella prevista per l'apprendistato).

In caso di cumulo con altra misura, l'incentivo è previsto nella misura ridotta del 20% della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali. L'incentivo per l'assunzione di giovani NEET è riconosciuto dall'INPS in base all'ordine cronologico di presentazione delle domande cui abbia fatto seguito l'effettiva stipula del contratto che dà titolo all'incentivo e viene corrisposto al datore di lavoro mediante conguaglio nelle denunce contributive mensili.

L'ASSEGNO DI INCLUSIONE

L'art. 10 prevede, inoltre, un esonero contributivo del 100%, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite massimo di importo pari a 8.000 euro per i datori di lavoro privati che assumono i beneficiari del nuovo "assegno di inclusione" con contratto di lavoro subordinato

a tempo indeterminato, pieno o parziale, o anche mediante contratto di apprendistato, per un periodo massimo di 12 mesi. Nel caso di licenziamento del beneficiario dell'assegno per l'inclusione effettuato nei 24 mesi successivi all'assunzione, il datore di lavoro è tenuto alla restituzione dell'incentivo fruito maggiorato delle sanzioni civili a meno che il licenziamento avvenga per giusta causa o per giustificato motivo soggettivo.

L'esonero spetta, in misura del 50% e nel limite massimo di importo pari a 4.000 euro su base annua (riparametrato e applicato su base mensile), ai datori di lavoro privati che assumono i beneficiari dell'assegno di inclusione con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato o stagionale, pieno o parziale. Oltre a ciò, da evidenziare che l'art. 28 istituisce un fondo per riconoscere incentivi in favore degli enti del Terzo settore, delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale che assumono persone con disabilità con contratto di lavoro a tempo indeterminato tra il 1° agosto 2022 e il 31 dicembre 2023.

Le modalità di ammissione, quantificazione ed erogazione del contributo, le modalità e i termini di presentazione delle domande saranno definiti con decreto ministeriale da adottare entro il 1° marzo 2024. ■

● **LEGGI IL TESTO DELL'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DI CONFPROFESSIONI, GAETANO STELLA**
[PER APPROFONDIRE](#)

COMMERCIALISTI

UN ALBO, DUE CASSE E UNA PROFESSIONE IN EVOLUZIONE





Sono poco più di 120 mila.
Guadagnano in media 68 mila euro
l'anno, ma faticano a intercettare
nuove leve. Proprio quando si
amplia la forbice tra gli iscritti
all'albo e agli enti previdenziali.
Adesso la sfida si gioca sulla riforma
fiscale, ma la tenuta della categoria
passa attraverso le aggregazioni.
Radiografia di una professione
a caccia di riscatto

di Simona D'Alessio

ampie d'Italia ci viene restituita dal recentissimo rapporto della Fondazione e del Consiglio nazionali dei commercialisti, quest'ultimo guidato da **Elbano de Nuccio** che ha presentato i dati del 2022, mettendo in luce la «fondamentale funzione di collante tra sistema pubblico e privato» dei suoi colleghi. Da un lato, «perché è innegabile l'essenzialità del ruolo svolto durante l'emergenza pandemica prima, e quella energetica poi», come testimoniato dal «forte rimbalzo del reddito medio nel 2021, frutto, in parte, anche dell'impegno straordinario profuso. Dall'altro, perché oggi siamo chiamati ancora di più ad occupare una posizione determinante nel piano di rilancio economico e sociale, dopo gli "shock" degli ultimi tre anni», ha detto de Nuccio.



IL DIVARIO TRA ALBO E CASSE
Ma com'è composta tale platea che – caso unico nel panorama dei lavoratori autonomi iscritti ad Ordini e Collegi – è riunita in un solo Albo (e in 131 sedi territoriali), ma versa i contributi a due differenti Enti previdenziali?

In base all'analisi dei ricercatori, la popolazione è risultata pressoché stazionaria, avendo accolto complessivamente 12 soggetti nel 2022, mentre gli associati alle due Casse, quella dei dottori commercialisti (Cdc) e quella dei ragionieri e degli esperti contabili (Cnpr), «sono aumentati di 388 unità e cresciuti a un tasso annuale dell'0,4% risultando pari a 100.288»; permane, dunque, recita il documento, «il grande divario» nella dinamica di quanti figurano negli elenchi dell'Albo e degli Istituti pensionistici, dal 2007 al 2021, giacché i primi sono saliti dell'11,9% (+12.770 professionisti) e i secondi, nello stesso periodo, sono andati consistentemente verso l'alto, con una percentuale del 27,1% (+21.359).

Globalmente, su oltre 120 mila esponenti del segmento, quasi il 34% è donna, e poco più del 17% ha meno di 40 anni. Vale la pena, poi, puntare i riflettori sulla compagine dei commercialisti «in fieri», ossia coloro che intendono intraprendere tale strada lavorativa: la quota dei praticanti, «secondo i dati dell'ultima rilevazione effettuata direttamente presso gli

*Elbano de Nuccio,
presidente del Consiglio Nazionale
dei dottori commercialisti*

Guadagni in «escalation» per i 120.281 dottori commercialisti ed esperti contabili della Penisola: al 31 dicembre scorso il loro reddito medio è risultato in incremento del 9,3%, pari, cioè, a 68.073 euro, mentre quello mediano (la somma che rappresenta ciò che resta della divisione in due della distribuzione delle entrate individuali, ndr) è salito del 10,5%, arrivando a 39.249 euro.

E, intanto, la categoria economico-giuridica, che «assiste oltre 4 milioni di imprese e soggetti produttivi», guarda con vivo interesse al percorso della legge delega per riforma fiscale (approvata dal governo a metà marzo e attualmente all'esame del Parlamento), ritenuta passaggio «strategico» per «il futuro del Paese». La fotografia di una delle compagini professionali più

Ordini locali, è stata pari a 12.781, in calo di 1.173, al confronto col 2021 (-8,4%)», circostanza che viene inquadrata come «una nuova inversione di tendenza, dopo la crescita dello scorso anno».

Intanto, gli esperti contabili – iscritti alla sezione B dell'Albo – sono cresciuti di 189 soggetti nell'arco dei dodici mesi, passando da 1.989 a 2.178 (+9,5%).

65MILA STUDI: PER IL FISCO

Come accennato, il compimento del «restyling» dell'assetto tributario nazionale avviato dal governo è atteso con partecipazione, per gli effetti che potrebbe avere sulle attività svolte a beneficio della clientela.

Difatti, de Nuccio ha rimarcato come il Consiglio nazionale stia adoperandosi per «un fisco più efficiente ed una pressione impositiva più bassa, per favorire la riduzione della tassazione e degli oneri di gestione per tutti gli operatori coinvolti, siano essi contribuenti, professionisti, o amministrazioni pubbliche», sostenendo, a seguire, quanto sia «importante preservare, valorizzare e rilanciare l'articolato sistema fatto di molteplici competenze professionali possedute dall'insieme dei commercialisti italiani» e «allo stesso tempo recuperare la necessaria attrattività verso le nuove generazioni che,

altrimenti, continueranno ad allontanarsi dalla professione». Ad oggi, ha riferito il presidente una manciata di giorni fa, nel corso di un dibattito sull'innovazione tecnologica, «se, in questo Paese, il fisco italiano è riuscito ad abbracciare il processo di digitalizzazione, deve ringraziare noi», visto che «circa l'80-85% dei dati che vengono immessi annualmente nel sistema «Fisconline» (dell'Agenzia delle Entrate, ndr) sono approvvigionati dagli oltre 65 mila studi» dei colleghi.

PIÙ AGGREGAZIONI

C'è, poi, un tema di strettissima attualità nello scenario dell'occupazione indipendente, che manifesta l'intenzione di scovare ulteriori (valide) modalità per sviluppare il giro d'affari, ovvero quello delle aggregazioni professionali, le cui dimensioni sono ancora ridotte: se, infatti, vengono ritenute, anche a livello istituzionale, volano per la crescita del «business», all'atto pratico, però, sono penalizzate sul fronte della tassazione; il Rapporto della Fondazione nazionale dei commercialisti ha messo in luce, comunque, un timido incremento giacché, viene riportato, nel 2022 le Società tra professionisti (Stp) «sono aumentate di 193 unità, raggiungendo la cifra complessiva di 1.607, con una crescita del 13,6%».

A ventilare una soluzione, dal palco di una recente iniziativa pubblica, è stato il viceministro dell'Economia **Maurizio Leo**, la figura che più di ogni altra, nell'Esecutivo, regge le «redini» della riforma fiscale, affermando che bisogna «creare le condizioni,

affinché i professionisti possano dar vita a un'aggregazione più strutturata, più ampia, attraverso un meccanismo di detassazione delle eventuali plusvalenze per gli «asset» che vengono trasferiti da un contesto più piccolo a uno più allargato.

Ciò avviene già per le imprese», ha specificato il rappresentante del dicastero di via XX settembre, nel momento in cui vi sono «conferimenti, o riorganizzazioni» da curare, ossia c'è «un meccanismo di neutralità. La stessa cosa dobbiamo farla per il mondo delle professioni», sono state le parole usate da Leo.

Nelle prossime settimane si potrà comprendere, in maniera più distinta, come l'idea espressa dal viceministro potrà esser attuata.

Quel che è certo è che, nell'immediato, ha incassato il plauso di vari esponenti della «galassia» del lavoro autonomo, fra cui il presidente della Cassa dottori commercialisti **Stefano Distilli**, che aveva in passato già sottolineato come «per la tenuta della categoria occorra innanzitutto favorire le aggregazioni», tanto che nel 2022 il suo Ente di previdenza ha attivato un primo bando «ad hoc» per supportarle, «pur sapendo che il contesto normativo e fiscale, in particolare il regime forfetario, non le incentiva, né agevola».

Un peccato, visto che «i redditi e i volumi di affari di chi esercita la professione in forma aggregata risultano pari a circa il doppio, rispetto a chi opera in forma individuale», aveva concluso Distilli. ■

*Le novità tributarie
e il loro impatto sulle professioni
nel commento di Lelio Cacciapaglia
e Maurizio Tozzi*

P

Decreto bollette, ravvedimento ma non per tutti

L'articolo 21 del dl 34/23 fornisce una serie di interpretazioni con valenza retroattiva delle disposizioni previste in materia di definizione agevolata, la maggior parte delle quali riferite al ravvedimento agevolato. Occhio alle disposizioni di interpretazione autentica e alle coperture penali che il legislatore attribuisce a vantaggio di chi fruirà delle varie definizioni con il fisco

Abbiamo visto come, attraverso il decreto bollette (dl 34 del 2023 con gli articoli da 17 a 23), il legislatore si intervenuto a vario titolo nelle definizioni agevolate previste nella manovra di bilancio, sostanzialmente prorogando i termini applicativi, nonché eseguendo alcune specifiche interpretazioni e stabilendo anche una copertura penale per alcuni reati tributari. Nel [contributo pubblicato nel mese di aprile](#) sono stati analizzati tutti gli interventi eseguiti in ordine alle proroghe delle diverse previsioni di definizione.

Rimanendo sempre nell'ambito delle definizioni con il fisco introdotte con il DL 34/2023, passiamo ora ad analizzare nello specifico la norma di interpretazione autentica contenuta nell'articolo 21, nonché la copertura penale prevista nell'articolo 23 per chi si avvale delle definizioni delle liti con il fisco.

L'articolo 21 riguarda prevalentemente il ravvedimento agevolato ed al riguardo sul piano interpretativo stabilisce che detto ravvedimento:

- non può essere attivato per tutte le fattispecie che sono rilevabili ai sensi dei controlli automatizzati delle dichiarazioni, ossia mediante gli articoli 36-bis del DPR 600/73 ai fini delle imposte dirette e 54-bis del DPR 633/72 ai fini IVA;
- non è applicabile alle casistiche che rientrano tra gli errori formali definibili in forza della legge di bilancio 2023;
- del pari al ravvedimento ordinario, necessita di una dichiarazione validamente prodotta in tutti i periodi d'imposta interessati, ossia quelli accertabili, incluso il periodo in corso al 31 dicembre 2021.

Dopo di che è superato l'approdo della circolare 11 del 2019 circa le violazioni afferenti ai capitali esteri, affermandosi che:

- il ravvedimento agevolato non è applicabile per il quadro RW, monitoraggio fiscale, per il quale resta solo il ravvedimento ordinario;
- il ravvedimento agevolato, con riduzione delle sanzioni ad 1/18, è in-

vece applicabile anche all'IVIE e all'IVAFE, purché con RW omesso e salvo solo che ovviamente non si sia in presenza di errori di mero versamento, assorbiti nei controlli automatizzati di cui all'articolo 36-bis del DPR 600/73.

L'articolo 21 infine esegue una importante precisazione in materia di definizione delle liti potenziali con specifico riguardo ai PVC notificati entro il 31 marzo 2023, stabilendo che la possibilità di definizione agevolata è estesa anche agli avvisi di accertamento conseguenti, a prescindere dalla data di notifica degli stessi.

Quanto alla copertura penale collegata alle definizioni, deve invece analizarsi l'articolo 23, il quale reca delle previsioni circa la non punibilità di alcuni reati tributari e nello specifico trattasi degli articoli:

- 10-bis (omesso versamento delle ritenute);
- 10-ter (omesso versamento IVA);
- 10-quater, comma 1 (indebita compensazione dei crediti non spettanti).

Si è in presenza dunque di importanti precisazioni, di rimanti nelle scelte delle migliori opzioni possibili per i contribuenti. ■

● DEFINIZIONI CON IL FISCO, INTERPRETAZIONE AUTENTICHE E COPERTURE PENALI NEL DL 34/2023

[LEGGI LA VERSIONE INTEGRALE](#)

IL BALLO DEL MATTONE

di Laura Ciccozzi

Rallentano asseverazioni e investimenti e il Superbonus 110% sembra destinato a finire in soffitta. Ma la Direttiva europea sull'efficiamento energetico degli edifici spinge verso un "maxibonus" per l'edilizia, che coinvolgerà almeno 1,8 milioni di edifici residenziali per un costo di circa 35 miliardi l'anno. Il 40% in più rispetto al Superbonus. Il Governo punta a una profonda revisione degli incentivi fiscali, che dovrà però garantire la sostenibilità degli oneri di finanza pubblica





L'ultimo aggiornamento mensile sul Superbonus 110%, pubblicato dall'Enea lo scorso 30 aprile, ha registrato un rallentamento delle asseverazioni e degli investimenti a seguito della decisione del Governo di vietare lo sconto in fattura e la cessione dei crediti d'imposta (decreto-legge n. 11/2023). Una misura tra le più discusse degli ultimi anni, sembra dunque incamminarsi sul viale del tramonto; tuttavia, l'approvazione da parte del Parlamento europeo della Energy Performance of Buildings Directive, la cosiddetta "Direttiva case green" lo scorso 14 marzo potrebbe rimettere in pista una riedizione del Superbonus in versione "extra large".

La bozza di direttiva, ora sottoposta al negoziato tra le istituzioni europee, prevede la riduzione delle emissioni di gas serra da edifici civili del 55% entro il 2030 (rispetto ai livelli del 1990) e il traguardo delle emissioni zero entro il 2050. Per raggiungere tali obiettivi, gli edifici residenziali dovranno raggiungere la classe energetica E entro il 2030 e la classe energetica D entro il 2033. Si tratta di numeri enormi: basti dire che, secondo le stime dell'Istat, in Italia vi sono 1,8 milioni di edifici residenziali collocati nella classe più bassa (la G) mentre il superbonus ha riguardato sino ad ora meno di 500 mila edifici.

IL PARADOSSO CASE GREEN

Se la direttiva dovesse essere approvata nella formulazione attuale, l'Italia sarebbe vincolata ad attuare interventi di efficientamento energetico analoghi a quelli attualmente finanziati ↘

dal superbonus. E che rientrano anche tra gli obiettivi del Pnrr che prevede il completamento della ristrutturazione di edifici per almeno 32 milioni di metri quadrati entro il 2025, con conseguente aumento di almeno due categorie nel certificato di efficienza energetica. C'è poi il capitolo "Repower-EU", il piano di diversificazione dell'approvvigionamento energetico che i governi devono presentare alla Commissione entro il prossimo agosto. Ma è chiaro come l'efficientamento energetico degli edifici residenziali sia, nelle intenzioni della Commissione europea, determinante per raggiungere l'indipendenza dell'Unione europea dai combustibili fossili russi.

L'EFFICIENTAMENTO COSTA

Assisteremo, dunque, ad una rivincita del superbonus? Probabilmente no, visto che l'incentivo, progettato tre anni fa con l'obiettivo primario di risollevare il settore dell'edilizia dopo la pandemia, appare oggi non soltanto finanzia-

riamente insostenibile, ma anche obsoleto. Gli esperti del settore ne sottolineano le ambizioni troppo limitate: il rapporto iniquo tra le risorse mobilitate e gli obiettivi raggiunti e raggiungibili che sono ben lontani da quelli della direttiva case green e del Repower-EU. L'aspetto finanziario è, evidentemente, centrale dato che secondo uno studio di Nomisma, il costo del recepimento della direttiva green sarà pari al 40% in più rispetto al superbonus, per un totale di 35 miliardi di euro all'anno. Risulta perciò impensabile raggiungere gli obiettivi fissati dall'Unione europea senza un sistema di incentivi e di strumenti finanziari efficienti, che possano contribuire alla realizzazione delle opere di efficientamento energetico con una prospettiva di lungo termine.

AL LAVORO SULLE DETRAZIONI

Il Governo sembra essere consapevole della necessità di una revisione complessiva del sistema di detrazioni fiscali nel settore

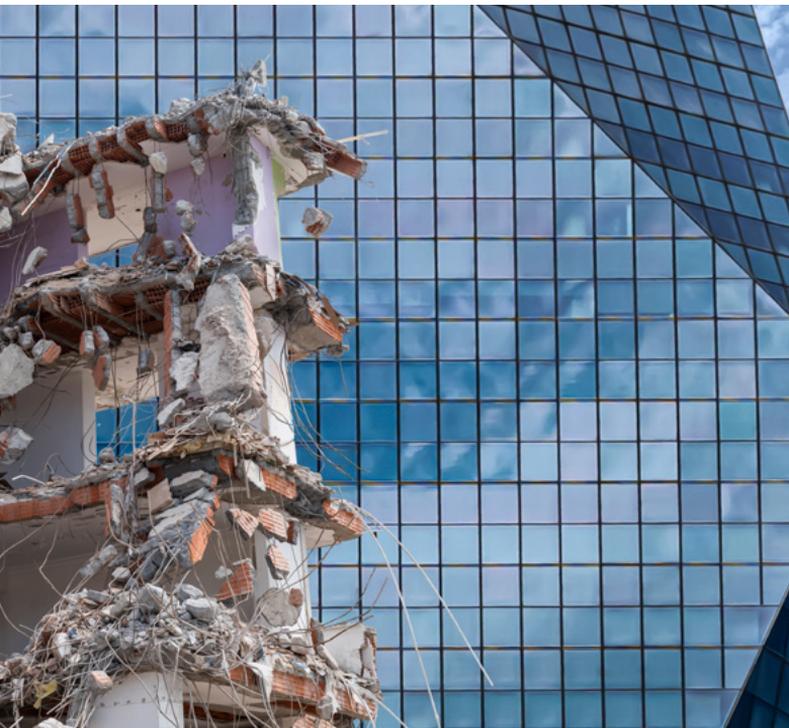
dell'edilizia. Come recentemente dichiarato dal ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, si lavora a nuove misure che possano «combinare la spinta all'efficientamento energetico e antisismico degli immobili con la sostenibilità dei relativi oneri di finanza pubblica e l'equità distributiva».

Le parole d'ordine sono sostenibilità finanziaria, ma anche semplificazione, la cui importanza è del tutto evidente considerando che la normativa sul superbonus ha subito un numero incredibile di modifiche, con 25 norme correttive in meno di tre anni.

ONORE AL MERITO

Al di là degli aspetti critici, il Superbonus ha avuto certamente il merito di portare all'attenzione dei cittadini il tema dell'efficientamento energetico degli immobili privati, come auspicato anche dal Pnrr che sottolinea l'importanza di affiancare a misure di carattere economico misure volte a superare le barriere non economiche che riducono le scelte di investimento in interventi di riqualificazione energetica degli edifici.

Questo è forse il risultato più notevole per una misura nata tre anni fa in circostanze ben diverse dalle attuali, sia sul fronte climatico che sul fronte politico. In questo periodo, i professionisti sono stati coinvolti, quali intermediari e certificatori degli interventi, in un virtuoso processo di rigenerazione del patrimonio edilizio e in tale veste hanno contribuito ad un cambiamento culturale che solo qualche anno fa era impensabile e che oggi appare inarrestabile. ■



be**prof**
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



 **CONE**
PROFESSIONI
confederazione italiana liberi professionisti

INVASIONE DI CAMPO

di Nicola Adavastro

I fondi di private equity operano sempre più sul mercato dei servizi alle imprese e alle famiglie. Rivoluzionando il mondo della libera professione. Le catene che offrono servizi odontoiatrici ne sono un esempio. Perché nessun settore aggregato, come quello dei liberi professionisti, è in grado di generare valore aggiunto e marginalità nella medesima misura. Ma è possibile pensare a una crescita degli studi diversa. Per esempio mediante l'integrazione e la collaborazione programmatica delle attività. E occorre farlo prima che sia troppo tardi

Un Balzac maturo, fra disincanto e sgomento, capace di taglienti giudizi sui vizi e le miserie della società parigina al tempo Restaurazione (1816), dedica l'intero primo capitolo del famosissimo romanzo breve *Il colonnello Chabert* alla minuziosa descrizione dell'organizzazione dello studio legale del giovane avvocato Derville. Nello studio la divisione del lavoro è basata sulla produzione di "istanze al Tribunale": delle medesime sono colmi i cassetti e i contenitori di pratiche: l'attività è incentrata sulle prestazioni degli **scrivani** (classificati secondo una gerarchia precisa di poteri e responsabilità), figura di legale ma non ancora titolare di uno studio in proprio, dei **copisti**, in parte conoscitori della legge in parte figure da addestrare che si limitano a scrivere in bella copia sotto dettatura, infine ci sono i ragazzi di studio, i **galoppini**, che trascorrono le giornate tra lazzi e motteggi o impegnati in un continuo via vai per la città nella conse-

gna di documenti e soprattutto di "istanze" da registrare in tribunale per chiedere pronunciamenti a favore o contro od anche per ottenere interessate interpretazioni di sentenze già emesse. L'avvocato Derville, ci dice egli stesso, ad un certo punto si è indebitato per poter comprare lo studio ma è giovane, diligente e assai dinamico: dopo il ricevimento clienti lavora alla creazione di buone relazioni sociali, si dimostra in grado di lavorare fino a tarda notte quando in solitudine si mette ad ordinare le carte e a decidere le strategie legali più adeguate ad ogni causa.

Balzac, senza pietà, colloca gli studi legali nella zona bassa della moralità civile, ma non perché moralisticamente condanna il mestiere di avvocato – la figura

dell'avvocato Derville si staglia per la profonda dirittura morale oltre che per la solida competenza professionale - quanto per il ruolo fallimentare cui costoro vanno incontro nel vano tentativo di ottenere una giustizia che una società reativa invece occulta e rinnega.

Dopo due secoli, in che misura possiamo dire che è cambiata, l'attività del libero professionista, rispetto ai compiti che gli ha assegnato la società del nostro tempo? Compiti, evidentemente, di primaria rilevanza, in quanto, a oggi, il libero professionista è, e rimane, il **custode della dottrina** di vaste e, al contempo, ben delimitate "famiglie di saperi" che gli consentono, e solo a lui, di esercitare fondamentali funzioni nella più generale divisione sociale del



lavoro, quali appunto: l'avvocato, il medico, il notaio, il dentista, l'ingegnere, il veterinario: quel caleidoscopio di "Arti e Mestieri" cui si accede dopo un duro tirocinio formativo, con il conseguimento del "titolo" e soprattutto con il superamento di quel che, comunemente, viene definito **l'esame di Stato**. L'esercizio di "attività riservate", come appunto quelle citate, è infatti garantito dalla legge, che ne tutela in ogni fase l'accesso e le modalità di svolgimento.

LAVORO D'INTELLETTUO

Nei fatti si tratta sempre di un lavoro autonomo (libero) ma, soprattutto, si tratta di un **lavoro intellettuale** esercitato in forma autonoma secondo particolari regole deontologiche che debbono essere rigorosamente osservate, pena l'esclusione dalla propria categoria.

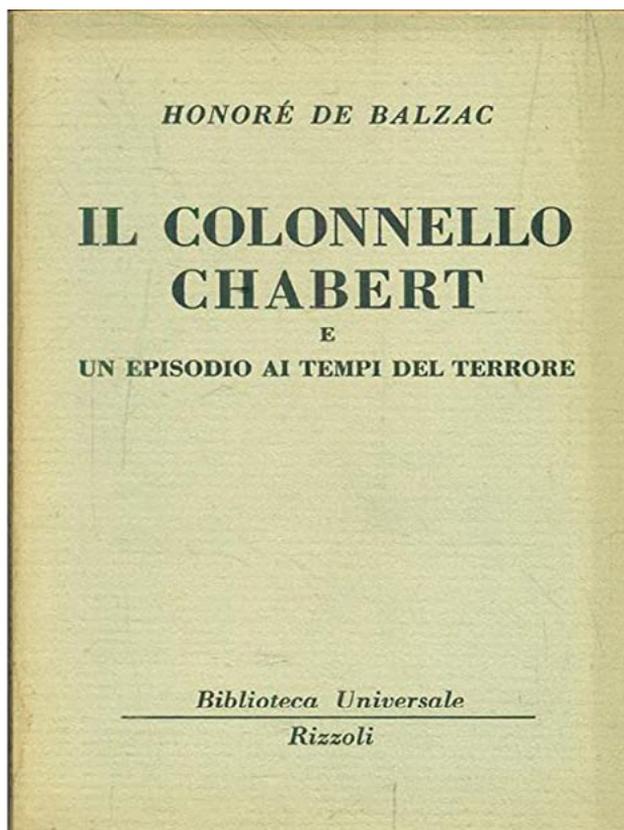
Sta qui la differenza, ontologica, anche con l'attività di impresa: quel luogo dove, secondo **Max Weber**, da 500 anni si addensa e deposita la capacità di fare dell'umanità, secondo un principio logico prima che storico, "di razionalità assoluta" ("l'etica protestante e lo spirito del capitalismo", primo capitolo): l'impresa è una costruzione sociale atta a produrre beni o servizi secondo regole "razionali" che mettono in evidenza la forza e l'efficienza organizzativa della struttura aziendale: il professionista al contrario agisce in scienza e coscienza, opera secondo protocolli condivisi e approvati dalla categoria, risponde in prima persona delle proprie attività poiché l'agire professionalmente coincide con l'essere portatore di un sapere

storicamente sedimentato e condiviso con il resto della categoria cui si appartiene.

LIBERTÀ A RISCHIO

Questa attività, questa indipendenza, questa libertà, oggi sono seriamente a rischio: anzi possiamo ben dire che è già all'opera una vasta attività di cambiamenti che stanno trasformando il professionista quasi in "impiegato di concetto", alle dipendenze di una nuove entità economiche, ancora difficili da definire, che pretendono a sussumere le funzioni del professionista declinandole in forma di lavoro subordinato, funzioni esercitate quasi sempre

Da qualche tempo sono in corso cambiamenti che stanno trasformando il professionista quasi in "impiegato di concetto" ▼





◀ *I fondi di private equity operano sempre più sul mercato dei servizi, rivoluzionando il mondo della libera professione. Le catene che offrono servizi odontoiatrici ne sono un esempio*

scambiare tra loro, direttamente e senza mediazioni, non solo merci ma informazioni. Alla base di questo gigantesco salto di qualità ci sono i processi di specializzazione delle scienze capaci di produrre a ritmi crescenti innovazione di prodotto e di processo. La globalizzazione è l'esito di questo processo e la riorganizzazione dei mercati e delle modalità di produzione ne sono la conseguenza.

Per molto tempo, anche a ragione, si è ritenuto che i processi che erano relativi alla produzione di merci non potessero intaccare le attività professionali incentrate, come abbiamo visto, sul possesso di competenze intellettuali e sulla legittimità dell'utilizzo di queste competenze in un ambito ben preciso: lo studio professionale, sia esso di un legale, di un commercialista, di uno medico specialista.

Questo assunto non è più vero. Operano infatti sulla riorganizzazione dei mercati delle competenze due fattori prodotti della nuova divisione del lavoro intellettuale: i processi di specializzazione massivi e l'organizzazione dei mercati, sempre più aperti, che richiedono prestazioni a costi accessibili non solo ai ceti abbienti ma in grado di raggiungere anche le fasce più estreme della società: oggi non si incontra per strada nessuno, per quanto male in arnese, che non disponga di un telefono portatile per comunicare con il resto del 

nell'ambito di una impresa di capitali: siamo insomma in presenza di un passaggio epocale, il cui esito non è necessariamente infausto, ma indubbiamente si prospetta assai pericoloso: perché minaccia in modo radicale la stessa sopravvivenza degli studi professionali per come li abbiamo conosciuti finora.

MERCATO IN EVOLUZIONE

Intendiamo analizzare qui di seguito la natura, ovvero l'essenza, il senso, dei processi economici in atto: ovvero cercheremo di capire in che misura si vanno modificando, e perché, quelli che, parafrasando l'epistemologo **Thomas Kuhn**, sono i "paradigmi", l'infrastruttura logica, i pilastri, che sorreggono la divisione intellettuale del lavoro per come, sino ad oggi

è stata praticata in età moderna e contemporanea, dal XVI secolo in avanti. Alla base del cambiamento epocale – ovvero la vita in un mondo come mai era stato prima – che stiamo osservando nel XXI secolo, come noto, sta la più grande delle rivoluzioni industriali, venuta dopo le altre tre che hanno segnati gli ultimi secoli dal '700 in avanti: una rivoluzione tecnologica che sta portando alla creazione di sistemi complessi in grado di pensare ed agire, in sostanza di surrogare le funzioni umane.

La rivoluzione tecnologica (microchip più algoritmi) ha generato inusitate possibilità di calcolo ma soprattutto la possibilità di mettere in comunicazione diretta tutti gli abitanti del pianeta (8 miliardi) che sono in grado di

mondo, tanto per fare un esempio del grado di penetrazione di alcuni prodotti. La stessa cosa riguarda anche i servizi, e in particolare i servizi ad alto contenuto intellettuale, tutti quelli erogati dai liberi professionisti, che per certi versi richiedono nuovi livelli di specializzazione e per altri hanno la necessità di standardizzare, per quanto possibile, le prestazioni erogate ad un mercato sempre più informato ed esigente.

Si pone sempre più spesso il tema della dimensione organizzativa adeguata e della necessità/opportunità di adottare forme di imprese - o meglio analoghe ma con caratteristiche differenziate - come ad esempio le Società tra Professionisti, strumento giuridico questo da innovare fortemente

liberandolo da laccioli legali e fiscali che lo rendono inutilizzabile per ciò che oggi servirebbe: uno strumento che favorisca la crescita dimensionale degli studi professionali lasciando nelle mani dei professionisti associati il loro destino, conservando il bene primario di questa professione, appunto “la libertà”: unica modalità che consente il libero impegno delle proprie competenze intellettuali, unico argine contro i fenomeni striscianti di omologazione e di conformismo sociale.

PESCA A STRASCICO

In questa fase di incertezza (i processi sociali ed economici non sono facili da leggere nella loro unitarietà) chi sta facendo la pesca a strascico, tentando di accaparrarsi una parte rilevante del mercato

delle competenze detenute dai professionisti, è il capitale finanziario, nelle sembianze di fondi di equity che, a livello mondiale, operano sempre più non solo sul mercato di produzione di beni ma anche e soprattutto sul mercato dei servizi alle imprese e alle famiglie.

Questi grandi contenitori di liquidità sono alla perenne ricerca di attività in grado di compensare e attenuare l'impatto delle crisi economiche, che ciclicamente si ripetono con l'aggravio delle condizioni generali di vita delle persone ma soprattutto prendono evidenza con la distruzione repentina e irreversibile della finanzia allocata tramite i mercati vigilati (Borse) come pure tramite i canali diretti (mercati obbligazionari, prestiti subordinati, venture capital).

Nessun settore aggregato, come quello dei liberi professionisti, è in grado ancor oggi, di generare, analogamente, valore aggiunto e marginalità nella medesima misura: anche perché il lavoro intellettuale, nelle modalità organizzative che le norme hanno strutturato, nella maggioranza dei casi è ancora sufficientemente protetto da fenomeni di concorrenza selvaggia.

PROFESSIONISTI IN “CATENA”

Questa situazione si va modificando rapidamente. In alcuni ambiti una quota enorme di mercato si è già spostata verso forme di organizzazione che hanno completamente espianato la figura del libero professionista. Ad esempio nel settore odontoiatrico, alimentati da risorse messe a disposizione dalla “finanza”, sono nate le cosiddette “catene” odontoiatriche:



soggetti che in taluni casi dispongono ormai di centinaia di sedi, di migliaia di dipendenti, tra i quali, sono stati messi a libro migliaia di laureati in odontoiatria, governati in genere da un solitario direttore sanitario, che dovrebbe interpretare la parte del professionista. In Italia il mercato delle “catene” rasenta il miliardo di euro (su 8 miliardi complessivi) e, secondo le dichiarazioni dei dirigenti di queste organizzazioni, presto saranno in grado di assorbire almeno il 20% dell’intero mercato.

Si tratta di strutture che si presentano come “meno costose” in quanto avrebbero la possibilità di diluire i propri costi su una platea composta, in alcuni casi, da milioni di clienti. Una valutazione meno propagandistica effettuata da riviste autorevoli ci dice invece che si tratta di “bubbole” e che la sfida è portata avendo a disposizione, questo sì, elevati capitali in grado di fronteggiare una vera e propria rivoluzione tecnologica con l’esplosione delle nuove tecnologie digitali e soprattutto la capacità di impiego di nuove forme di gestione della clientela ricorrendo a veri e propri specialisti “market orientation”.

COMPETERE COOPERANDO

Martin Heidegger, filosofo tedesco, nel suo libro *I sentieri interrotti* (1950), scrisse che «nessuna epoca può essere rigettata con un verdetto di ripudio». Il senso di questa espressione ci deve portare a una valutazione dei processi in atto, razionale e in grado di afferrarne “lo sviluppo necessitante”: solo così sarà possibile costruire e adottare strategie che



consentano di opporsi a una deriva che sembrerebbe capace di destabilizzare un’intera costruzione sociale. In ogni caso è da ritenere sano l’istinto ad aggregarsi tra simili, quindi anche tra piccoli o piccolissimi studi professionali (le integrazioni possono essere realizzate sia mediante il passaggio di proprietà di uno studio da un professionista ad un altro, ma anche attraverso la messa in comune di due od anche più strutture operative, ricercando contemporaneamente sia la specializzazione che la standardizzazione).

Queste attività possono essere finanziate nella modalità più semplice tramite il credito bancario, garantito da soggetti qualificati come i confidi o lo stesso Fondo Centrale di Garanzia. La medesima rivoluzione tecnologica può essere fronteggiata anche da studi minori, in quanto le risorse necessarie

possono essere rese disponibili affrontando un indebitamento a medio/lungo termine: ciò anche in tempi di tassi sicuramente più elevati rispetto al recente passato.

La parola d’ordine che deve passare nella categoria è quindi sì competere ma competere collaborando...un futuro non banale, sfidante, ma, riteniamo, ancora capace di destare entusiasmo soprattutto nelle nuove generazioni di liberi professionisti. ■

GIOVANI PROFESSIONISTI DI TALENTO CERCASI

di Dante Cruciani

La crisi vocazionale e le difficoltà degli studi in cerca di ricambio è stato il tema al centro del talk show organizzato da MpO con i rappresentanti del mondo professionale. Le cause e le possibili soluzioni per attrarre giovani motivati

Si è svolta il 23 maggio scorso a Milano la tavola rotonda dal titolo “La difficoltà degli studi a trovare giovani professionisti: cause e soluzioni” organizzata da **MpO** – prima realtà in Italia specializzata in aggregazioni/fusioni/acquisizioni di realtà professionali – con l’obiettivo di capire quali possono essere le ragioni di una diffusa crisi vocazionale negli under 35 e le possibili soluzioni.

Moderato da **Isidoro Trovato**, giornalista responsabile della sezione Professioni del CorriereEconomia/Corriere della Sera, il dibattito ha ospitato **Gaetano Stella**, presidente di Confprofessioni; **Marcella Caradonna**, presidente Odcec Milano; **Carlo Gagliardi**, managing partner di Deloitte Legal; insieme a **Corrado Mandirola** e **Alessandro Siess**, i founder partner di MpO.

«In Italia, soprattutto dopo il Covid, sono cambiate molte cose anche dal punto di vista psicologico e degli obiettivi di carriera che tutti noi ci poniamo» ha introdotto **Corrado Mandirola** di MpO «Lo dimostra il sempre crescente numero di progetti aggregativi che si concretizzano nel mondo professionale: sia perché il singolo consulente ha capito che fa fatica a resistere di fronte ad una concorrenza sempre più strutturata e magari multidisciplinare, sia perché la domanda da parte del mercato richiede competenze diversificate e specializzate allo stesso tempo. Accanto a questo processo ormai irreversibile, riscontriamo però sempre di più una crescente difficoltà a livello



nazionale, tra gli studi professionali con cui collaboriamo, nel reperire nuovi professionisti.

La problematicità è ancora maggiore tra i giovani che manifestano un set di valori differente rispetto alle generazioni precedenti. Questi sembrano dare meno importanza alla dedizione alla carriera, favorendo invece il tempo libero e la qualità della vita in generale. Inoltre, risulta evidente una certa riluttanza dei giovani professionisti a lavorare in studi mono-disciplinari.

Al contrario, mostrano una notevole propensione a collaborare con realtà più complesse e multidisciplinari, come gli studi aggregati». **Marcella Caradonna**, presidente di Odcec Milano,

▲ *Negli ultimi anni, su tutto il territorio nazionale, gli studi professionali hanno difficoltà a reperire nuovi giovani professionisti*



ha evidenziato come, nonostante l'ordine sia in crescita in termini di iscritti, non ci sia una corrispondenza tra la domanda e il numero di tirocinanti: «Milano, peraltro, è già più attrattiva rispetto ad altri contesti, perché ha già visto la trasformazione di molti studi di singoli consulenti e comunque offre tematiche più variegate.

Proprio per capire più a fondo le visioni e le aspettative dei giovani laureati nei confronti del mondo del lavoro, l'ordine di Milano ha avviato una collaborazione con le Università Bicocca, Cattolica e Bocconi per effettuare un'indagine motivazionale approfondita in modo che il nostro mondo risponda efficacemente a questo calo di immagine della professione». Anche **Carlo Gagliardi**, managing

partner di Deloitte Legal, condivide che la professione abbia perso il suo fascino: «Dopo la pandemia c'è stata un'emorragia di giovani che sono migrati dal mondo professionale a quello aziendale o ad ambiti completamente diversi.

Sicuramente oggi il fenomeno si è placato, ma resta che è necessario offrire ai giovani una prospettiva più ampia, sia in termini di materia che di giurisdizione. È inoltre fondamentale mettere insieme attività umane e tecnologia». Secondo Gagliardi: «Dopo quasi 80 anni dalla prima legge professionale, nel 2012 ci sono stati numerosi interventi volti a favorire i principi di liberalizzazione e concorrenza anche di origine eurounitaria. La riforma ha posto le basi del libero mercato nel mondo

della professione legale e indica la necessità di prevedere l'esercizio della professione in forma societaria, con il conseguente ingresso di capitali. Alla maggiore competizione non è corrisposto il necessario spirito di trasformazione della professione, ma solo una pressione sugli onorari degli avvocati, che invece di innovare e efficientare i loro processi di creazione del valore hanno ridotto i loro corrispettivi per rimanere competitivi. Ciò ha avuto un effetto negativo, in particolare per coloro che si sono specializzati in aree di pratica meno richieste, e ha determinato una maggiore frammentazione del mercato, rendendo ancora più difficile per i (molti) giovani avvocati affermarsi ed emergere».

A portare la questione su un piano ancora più elevato è stato **Gaetano Stella**, presidente di Confprofessioni: «Per contrastare la disaffezione dei giovani verso la professione è necessario oggi incentivare un approccio positivo a partire dalle scuole superiori. Pensiamo che solo il 28% dei neo-laureati fanno poi i professionisti per le complessità che comporta: reddituali, di flessibilità (che dopo la pandemia è diventato un aspetto importante), di tutele, ... Da parte del legislatore non c'è mai stata un'attenzione in questi termini verso il professionista, che al contrario è tartassato da una burocrazia asfissiante, da una concorrenza che ha effetti negativi sui redditi del piccolo studio, e non gode né di tutele né di agevolazioni. Il legislatore dovrebbe equiparare il mondo professionale a quello delle imprese



e riconoscere pari opportunità, permettendo magari l'accesso ai fondi europei o a quei crediti che sono concessi alle aziende. Per esempio, un giovane che vuole aprire uno studio dovrebbe godere degli stessi incentivi di una start-up innovativa. O di altre agevolazioni per l'assunzione di dipendenti. Il legislatore deve intervenire, anche nell'indirizzare i giovani verso le specializzazioni che oggi il mercato richiede».

È stato **Alessandro Siess**, founder partner di MpO, a chiudere i lavori a commento del fatto che innovazione, talenti, complessità dei servizi, multidisciplinarietà fanno pensare alle aggregazioni che però in Italia non sono semplici per motivi fiscali, previdenziali, normativi. «È vero che in Italia la professione non è più una 'comfort zone' per la graduale liberalizzazione del mercato, per l'aumento della concorrenza e per l'incremento della gamma di prestazioni richieste legate ad un sempre crescente complessità normativo-giuridica. Da qui la necessità di organizzarsi secondo logiche diverse, simili a quelle aziendali con relativi investimenti.

Si è creato quindi un ambiente che potenzialmente è molto favorevole all'ingresso dei giovani che di fatto ci hanno provato. È successo però che per entrare in un mercato come quello di oggi sono necessari organizzazione e risorse ben diverse da quelle di un tempo. E i professionisti che già erano sul mercato, invece di pensare ai giovani come una grande opportunità e condividere con loro un progetto di crescita,



hanno approfittato della numerosità della domanda, per sfruttarli. Senza rinnovamento e investimenti, il contesto professionale è diventato di conseguenza poco attraente per il giovane, che va a cercare il proprio futuro in realtà diverse. La soluzione non è univoca, ma l'imprenditorializzazione della professione va assolutamente motivata e incentivata a tutti i livelli, soprattutto partendo dai professionisti stessi.

Ci vuole una cultura a tutto campo dell'imprenditorializzazione della professione che si lega anche alla cultura dell'aggregazione, per creare strutture che offrano opportunità di crescita al settore e ai giovani in particolare». ■

▲ La tavola rotonda organizzata da MpO è stata moderata da Isidoro Trovato, giornalista responsabile della sezione Professioni del Corriere Economia/Corriere della Sera. Al dibattito hanno partecipato: Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni; Marcella Caradonna, presidente Odcec Milano; Carlo Gagliardi, managing partner di Deloitte Legal; insieme a Corrado Mandirola e Alessandro Siess, founder partner di MpO

Il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali ha costruito un'articolata rete di tutele intorno a tutti coloro che operano all'interno di uno studio professionale.

In questa rubrica le ultime novità dalla bilateralità di settore

Gestione professionisti, le fisioterapie entrano nelle coperture

Tra le prestazioni dirette, disponibili per i Professionisti titolari di copertura, sono previste anche le fisioterapie prescritte a seguito di malattia. La garanzia consente di ottenere il rimborso delle spese sostenute per tre sedute fino a 90 euro. Per richiedere il rimborso il Professionista deve essere titolare della copertura al momento della domanda che può inoltrare autonomamente dalla piattaforma BeProf, (scaricando l'app dagli App store Android o IOs o accedendo a www.beprof.it), allegando la prescrizione del medico specialista in materia con indicazione dei trattamenti richiesti e della relativa patologia e la fattura emessa da un Centro medico fisioterapico o da un fisioterapista in possesso dei titoli abilitanti. I rimborsi previsti sono erogati direttamente da Gestione Professionisti mediante bonifico bancario in favore dei

richiedenti, Professionisti titolari di copertura automatica o volontaria principale, Base o Premium o Infortuni&Welfare, la cui età anagrafica al momento della richiesta non sia superiore a 80 anni, per trattamenti fisioterapici effettuati nell'anno 2023 e comunque non prima della attivazione della copertura. Per i trattamenti fisioterapici a seguito di infortunio è prevista apposita garanzia nel Piano Assistenza Professionisti, che prevede la possibilità di effettuare cicli di trattamento nelle strutture convenzionate con Unisalute, con preventiva autorizzazione da richiedere nell'area riservata accedendo a www.unisalute.it o dall'app Unisalute UP. La garanzia prevede un massimale di 300 o 500 euro per i titolari rispettivamente di formula Base o Premium, con una quota di 30 euro a carico del titolare per ciascun ciclo di trattamenti.

● **GESTIONE PROFESSIONISTI**

L'assistenza dedicata a tutti i professionisti

[VAI AL LINK](#)



Ebipro, main sponsor del Festival del Lavoro



L'Ente Bilaterale partecipa già da molti anni come sponsor di rilievo all'evento più importante dell'anno per i consulenti del lavoro. Il Festival del Lavoro è una manifestazione itinerante organizzata dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro e dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro. In una tre giorni di intensi confronti fra istituzioni, parti sociali, professionisti e accademici, il Festival ha l'obiettivo di riflettere su temi che riguardano il diritto del lavoro e l'attualità, analizzando un mondo del lavoro in continuo cambiamento e individuando le soluzioni strategiche per il rilancio delle imprese e del Paese. Nell'edizione 2023, in programma a Bologna dal 29 giugno al 1° luglio 2023, Ebipro presenzierà in qualità di main sponsor dell'evento. Centrale sarà la divulgazione dei servizi garantiti dalla bilateralità in favore degli studi professionali, di cui gli stessi consulenti del lavoro possono beneficiare.

● **EBIPRO**
Ente Bilaterale Nazionale
per gli Studi Professionali
[VAI AL LINK](#)

Fondoprofessioni, la formazione riparte dalla Calabria

Il 27 aprile scorso si è svolto il seminario "I contributi di Fondoprofessioni per la formazione continua. Opportunità per gli studi/aziende della Calabria". L'incontro è stato organizzato da Fondoprofessioni con l'obiettivo di creare sinergie tra parti sociali, istituzioni e professionisti, finalizzate allo sviluppo di nuove competenze negli studi e nelle aziende calabresi. In apertura dei lavori **Marco Natali**, presidente di Fondoprofessioni, ha presentato l'offerta di Avvisi, unitamente ai dati relativi all'utilizzo di Fondoprofessioni nella Regione Calabria. Sono quindi intervenuti **Pietro Marino**, presidente Confprofessioni Calabria; **Giuseppe Valentino**, segretario generale regionale Filcams Cgil; **Fortunato Lo Papa**, segretario generale regionale Fisascat Cisl; **Caterina Fulciniti**, segretaria generale regionale Uilutucs; **Angelo Sposato**, segretario generale regionale Cgil; **Tonino Russo**, segretario generale regionale Cisl; **Santo Biondo**, segretario generale regionale Uil. L'incontro è stato moderato da **Franco Valente**, direttore Fondoprofessioni. «La partecipazione al seminario è stata numerosa e le parti sociali intervenute hanno mostrato la volontà di collaborare attivamente».



Cadiprof, Lenti intelligenti alla luce



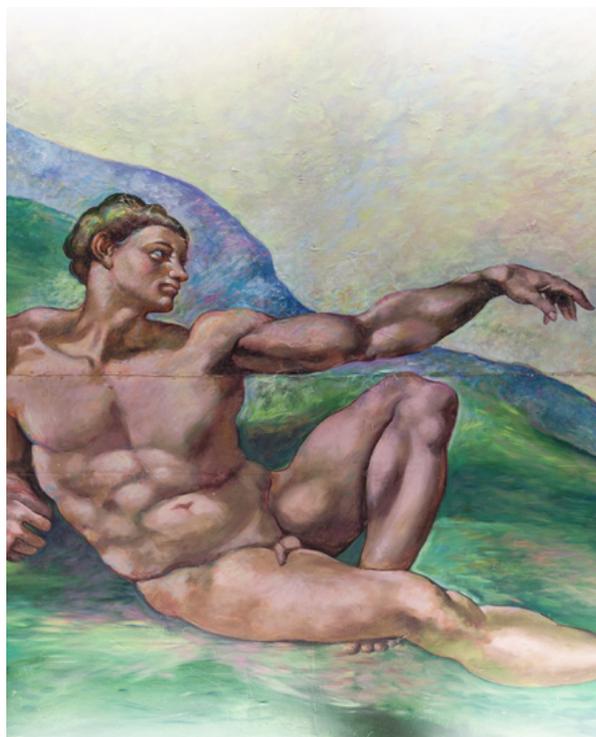
Recenti ricerche sottolineano l'importanza di proteggere gli occhi non solo dall'abbagliamento e dai raggi del sole, ma anche dalla luce artificiale. Lo stile di vita contemporaneo ha cambiato i comportamenti dei portatori e i loro problemi con la luce. Il tempo trascorso in ambienti chiusi è aumentato, così come l'esposizione alle luci led e agli schermi digitali. Le lenti "Transitions" sono in grado di bloccare il 100% dei raggi Uva e Uvb e filtrare la luce blu nociva, tra cui quella proveniente dai dispositivi digitali, come tablet e computer. Adattandosi dinamicamente alle differenti situazioni di luce, le lenti "Transitions" modulano la quantità di luce che gli occhi ricevono e aiutano a ridurre l'abbagliamento a favore di un comfort visivo costante. Per maggiori informazioni consulta l'articolo completo, visualizzabile al seguente link <http://demo.cadiprof.it/wp-content/uploads/Lenti-Fotocromatiche-Protezione-UV.pdf>. Tutti gli assistiti Cadiprof e i loro familiari, grazie alla convenzione con Salmoiraghi & Viganò, hanno diritto a condizioni vantaggiose.

● **CONVENZIONE SALMOIRAGHI & VIGANÒ-ESSILORLUXOTTICA PER L'ACQUISTO DI OCCHIALI**
[SCOPRI LA SEZIONE DEDICATA](#)

IN ORIGINE FU IL CAOS

di Giulio Magni

Mai come in questo periodo il tema della sostenibilità è centrale non solo nei dibattiti politici ma anche nel mondo della finanza e delle aziende. Che ne hanno fatto un caposaldo delle loro strategie di business future. Ma a che punto siamo davvero?



Nel 1972, il Club di Roma pubblicò un rapporto intitolato «Limits to Growth», documento che segnò l'inizio del dibattito sulla sostenibilità scaturito dalla crescente consapevolezza di come l'aumento della popolazione e della produzione industriale stesse esercitando una pressione insostenibile sul pianeta e sulle sue risorse naturali.

Pertanto, il concetto di sostenibilità è legato intrinsecamente a quello di tutela dell'ambiente, ma negli anni ha vissuto una profonda evoluzione approdando a un significato più ampio che considera, oltre alla dimensione ambientale, anche quella economica e sociale attraverso l'adozione di modelli di sviluppo sostenibile in grado di mantenere l'equilibrio tra la crescita economica, la gestione delle risorse naturali e la giustizia sociale.

LA DICHIARAZIONE DI RIO

L'attuale concetto di sostenibilità cominciò a diffondersi negli anni '80 e venne adottato ufficialmente a Stoccolma nel rapporto "Our Common Future" pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente.

Successivamente, nel 1992, la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (UNCED), nota anche come "Summit della Terra", adottò la Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo, che affermava il principio dello sviluppo sostenibile. In questa occasione, il concetto di sviluppo sostenibile è stato consolidato ↘



del concetto più ampio di sviluppo sostenibile, dal quale derivano tutte le azioni che possono essere messe in campo da istituzioni, persone e aziende.

IMPRESE E CSR

Negli ultimi decenni, sempre più aziende hanno iniziato a lavorare per integrare la sostenibilità nel proprio modello di business, spinte dalla crescente consapevolezza dell'impatto ambientale e sociale delle loro attività e dalla richiesta e sensibilità dei propri consumatori nei confronti di prodotti e servizi sostenibili.

Ciò si coniuga con la necessità da parte di un numero crescente di imprese, di adeguarsi alle normative ambientali e sociali per esempio in materia di inquinamento,

di riduzione delle emissioni di gas serra, di diversità, inclusione sociale e di pubblicazione di rendicontazioni annuali su risultati e obiettivi di sostenibilità.

È proprio dalle imprese che nasce il termine "Corporate Social Responsibility" (CSR), o Responsabilità Sociale dell'Impresa, cioè un impegno da parte dell'azienda nei confronti dell'ambiente e della società che si traduce in attività e progetti specifici.

Il concetto di sostenibilità aziendale implica invece un approccio più integrato di tale tema nel proprio business, significa gestire in modo efficiente e strategico le risorse a disposizione, che siano naturali, finanziarie, umane o relazionali; individuando e minimiz-

come «uno sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri». Il significato di sostenibilità ambientale indica quindi uno degli aspetti chiave



zando gli impatti generati dalle proprie attività considerandone la rilevanza per l'azienda e per tutti i suoi "stakeholder".

AZIENDE IN CAMPO

L'impegno concreto di un'azienda nel dar vita a un piano di sviluppo sostenibile, facilita la crescita dell'impresa nel lungo termine, e di conseguenza dei suoi interlocutori di riferimento, ma deve generare un piano d'azioni atte a minimizzarne gli impatti sull'ambiente, sul sociale attraverso una governance equa e lungimirante.

In Italia sono sempre più numerose le aziende che decidono di integrare questi tre criteri, ormai diffusamente riconosciuti con l'acronimo ESG (Environment - Social - Governance) nel proprio modello

di business, anche se molto resta ancora da fare. Secondo un recente report di Ernst Young emerge come il 69% delle imprese abbia un piano di sostenibilità aziendale e nel 44% dei casi hanno fissato obiettivi quantitativi.

*("Seize the Change Futuri Sostenibili" condotto su un campione di oltre 300 aziende italiane appartenenti a diversi settori).

Oggi, occuparsi di sostenibilità per un'azienda significa adottare un approccio sistemico, inclusivo e trasparente, con un forte orientamento all'innovazione e al continuo monitoraggio e miglioramento, analizzando tutti gli impatti economici e non che si determinano nel breve, nel medio e nel lungo periodo. Nonostante

il nostro pianeta stia incassando una serie di dolorosi colpi, come il continuo superamento di record di temperatura, la sempre maggiore scarsità delle risorse e l'incremento di povertà e disuguaglianze sociali, sta emergendo la speranza e consapevolezza di come la sostenibilità sia il tema prioritario per lo sviluppo, sempre più percepito come un fattore competitivo fondamentale alla base di tutti i processi di innovazione e di relazione con i mercati.

In questo quadro, l'attenzione è rivolta alla crescente diffusione di innovazioni e tecnologie più pulite (energia rinnovabile, efficienza energetica, trasporti sostenibili...) e alla diffusione di nuovi modelli di business più responsabili come le società benefit. ■



Summit della Terra, conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e sullo sviluppo, durante la quale è nato il principio dello Sviluppo sostenibile

GLOSSARIO

ESG

acronimo di Environmental, Social and Governance che nasce in ambito finanziario ma ormai comunemente utilizzato per indicare i tre ambiti centrali della sostenibilità.

Stakeholder

portatore di interesse che può influenzare o essere influenzato dalle azioni, dagli obiettivi e dalle politiche dell'organizzazione. Alcuni esempi di stakeholder chiave sono i clienti, i dipendenti, i fornitori ma anche la comunità locale, il governo e l'ambiente.

Sviluppo Sostenibile

una crescita in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzarla.

CSR

Corporate Social Responsibility o, Responsabilità Sociale d'Impresa, introdotta dalla Commissione UE nel Libro Verde del 2001, nel quale la CSR viene definita come "l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate".

GESTIONE PROFESSIONISTI® EBIPRO

L'assistenza
ONLINE SU BEPROF

PER TUTTI I PROFESSIONISTI

Garanzie a tutela della salute e dello studio.

Coperture studiate per le esigenze di ciascuno, automatiche per i datori di lavoro e volontarie acquistabili su BeProf (Base € 48 - Premium € 72 annui)

www.gestioneprofessionisti.it

Prestazioni erogate in strutture convenzionate di eccellenza:

- Check up annuale
- Visite e accertamenti diagnostici
- Diaria per inabilità temporanea
- Pacchetto maternità
- Fisioterapia per infortunio
- Monitor salute
- Copertura infortuni
- Copertura per lo studio in caso di emergenza

Rimborsi diretti
(richiesta su BeProf) per:

- Ricovero (diaria)
- Day Hospital (diaria)
- Interventi chirurgici ambulatoriali
- Fisioterapia per malattia
- Dermatologia
- Consulenza psicologica
- Acquisto e somministrazione vaccini
- Spese odontoiatriche per implantologia

Cyber Risk
Convenzioni

Scarica qui l'App



CONTATTI

 gestioneprofessionisti@ebipro.it

 Numero verde 800 946 996

 **CONE
PROFESSIONISTI**
confederazione italiana libere professioni

CCNL STUDI PROFESSIONALI

CALIFORNIA DREAMIN'

di Claudio Plazzotta

Il fallimento della Silicon Valley Bank, i circa 200 mila licenziamenti nelle big tech, la fuga di 7,5 milioni di persone e di alcune aziende dalla California in cerca di Stati con una tassazione più favorevole, hanno fatto pensare alla fine del sogno californiano. Ma così non è

Il fallimento della Silicon Valley Bank in marzo e i circa 200 mila licenziamenti nelle big tech tra fine 2022 e inizio 2023 sono bastati per tornare a parlare della fine della Silicon Valley, di quell'area geografica a sud di San Francisco in cui, a cavallo tra gli anni Settanta e gli Ottanta, è nato e si è affermato il mito del digitale partendo dalla costruzione di semiconduttori in silicio.

Siamo arrivati almeno alla decima volta in cui si preconizza l'imminente tramonto della Silicon Valley. Ma la sede di Apple continua a essere a Cupertino, quella di Alphabet-Google a Mountain View, così come Meta-Facebook rimane a Menlo Park.

Tuttavia le aziende della web economy, i brand che popolano il nostro immaginario digitale, sono in



crisi? Anche qui verrebbe subito da rispondere di no. Le start up che depositavano la loro liquidità nella Silicon Valley Bank ne sono rientrate in possesso, e la banca è fallita per questioni macroeconomiche che nulla hanno a che fare col ricco sistema delle start up californiane.

IN BORSA TUTTO BENE

Guardando poi ai big, il titolo Apple capitalizza 2,72 mila miliardi di dollari, la quotazione è cresciuta del 16% negli ultimi 12 mesi e del 29% da inizio 2023. Alphabet

vale 1,54 mila miliardi di dollari e le sue azioni sono salite del 3,7% in un anno e del 33% nel solo 2023. Meta, che è il più piccolo dei tre, capitalizza 621 miliardi di dollari, con un titolo valorizzato del 26% in 12 mesi, e del 94% da inizio 2023.

Netflix, nella californiana Los Gatos, vale 151,13 miliardi di capitalizzazione, con quotazioni a +81% negli ultimi 12 mesi e a +14% dal gennaio 2023. C'è Nvidia, a Santa Clara, con 746 miliardi di dollari di capitalizzazione, un titolo ↘

a +69% negli ultimi 12 mesi e a +101% da inizio 2023, e anche Salesforce, a San Francisco, con i suoi 205 miliardi di valore di borsa, un +33% delle quotazioni negli ultimi 12 mesi, un +55% da inizio 2023. E poi, spostandoci più in su, verso Seattle, ma considerando sempre gruppi molto affini alla Silicon Valley, ecco Microsoft (2,33 mila miliardi di capitalizzazione,

+18% del titolo nell'ultimo anno, +27% nel solo 2023) e Amazon (1,19 mila miliardi di capitalizzazione, +3% in borsa negli ultimi 12 mesi, +33% da inizio 2023).

Un diluvio di numeri per corroborare la tesi che la Silicon Valley, nella sua accezione di imprese che lì operano, non è per niente in crisi. Certo, Amazon ha tagliato 18 mila posti di lavoro, Google 12 mila, Meta 11 mila, Microsoft 10 mila, ma solo in un processo diffuso di snellimento delle strutture dopo l'abbuffata di assunzioni per i picchi di lavoro durante gli anni della pandemia da Covid.

L'ATTRATTIVA TEXANA

Qualche piccolo scricchiolio, però, ci può essere sul fronte del *way of life* californiano, dalla

capacità del territorio di essere ancora attrattivo come un tempo per le start up: il costo della vita è alto, le tassazione pure, i prezzi dei terreni e dell'immobiliare sono alle stelle in Silicon Valley, area di cui con furbizia gli immobiliari non hanno mai definito con precisione i confini (per speculare allargando periodicamente la sua superficie).

E pure la cultura *woke* tipicamente californiana, con quel sacrosanto cambio di passo per combattere le ingiustizie sociali, il razzismo, le disuguaglianze, ha però creato pure qualche intoppo allo sviluppo pragmatico delle aziende.

Dal 2010 a fine 2022 circa 5,8 milioni di persone hanno scelto di trasferirsi in California, mentre 7,5 milioni se ne sono andate.

E già dal 2001, secondo i dati del Dipartimento delle finanze, la California ha iniziato a perdere contribuenti, arrivando a essere nel 2022 uno degli ultimi stati americani per aumento dei residenti.

Proprio le tecnologie digitali nate e sviluppatasi nella Silicon Valley, perciò, grazie al cloud, al computing, alla intelligenza artificiale, ai

Meta è tra le big tech che continuano ad avere il loro quartiere generale in California



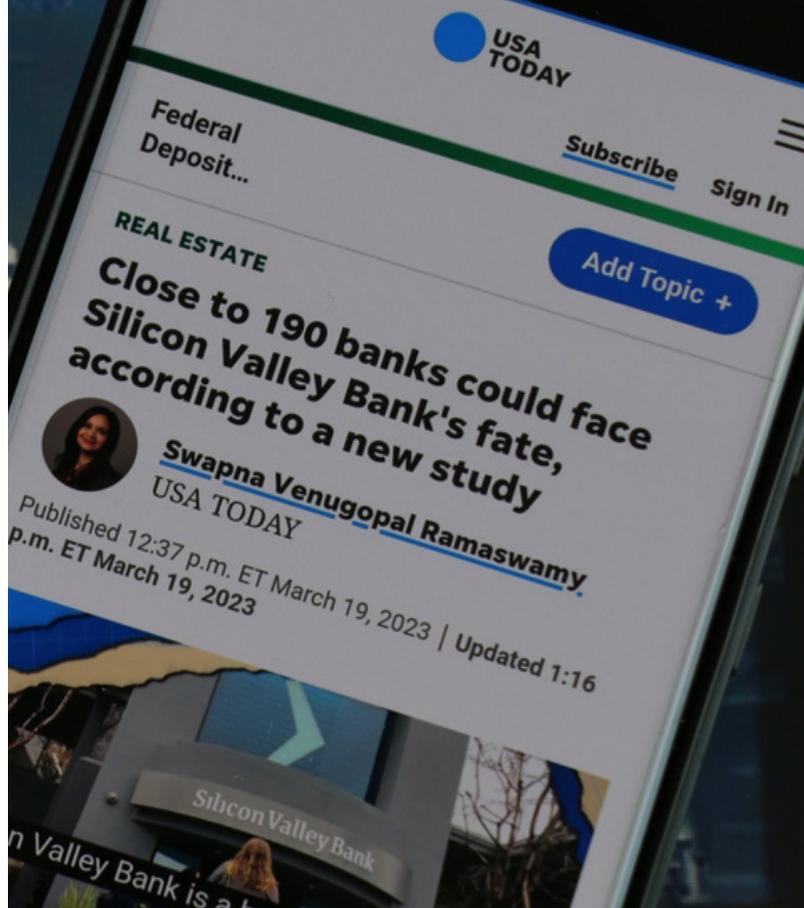
Il fallimento della Silicon Valley Bank è legato a fattori macroeconomici che nulla hanno a che fare con il ricco sistema delle start up californiane

data center, non hanno più reso strettamente necessario essere lì fisicamente, vicino a Palo Alto o Stanford. Tesla, Oracle e HP, giusto per fare un esempio, si sono trasferite in Texas, dove tutto costa meno e, pare brutto da dirsi ma è così, dove pure le campagne culturali woke hanno un impatto inferiore sulla vita in azienda. Insomma, le start up aprono da altre parti, sia negli Stati Uniti, sia a Berlino, Tel Aviv, Shenzhen, Bangalore, Toronto, Lagos.

Tutti poli, tuttavia, ancora molto lontani dalla massa critica e dai livelli di creatività diffusa della Silicon Valley.

Per dire, la società sulla bocca di tutti, ovvero OpenAI con l'intelligenza artificiale di ChatGpt, ha il suo headquarter nel Mission District di San Francisco e lo stesso vale per Airbnb.

Basti pensare, per esempio, che nel 2023 circa la metà dei complessivi 833 miliardi di dollari di investimenti pubblicitari mondiali e quasi il 90% di quelli sul digitale verranno intercettati da Google, Meta, Amazon e Microsoft. Roba da Silicon Valley e dintorni, insomma. ■



◀ *Un alto costo della vita e una tassazione poco favorevole hanno spinto alcune aziende, tra le quali Tesla, ad abbandonare la California per trasferirsi in Texas*



Ci rendono più felici le cose materiali o le esperienze che facciamo?

In una società consumistica come quella attuale, con una disponibilità di risorse senza precedenti, quello da cui traiamo maggiore soddisfazione non sono i beni materiali, ma i consumi esperienziali. Perché fare esperienza vuol dire accrescere la nostra memoria autobiografica

Ci rendono più felici le cose materiali o le esperienze che facciamo? Se lo sono chiesto alcuni studiosi, tra cui **Thomas Gilovich, Amit Kumar** e **Lily Jampol** che in un loro articolo dal titolo “Una vita meravigliosa: consumo esperienziale e ricerca della felicità” pubblicato sul *Journal of Consumer Psychology* hanno illustrato i dati emersi dalle loro ricerche. Gilovich e i suoi collaboratori hanno scoperto che in una società consumistica come quella attuale, con una disponibili-

lità di risorse senza precedenti, quello da cui traiamo maggiore soddisfazione non sono i beni materiali, ma i consumi esperienziali. Che vuol dire?

Per consumi esperienziali ci si riferisce all’investimento economico in cene, viaggi, escursioni ecc. Analizzando i meccanismi psicologici che stanno alla base dei due tipi di acquisti, esperienziali e materiali, si è visto che i primi forniscono una soddisfazione maggiore e più duratura e rendono felici perché:

- migliorano relazioni e connessioni sociali più prontamente ed efficacemente dei beni materiali;
- costituiscono una parte più ampia dell’identità di una persona;
- sono valutati per quello che sono ed evocano meno confronti sociali rispetto agli acquisti materiali, evitando le frustrazioni che tali confronti possono generare.

Una vasta letteratura supporta l’idea che gli esseri umani siano creature altamente sociali ed è per questo, probabilmente, che gli acquisti esperienziali sono più soddisfacenti, dal momento che facilitano una maggiore connessione sociale. «Siamo quello che facciamo, non quello che abbiamo»,

afferma ancora Gilovich. Le esperienze diventano parte integrante della vita di una persona e plasmano la sua esistenza, arricchendola e fornendo nuovi stimoli e nuovi apprendimenti.

Con gli acquisiti materiali questo non succede, rimangono comunque separati da noi e la soddisfazione per il loro possesso diminuisce rapidamente e non ci fa “crescere” come le esperienze che viviamo. Fare esperienza vuol dire accrescere la nostra memoria autobiografica.

Secondo la psicoterapia della Gestalt, la parola esperienza richiama nella sua etimologia l’idea dell’attraversare uno spazio per raggiungere una meta, di correre il rischio di passare attraverso un accadere sconosciuto e di cui non si possono prevedere completamente le conseguenze. Chi vive un’esperienza significativa sente in sé una profonda trasformazione e sperimenta l’incontro con la novità. Le esperienze assimilate formano quello sfondo sicuro da cui ripartire per nuove esperienze.

Tanto più ampio sarà questo sfondo, tanto più saremo pronti per affrontare le novità che la vita ci metterà davanti con una visione più ampia e minori resistenze verso ciò che conosciamo meno. Da qui l’invito degli autori alle istituzioni a promuovere politiche sociali che possano incoraggiare maggiormente i “consumi esperienziali” e meno i consumi materiali” e apportare, così, più benessere alla società. Concludiamo, provocatoriamente, con la citazione di **Bo Derek** che apre l’articolo a cui abbiamo fatto riferimento in questo contributo: «Chiunque abbia detto che i soldi non possono comprare la felicità, semplicemente non sapeva dove andare a fare shopping». ■



Gli eventi, le mostre, i film
e i libri del momento in Italia
e all'estero da non perdere
per fare un pieno di cultura
e di bellezza



FRANCESCO CUNEO
FRANCESCO CUNEO
FRANCESCO CUNEO
FRANCESCO CUNEO
FRANCESCO CUNEO



CULTURA



*Installation view, L'arte della Moda. L'età dei sogni e delle rivoluzioni
1789-1968, Museo Civico San Domenico, 2023; ph. Emanuele Rambaldi*



Legame a doppio filo

L'arte come la moda attraversa i secoli ed è espressione della creatività dell'uomo. La prima narra l'evoluzione della seconda e con essa il cambiamento del costume, della cultura, della società. Un rapporto complesso che attraversa e tesse la nostra storia

di Romina Villa

In copertina:

Tessuto (nishiki) con farfalle, libellule in volo

Giappone, XIX secolo, tardo periodo Edo (1603-1868)

Lampasso lanciato con note di colore per trama; seta, carta di gelso argentata.

Museo del Tessuto, inv.n. 76.02.01

*Maison Balenciaga ▶
Abito femminile da gran sera, 1950
raso di seta, tulle, canutiglia, cordone
in seta, cristalli, paillettes, crine
Firenze, collezione Massimo
Cantini Parrinis*

*Giorgio Armani ▼
Primavera-estate, 1995 - organza
Milano, Armani / Silos,
courtesy Armani / Silos*



Il dibattito di lunga data tra i critici, generato dalla domanda “**La moda è arte?**”, è stato rovente per almeno un paio di decenni. Di certo si tratta di un sodalizio che esiste da molto più tempo di quando se ne cominciò a discutere negli Anni '80.

In una storica intervista rilasciata da **Diana Vreeland** nel 1981 alla critica d'arte Lori Simmons Zelenko, la leggendaria redattrice di *Harper's Bazaar* e *Vogue* dichiarò con fermezza che non bisognava considerare la moda una forma artistica, perché essa appartiene per sua natura al mondo dell'effimero ed è un prodotto collettivo dell'industria, mentre l'opera d'arte appartiene alla sfera dello spirito e nasce dall'ispirazione di un individuo. L'arte appartiene all'eternità, la moda alla quotidianità ed

ha una scadenza. Questo era in sostanza il pensiero dell'epoca e alla moda si reclamava la sua natura commerciale. Eppure, fu proprio la Vreeland a organizzare nel 1983, in qualità di consulente dell'Istituto del Costume del Metropolitan di New York, una retrospettiva dedicata a **Yves Saint-Laurent**. Era la prima volta che un museo presentava l'opera di uno stilista. Ne seguirono altre in tutto il mondo e, già negli Anni '90, il pensiero dei critici non erano più così granitico.

Fu proprio in quel decennio che iniziò la spettacolarizzazione delle sfilate. Stilisti visionari come **Alexander McQueen** e **John Galliano** non si limitavano a disegnare abiti, ma erano anche gli ideatori di immagini e video che avrebbero accompagnato le modelle durante la sfilata. Oggi è noto, case di moda e stilisti pensano alle sfilate come contenitori variegati, occasione soprattutto per lanciare messaggi alla società e non solo tendenze.

Arte e moda sembrano oggi andare a braccetto e, anche se la contaminazione reciproca si è fatta più fitta agli inizi del XX secolo con i movimenti artistici di avanguardia, si tratta di una storia che attraversa i secoli. E' un rapporto complesso che impone una riflessione su differenti registri.

L'ABITO IN OCCIDENTE

Per molti secoli, l'arte, in tutte le sue forme, è stata l'unico veicolo di trasmissione della moda nel tempo. I ritratti che oggi vediamo nei musei sono fonte inesauribile di conoscenza per gli studiosi di storia del costume e – in genera-

le - delle scienze sociali. Il primo importante momento dell'abito in occidente si pone alla fine del XIII, quando la veste femminile mostra i primi accenni di allacciature nella parte superiore, che portano in evidenza il busto. Il corpo della donna, finora sempre nascosto da una massa informe di stoffe, comincia a intravedersi e ciò costituisce una vera rivoluzione culturale, riscontrabile accostando le miniature (databili in un breve arco di tempo, tra fine Duecento e inizio Trecento) che ritraggono figure femminili.

Non si tratta solo di un cambio di stile, ma anche un'evoluzione nella percezione della donna e del suo corpo in ambito sociale. Nel corso dei decenni seguenti si afferma il corsetto rigido, mentre la parte inferiore del corpo rimane sempre nascosta da gonne,



▲ Installation view, *L'arte della Moda. L'età dei sogni e delle rivoluzioni 1789-1968*, Museo Civico San Domenico, 2023; ph. Emanuele Rambaldi



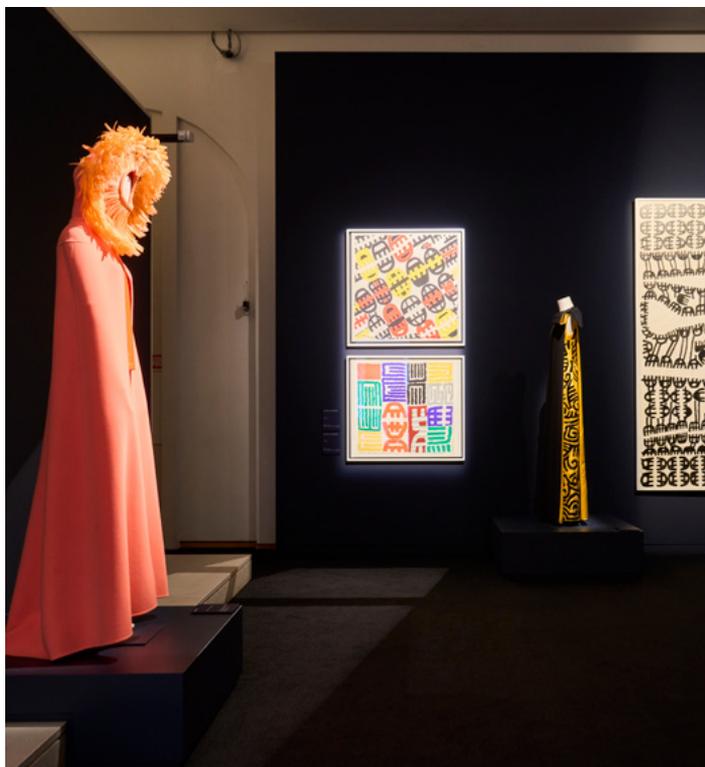
- ◀ Installation view, *L'arte della Moda*.
- ▼ *L'età dei sogni e delle rivoluzioni*
- ▶ 1789-1968, Museo Civico San Domenico, 2023; ph. Emanuele Rambaldi

ABITI & STORIA

C'è tempo fino al 2 luglio per visitare questa mostra organizzata da Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, che ha portato in città circa 300 opere tra dipinti e sculture provenienti da numerosi istituti museali italiane e straniere e in più abiti e accessori prestati per l'occasione da prestigiose case di moda, musei del costume e collezionisti privati. Un corpus di opere gigantesco per capire la moda e le sue implicazioni lungo l'arco di tre secoli. Tra il Sette e l'Ottocento la moda attraversa tutte le classi

irrigidite e ampliate nel tempo da invenzioni come il *verdugale* spagnolo, una sottogonna cerchiata con stecche di legno. Bisognerà aspettare secoli per intravedere le gambe di una donna, proprio per la funzione che essa aveva nella società, un soggetto statico, mentre – nello stesso periodo - l'abito maschile si accorciava, le gambe erano più libere di muoversi, coperte da calzemaglia o pantaloni, in funzione del ruolo “dinamico” che l'uomo aveva.

Nel corso dei secoli, l'evoluzione dell'abito dipenderà non solo dal gusto del momento e dall'introduzione di nuovi materiali, ma sarà sempre influenzata dai cambiamenti portati dai movimenti sociali che attraverseranno la storia. Un'interessante mostra a Forlì indaga su questo argomento.



sociali, aprono i primi negozi e poi più tardi i grandi magazzini. Ciò che si indossa è il risultato del pensiero corrente, dettato di volta in volta da illuministi, romantici e poi – nel Novecento – dalle avanguardie che si appropriano anche degli abiti per affermare l'identificarsi tra arte e vita. E' proprio nei primi decenni del Novecento che l'arte, e gli artisti con essa, irrompono in questo ambito.

I futuristi addirittura scrivono due manifesti, entrambi del 1914, a significare che i vestiti non venivano più considerati meri oggetti, ma potevano essere, anch'essi, protagonisti dei processi creativi che nascevano in seno a una società rinnovata. A loro volta, gli stilisti più audaci si affidavano agli artisti per la creazione delle nuove collezioni, come **Elsa Schiaparelli** che coinvolse **Salvador Dalí** e **Man Ray**, oppure come lo stesso Yves Saint-Laurent che nel 1965 lanciava sul mercato la collezione ispirata a **Mondrian**, diventata poi leggendaria. E' una mostra impegnativa, ma si sa, la moda fa sempre girare la testa.

IL FASCINO DEL GIAPPONE

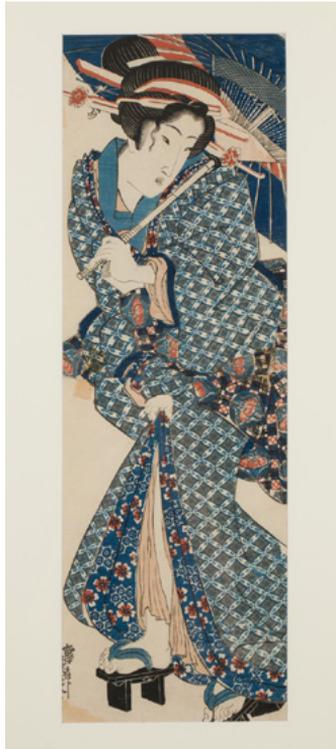
Nella seconda metà del XIX secolo, l'imperatore giapponese **Meiji**, incoronato nel 1867, traghettò il suo paese nella modernità, attuando una serie di riforme e favorendo l'ingresso agli stranieri, dopo più di due secoli di profondo isolamento. Gli *shogun*, che amministravano il Giappone da secoli, nel 1639 avevano decretato la chiusura di tutti i porti, vietando gli ingressi dall'esterno e impedendo ai giapponesi di uscire, pena la morte. Fu fatta eccezione



➤
● **L'ARTE DELLA MODA - L'ETÀ DEI SOGNI E DELLE RIVOLUZIONI. 1789-1968**
Forlì, Museo Civico di San Domenico
[PER INFORMAZIONI](#)

*Keisai Eisen (1790-1848) ▶
Beltà che incede con ombrello
1830-1844 - Dittico verticale
di xilografie policrome
Collezione Mariani*

*Keisai Eisen (1790-1848) ▼
Beltà vestita con kimono a motivo
di fiori di ciliegio e obi con
disegno di tartarughe
1830-1844 - Dittico verticale di
xilografie policrome
Collezione Mariani*



solo per la Compagnia delle Indie Orientali, alla quale fu concesso di aprire una sede a Nagasaki. Per il resto, il paese visse nell'immobilismo, fino a quando nel 1854 furono siglati alcuni trattati con diplomatici occidentali, dopo che l'anno precedente una squadra navale statunitense aveva fatto il suo ingresso nella baia dell'antica Edo, l'odierna Tokyo.

Nel 1867, in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi, gli occidentali scoprirono dunque il paese del Sol Levante. Il governo giapponese aveva inviato in Francia un centinaio di stampe, commissionate ad artisti contemporanei, oltre ad oggetti preziosi provenienti dalle collezioni imperiali, come porcellane, bronzi e sete. L'esposizione ebbe un grande successo e gli artisti francesi (come

Manet e Van Gogh) rimasero folgorati dalla raffinatezza dei disegni e dei colori, riprodotti su stampe e abiti tradizionali, i **kimono**. L'influenza che ebbe l'arte giapponese sul gusto occidentale diede vita al cosiddetto **Giapponismo**, che da Parigi si diffonderà presto a Londra e Vienna, poi nel resto d'Europa e negli Stati Uniti. Lo scambio però non fu a senso unico. L'imperatore Meiji, che stava per attuare l'industrializzazione del paese, approfittò delle successive esposizioni per fare incetta in Europa di oggetti e – soprattutto – di tecnologia moderna. In Giappone, gli influssi della cultura occidentale furono evidenti in molti campi fin da subito, dando vita al fenomeno **dell'Occidentalismo**. Una mostra, recentemente inaugurata al **Museo del Tessuto di Prato** spiega questo doppio scambio culturale.

TRA ORIENTE E OCCIDENTE

La mostra, che rimarrà aperta fino al 19 novembre, è articolata in più sezioni e alterna l'esposizione di oggetti con esperienze multimediali. Il percorso inizia, infatti, con l'animazione di una coppia di paraventi istoriati, tipici dell'arte **Nanban**, sviluppatasi dopo il primo incontro tra giapponesi e occidentali, avvenuto nel 1543, quando alcuni navigatori portoghesi approdarono sulle coste nipponiche. Si prosegue con la sezione dedicata al secondo incontro degli europei con la cultura giapponese, avvenuta, come dicevamo, a metà dell'Ottocento. In esposizione ci sono stampe, riviste, cartoline e foto che spiegano il fenomeno del Giapponismo, oltre ad alcuni preziosi tessuti, facenti parte della collezione del museo.

Il cuore della mostra, però, è costituito dalla presenza di cinquanta kimono, provenienti dalla collezione privata di **Lydia Manavello**. Nella grande sala a capriate del museo sono presenti modelli maschili e femminili, suddivisi in gruppi per aiutare il visitatore nella scoperta di diversi soggetti e motivi decorativi, nonché nella comprensione di come realmente l'arte occidentale abbia influito sull'immaginario giapponese.

Si tratta di capi unici, lavorati secondo tecniche di una tradizione antichissima, nella quale ad un certo punto si è aperta una crepa, una via attraversata dalle suggestioni delle avanguardie europee e da quella modernità che abbagliò un Giappone rimasto troppo a lungo fuori dal mondo. ■



▲ Sovrakimono corto informale da donna (haori) - Giappone, secolo XX, primo quarto
Collezione Lydia Manavello
Foto Luigi Vitale

◀ Sovrakimono corto informale da donna (haori) - Giappone, Secondo ventennio del secolo XX
Collezione Lydia Manavello
Foto Luigi Vitale

● **KIMONO. RIFLESSI D'ARTE
TRA GIAPPONE E OCCIDENTE**
Museo del Tessuto - Prato -
[PER INFORMAZIONI](#)

Stay in focus

La prima autentica stagione pop del ritorno alla piena normalità è iniziata da poco con un calendario ricco di concerti. Tour impegnativi per tutti gli artisti, ognuno dei quali ha i suoi riti pre evento per prepararsi alla performance e ad affrontare il grande pubblico. C'è chi si mantiene in forma per aiutare la concentrazione, chi cerca la privacy e chi invece scarica gli strumenti dai camion





Stef Burns, ▲
storico chitarrista di Vasco Rossi

Per il grande pubblico è soltanto - e digli poco - il chitarrista di Vasco ma il Komandante stesso lo ha scovato quando negli anni Novanta era al servizio di un autentico monumento dell'hard rock quale Alice Cooper. E nel corso di una carriera lunga ormai oltre quarant'anni si è esibito e ha inciso al fianco di leggende come Huey Lewis & the News, Michael Bolton, Y&T, Joe Satriani, Steve Vai e Robert Fripp. Lui è il californiano **Stef Burns** e se gli si chiede di indicare quale per lui sia l'esperienza live per eccellenza, dentro e oltre il calendario 2023, di dubbi non ne ha. «Il concerto più bello e più atteso», ha detto Burns a *Il Libero Professionista Reloaded*, «è sempre quello di **Vasco**. È un'emozione unica, è troppo divertente, sia quando si tratta

di affrontare i brani più taglienti - *Domenica lunatica* o *Un gran bel film sia le ballad*, per esempio *Gli Angeli* o *Vivere*, che mi permettono di lasciarmi andare a solo più ariosi e lunghi: si gode tantissimo, nell'eseguirle».

LA CONCENTRAZIONE È TUTTO
Soprattutto - ma non solo - in queste occasioni, quando l'adrenalina entra in circolo e l'intensità sale di livello, l'artista esperto e smaliziato sa che è necessario esser cauti, andarci piano. *Take it easy*, per citare i classici. «A volte l'emozione e l'entusiasmo sono così forti», ha ammesso Burns, «che si vorrebbe fare qualcosa di straordinario ed è questo invece il momento di restare sul pezzo e respirare profondamente, perché il rischio di perdersi e commettere un errore è dietro l'angolo». Rimanere *in focus*, questa la sua espressione, è il *mantra* di Stef, che non soffre della superstiziosità tipica di altri colleghi ma, ciononostante, qualche sua piccola cerimonia ce l'ha.

«Fondamentale è mantenersi in forma, sentirsi bene», ha detto, «magari prendere un buon caffè per aiutare la concentrazione, o una bevanda energetica per reggere al meglio una *performance* impegnativa. Importante per me è poter restare un po' di tempo da solo, nelle ore che precedono il concerto, o insieme agli altri membri della *band*: anche questo aiuta a restare *in focus*». Prossimamente il virtuoso di Oakland - i cui *show* preferiti come puro fan sono sempre stati quelli di Pat Metheny e dello scomparso Jeff Beck - avrà senz'altro bisogno di parecchie risorse perché oltre a essere in *tour*

née col Blasco gira l'Italia con la formazione Heroes & Monsters. Il via il 20 luglio a Pianezza (Torino) col Vertigo Rock Festival, ma l'agenda è fitta di appuntamenti sino almeno al 5 agosto, data del concerto al castello di Moniga (Brescia).

ON THE ROAD (AGAIN)

Tuttavia, per uno Stef Burns cui è sufficiente una lattina di taurina (e tanta professionalità) per liberarsi da ogni possibile forma di *stage-fright*, altri sono costretti ad adottare ben diverse armi di difesa dal panico da palcoscenico. È il caso - secondo l'esperto collezionista musicale e divulgatore mediatico **Massimiliano Mox Cristadoro**, autore per Tsunami Editore de *100 migliori dischi del progressive italiano* e *Route 69* - del fondatore e leader dei Porcupine Tree **Steven Wilson**. Quest'ultimo, «un nerd appassionato di musica e



- ▲ Burns sul palco con il mitico
- ◀ Gallo, alias Claudio Golinelli, per anni bassista di Vasco Rossi

ph. Salemi Roberto
© 2019 - www.phrobys.com

● STEF BURN PROSSIMI APPUNTAMENTI
[VAI AL LINK](#)

catapultato» suo malgrado «nello *show-business*» non sarebbe riuscito a esibirsi agli esordi se non «tenendo lo sguardo basso e fisso sulle assi del palco» dove saliva «rigorosamente scalzo» forse per ottenere la massima possibile dose di *comfort*. Guai, al contrario, a disturbare il *frontman* dei System of a Down Serj Tankian durante i suoi rituali dietro le quinte, fatti di totali immersioni in un buio rischiarato da candele e bastoncini d'incenso.

L'UFFICIO DEL GALLO

Molto più caserecci - per tornare in zona Vasco Rossi - sono i metodi tradizionalmente adottati da un altro monumento vivente come il Gallo **Claudio Golinelli**. Anche lui è per molti il *bassista di Vasco*; anche lui ha alle spalle collaborazioni con la crema della musica italiana e non

solo: Ron, Stadio, Nannini, Finardi, Fortis. Al telefono fra un piatto di spaghetti (il sottoscritto) e un aperitivo (lui) ha confessato che il suo cerimoniale pre-concerto prevede un'ora di isolamento in bagno (ebbene sì) con il basso in mano: «Mi metto a provare i primi tre pezzi della scaletta», ha detto, intercalando il tutto con quel *capito?* che è anche il marchio di fabbrica del cantautore di Zocca, «perché così son sicuro che nessuno mi viene a romper le scatole; e che quando salgo sul palco sarò preparato».

Dopo un'attività iniziata addirittura alla fine degli anni Cinquanta come batterista nell'orchestra del padre, il Gallo però si emoziona ancora, e senza dubbio più di quanto non abbia fatto durante i *live* dei suoi colleghi di culto, Genesis e Weather

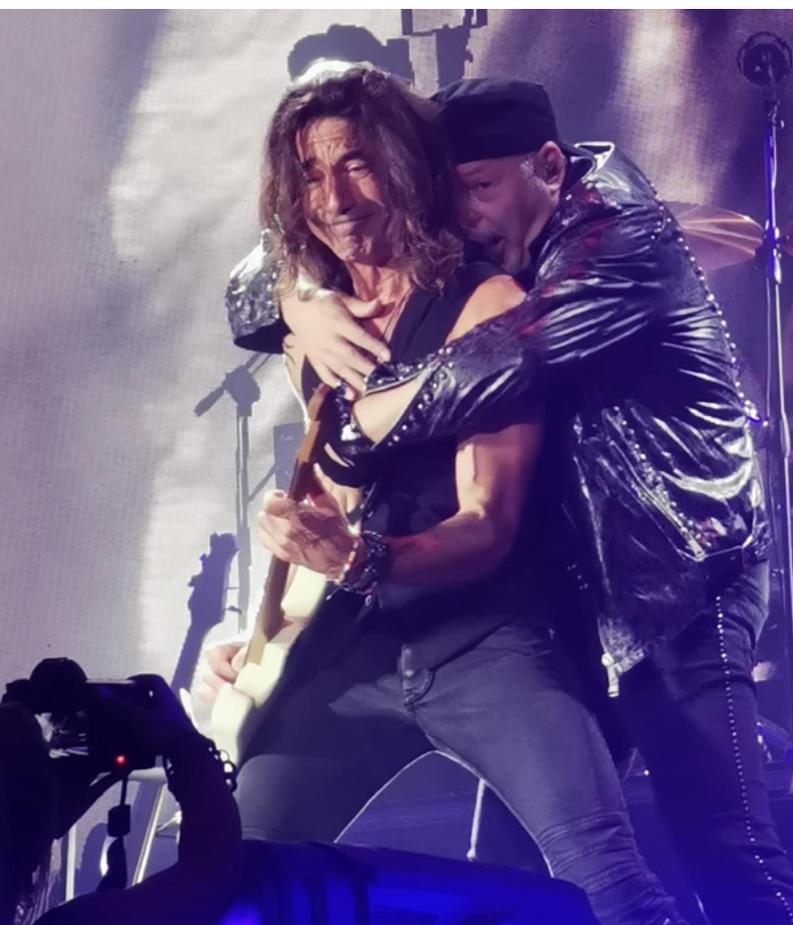
Report. «Devo confessare», ha ammesso, «che ad ascoltare e suonare canzoni come *Un Senso* o *Se ti potessi dire*, non riesco a trattenere le lacrime». Niente di male, capita spesso anche agli spettatori.

L'ART POUR L'ART

Certo, c'è live e live e se nelle sue memorie Cristadoro conserva l'emozione riportatagli da **Ian Anderson** dei Jethro Tull per «l'atmosfera incredibile e la magia» di Gerusalemme, dal punto di vista degli ascoltatori altri sono gli aspetti più degni di nota. Per esempio, l'aver visto i mitici Area di Demetrio Stratos arrivare a una serata sobbarcandosi dopo un viaggio da Odissea anche le mansioni di scarico della strumentazione e di *soundcheck*. Per poi dar vita a un concerto che i testimoni oculari non hanno avuto dubbi nel bollare come memorabile.

Perché la passione resta la molla e il motore primo; è quella che - Cristadoro *dixit* - spinse **Steve Hackett** a mollare i Genesis all'apice del loro successo pur di restar fedele a una sua personale idea dell'arte. O **Marc Steven Bell**, dietro ai tamburi dei Ramones dal 1978 col soprannome di Marky, a ingaggiare una lotta con sé stesso pur di acquisire il *feel* che il *punk* imponeva, rinunciando alla sua vocazione originaria. Sia stata o meno, come il collezionista sospetta, la mossa vincente per agganciare un fortunato *trend* emergente, l'essenziale è il risultato. E che - anche per quest'anno - lo spettacolo possa continuare. ■

◀ Burns sul palco con Vasco



SOGNI DI NOTE DI MEZZ'ESTATE

Breve panoramica sulla proposta musicale di una stagione che dal punto di vista concertistico si annuncia bollente. Cominciando dalla Z di **Zuccher**: l'artista emiliano è atteso il 4 e 5 luglio a Trieste e poi il 24-25 a Caserta; il 28, 29 e 30 a Siracusa.

Promettendo novità in scaletta e un rimpasto in organico **Vasco Rossi** fa tappa a Bologna, Roma, Palermo e Salerno a partire dal sei giugno e dopo la *data zero* del due giugno a Rimini.

Giustamente atteso è anche il ritorno di **Bob Dylan**, a Milano il 3-4 luglio e successivamente (sino al 9 luglio) in rotta verso Lucca, Umbria Jazz e l'Auditorium Parco della Musica di Roma.

Con tre concerti a Roma, Milano e Bologna riecco a luglio i **Depeche Mode** e, a Napoli e nuovamente a Milano, i **Coldplay** di Chris Martin. Il capoluogo lombardo e il suo **San Siro** sono come di consueto gettonatissimi. Ci suonano i **Muse** (22 luglio, dopo la tappa romana del 18); e **Ultimo**, che in calendario in luglio ha anche Lignano Sabbiadoro e l'*Olimpico* capitolino; senza dimenticare i **Pinguini Tattici Nucleari**. La *band* orobica, fra il 7 lu-

glio e il 9 settembre coprirà di fatto l'intero territorio nazionale «isole comprese», come reciterebbero le televendite d'un tempo, chiudendo al Campovolo di Reggio Emilia in grande stile. E restando in tema, quello **Harry Styles** (ex-**One Direction**) che Zanotti e i suoi citano in uno dei loro più celebri singoli li precede a Reggio, ove lo aspettano il 22 luglio.

Si riaffacciano alla Penisola **Red Hot Chili Peppers** e **Blur**; non potrebbero mancare i **Måneskin** e sale la temperatura a Perugia e Matera (10 e 15 luglio) per **Mika**.

On the road fino al 2 settembre al Circo Massimo c'è **Max Pezzali**; il **Liga** sbarca al Meazza di Milano e all'*Olimpico* di Roma il 5 e il 24 luglio rispettivi e per gli amanti del *metal classico* c'è di che divertirsi con il *Return of the Gods* tour 2023 e gli **Iron Maiden** come principale attrazione, ancora il 15 luglio, ancora a Milano. L'offerta è ampia e variegata, della carovana dei *big* ed emergenti in procinto di calcare i palchi del Belpaese fanno parte **De Gregori** e **Venditti**; **Robbie Williams**, **Elisa**, **Tiziano Ferro**, **Negramaro**, **Marco Mengoni**, **Baglioni**, **Maroon 5**.



Associazione
Nazionale
Forense

BENEFICENTI ALLA

CONFERENZA

DIO

LINE

24

O.

RALI

LA

ENSE



Le bambine sono diventate campionesse

Una passione che nasce dai tempi dell'oratorio e del liceo.

E che negli anni si è trasformata in una realtà sportiva di primissimo livello. Ma la storia dell'avvocato Paola Fiorillo, componente di Giunta di Confprofessioni e vicepresidente della Jomi Salerno, la squadra che ha appena vinto il campionato italiano femminile di pallamano, va al di là della dimensione agonistica. Perché a tenere insieme la professione e la dirigenza sportiva c'è, da sempre, l'impegno sociale

Essere un professionista significa, ora e sempre più in futuro, occuparsi di sociale. Lavorare come da necessità dell'epoca da medium tra il mondo attivo e chi ha difficoltà, lentezze, disagi di inserimento.

«Il professionista ha da sempre anche un ruolo di aiuto e di sussidio al cittadino nello svolgere attività quotidiane, che molto spesso, per varie vicissitudini, diventano complesse, non dimentichiamolo», dice **Paola Fiorillo**.

Avvocato, con una expertise internazionale in diritto societario, tesoriere dell'Associazione Nazionale Forense, componente di giunta di Confprofessioni, Fiorillo ha da sempre coltivato una passione inaspettata, la pallamano: è vicepresidente della Jomi Salerno, vincitrice del campionato italiano femminile di Pallamano 2022/2023. La squadra dal

2008 ad oggi ha vinto nove scudetti, e una non indifferente serie di premi e coppe Italia. Ma per Fiorillo il lato agonistico è solo uno dei lati della questione, nemmeno il più importante.

Il vero movente è l'interesse per il sociale; che è anche il tratto d'unione tra il suo primo e secondo mestiere: tra l'avvocato e la dirigente sportiva.

«Ho iniziato da ragazzina, al liceo. Nel lontano 1985 con un gruppo di amici, a Salerno, abbiamo cominciato a praticare lo sport nell'ora di educazione fisica. Alcuni facevano anche gli animatori in oratorio, nella chiesa di Gesù Redentore.

Anche lì si praticava la pallamano. Ci siamo appassionati e dopo un po', quasi per scherzo, abbiamo detto "proviamo a fondare una società sportiva".

Una società di atlete ragazzine, più femmine che maschi, questi ultimi erano attratti dal calcio. Con questo gruppo di bambine cominciammo a iscriverci ai vari campionati giovanili» racconta Fiorillo.

Tra gli amici storici c'era poi anche quello che è diventato suo marito, **Pasquale Loria**, attuale presidente della Federazione Italiana Giuoco Handball. «Siamo approdati in serie A nel 1991, nel 2004 c'è stato il primo scudetto. Per varie difficoltà e inevitabili abbandoni nel 2007 abbiamo dovuto ricominciare, ma direi che ci siamo ripresi in modo soddisfacente».

LA SQUADRA COME RIFUGIO

Un percorso e un impegno (e una resilienza) che spesso allignano a Sud e in provincia, dove le strutture per i giovani possono essere carenti e bisogna in qualche misura "inventarsi" un lavoro, un hobby, una socialità strutturata.

Spesso a contatto con grandi difficoltà «Ricordo una delle nostre giocatrici dei primi anni: per lei che stava in quello che allora si chiamava un orfanotrofio la squadra era davvero un rifugio. Ma ci sono stati tanti casi simili.

Attualmente diversi bambini che frequentano la nostra società sportiva hanno disturbi dello spettro autistico. E anche in



questo caso cerchiamo di essere il più possibile inclusivi, anche perché la capacità terapeutica dello sport in questi casi è forte, e comprovata» ricorda Fiorillo.

Che tra l'altro nel 2021 è stata eletta membro dell'Ehf Nations Committee Women, la commissione europea che si occupa dei campionati femminili ed in generale della pallamano femminile.

Qual è lo stato dell'arte della parità di genere nello sport? «Anche se negli ultimi anni l'interesse verso lo sport femminile si è risvegliato la strada è ancora lunga. Anche nello sport il gender pay gap c'è: una donna non ha gli stessi ingaggi di un uomo, anche se

allo stesso livello. Nel caso della pallamano, a differenza di altri sport, dal punto di vista spettacolare non c'è quasi nessuna differenza tra disciplina maschile e femminile: sono entrambi egualmente piacevoli da guardare.

Questo è un punto a favore, e aiuta con gli sponsor. Ma più a livello europeo che italiano.

Siamo indietro rispetto ad altri paesi, come la Francia, ad esempio». Conclude Fiorillo: «C'è ancora parecchio da fare, ma non ci scoraggiamo». All'intersezione - proprio in quel "medium" di cui parlavamo all'inizio - tra varie discipline, professionali, sociali, sportive, si gioca il futuro. ■



La Jomi Salerno, squadra che ha appena vinto il campionato italiano femminile di pallamano

UN LIBRO AL MESE

Le novità editoriali che non possono mancare nella libreria di un professionista

di Luca Ciammarughi

Eugenio Borgna Mitezza



La mitezza, nei suoi camaleontici orizzonti, è fragile come una farfalla, ma ha la forza di farci uscire dall'egoismo e dall'individualismo spalancando le porte alla saggezza. Beati i miti, dunque, perché la mitezza è una stella del mattino.

La mitezza, antidoto poetico all'aggressività e alla competitività

TITOLO: *Mitezza*

AUTORE: *Eugenio Borgna*

EDITORE: *Einaudi, Le vele*

PAGINE: 110

PREZZO: 12 euro

Il mondo in cui viviamo è percorso da due spettri gemelli, l'aggressività e la competitività. Sono mali che esistono dalla notte dei tempi, ma che attecchiscono con particolare virulenza nei momenti in cui l'umanità attraversa periodi di smarrimento e crisi. La pandemia e la guerra in Ucraina non sembrano averci reso migliori: seguendo il pensiero del grande moralista La Rochefoucauld potremmo dire che la paura rende l'uomo più egoista, più incline al "mors tua vita mea".

L'angoscia di perdere gli agi che hanno contraddistinto l'Occidente dagli anni del boom economico a oggi, innestata su un mondo già propenso al consumismo e all'individualismo, rischia di farci precipitare in un baratro fatto di sopraffazione, prepotenza, vendette, violenze.

Il nuovo libro di **Eugenio Borgna**, un faro del pensiero contemporaneo, arriva perciò come una manna dal cielo: dopo aver trattato temi come la fragilità, la speranza, la gentilezza, la nostalgia, la

tenerezza, lo psichiatra giunge a toccare un sentimento che ora ci è più che mai necessario, la mitezza. Non è solo un sentimento, ma un modo d'essere che può riverberarsi sull'intera nostra vita: Borgna lo scruta a fondo attraverso la parola poetica di **Giacomo Leopardi, Giovanni Pascoli, Emily Dickinson, Sergio Corazzini, Rainer Maria Rilke, Antonia Pozzi**, la diaristica di **Etty Hillesum**, le narrazioni romanzesche di Tolstoj e Dostoevskij (*L'idiota*, esempio sommo), quelle cinematografiche di **Robert Bresson** (*Une femme douce*, ma potremmo pensare anche all'asinello maltrattato di *Au hasard Balthazar*), le testimonianze teologiche di **Carlo Maria Martini** e **Dieterich Bonhoeffer**.

«Non rispondere al male col male» non significa mostrare debolezza: esiste una mitezza attiva, che attraverso gli orizzonti della gentilezza e della timidezza, dell'accoglienza e della solidarietà, evita che gli odi si rinfocolino e che le ferite si riaprano. Mitezza – ci dice Borgna – è «accettazione di quello che noi siamo, delle nostre fragilità e dei nostri limiti» per giungere «ad accettare le fragilità e i limiti degli altri». La mitezza è sorella gemella della gentilezza,

fondata sull'ascolto, che è l'esatto contrario dell'indifferenza e della noncuranza. E si lega alla nostalgia, intesa come forza creatrice che ci libera dagli scogli di un arido pragmatismo fatto di fretta, risentimento, spirito di affermazione. Borgna si ferma a lungo sulla mitezza femminile, sulla luce che emana: gli occhi «ridenti e fuggitivi» di Silvia, il gesto di Anna Karenina che nel momento del suicidio ripercorre «tutte le gioie radiose del passato», ma anche i diari delle sue pazienti in manicomio, prima che la Legge Basaglia ridonasse dignità ai «matti».

Mitezza significa coscienza del mistero insondabile del dolore dell'anima e dunque capacità di dimenticare persino le peggiori cattiverie e offese, come fa Alëša Karamazov, che risponde all'offensore «con un'aria così fiduciosa e trasparente, come se nulla fosse mai accaduto fra loro». Mitezza è bontà, ovvero assoluta disponibilità all'altro; dialogo, ovvero antitesi radicale alla disattenzione.

La forza mite di questo volumetto sta non solo nella pregnanza dei contenuti, ma anche nel ritmo poetico con cui Borgna li esplica, fatto di volute reiterazioni e di una soave cantabilità. Ma il libro non è accomodante, tutt'altro: ci spinge invece a una riflessione su noi stessi che può (deve!) essere radicale. ■

RECENSIONI

*Cinema, balletto, musica e libri.
Un vademecum per orientarsi
al meglio tra gli eventi culturali
più importanti del momento*

a cura di Luca Ciammarughi



CD

FANTASIE - SETTE TASTIERE PER ALEXANDER MELNIKOV POSSON BASTARE

01

«Dieci ragazze per me, posson bastare...», cantava **Lucio Battisti** su testo di **Mogol**. Il pianista russo **Alexander Melnikov** applica un concetto di simile poligamia alle tastiere, scegliendo per il nuovo album *Harmonia Mundi* ben sette tastiere diverse, e destinandone ognuna alla Fantasia di un compositore: il clavicembalo per Bach padre, il Tangent piano per Bach figlio (**Carl Philipp Emanuel**), il fortepiano settecentesco per Mozart, quello ottocentesco per Mendelssohn, un pia-

noforte Erard del pieno romanticismo per Chopin, un Bechstein di inizio Novecento per Busoni e uno Steinway dei nostri giorni per Schnittke. Ne risulta un album geniale, in cui filologia e teatralità, pertinenza stilistica e ricchezza di colori vanno a braccetto. A differenza di Mogol-Battisti, qui non vi è una prediletta: è un vero poliamore tastieristico. Passato, presente e futuro si susseguono e si fondono in un cocktail di bellezza il cui ingrediente principale è l'amore per la diversità.

CONCERTO

NICOLAS GIACOMELLI PER "PIANOFORTE IN ATENEO" ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

02

“Pianoforte in Ateneo” è una rassegna pianistica diretta da **Davide Cabassi** alla Cattolica di Milano, in collaborazione con Kawai: il 27 aprile scorso ci ha permesso di ascoltare il vincitore della prima edizione del Concorso Shigeru Kawai, **Nicolas Giacomelli**. Il 24enne bolognese ha mostrato doti intellettuali ed emotive fuori dal comune, evitando gli esibizionismi manieristici in voga nel panorama odierno. Audace e onirica l'interpretazione di Kreisleriana di Schumann, pervasa dalla poesia lunare della maschera di Eusebio; vivido e umorale lo sfaccettato universo del russo Medtner, fra esaltazioni festive e meloee malinconiche. Un pianista che fa pensare e sognare.

MOSTRA

AL MUDEC DI MILANO, DALÌ, MAGRITTE, MAN RAY E IL SURREALISMO

03

Il Mudec di Milano è riuscito a realizzare una temporanea molto compatta, che ha come filo rosso il surrealismo, visto a partire da tre grandi artisti quali Dalì, Magritte e Man Ray ed esplorato anche attraverso il canone minore. 180 opere, tra dipinti, sculture, disegni, documenti e manufatti, in dialogo con la collezione permanente, ci permettono di ricostruire il legame fra il surrealismo e le culture extra-occidentali. Le diverse sezioni, introdotte da una scultura o un oggetto-chiave, ci fanno entrare in un mondo che esclude il razionale, per permetterci di (re) imparare a guardare il mondo sotto l'ottica del sogno.

LIBRO

PAOLO FABBRI, COME UN BALENO RAPIDO. ARTE E VITA DI ROSSINI

04

La grandezza di **Gioachino Rossini** è ormai da decenni una certezza consolidata: come Vivaldi o Schubert, il “cigno di Pesaro” non ha più bisogno di essere difeso. Grazie a imprese fondamentali come l'edizione critica delle sue composizioni a cura della Fondazione Rossini, la riproposizione scenica delle opere e la moltitudine di pubblicazioni discografiche, la costellazione-Rossini è stata indagata a fondo. Nell'immaginario collettivo però permane ancora una visione riduttiva dell'uomo e dell'artista, spesso fomentata dai cliché dell'aneddotica (dalla gastro-nomia alla misantropia).

Questo corposo volume dell'insigne musicologo **Paolo Fabbri** ricostruisce arte e vita di Rossini restituendocene tutta la complessità. Il musicista esperto e l'appassionato più esigente vi troveranno un'estrema finezza nello scavo e nell'analisi musicale; ma anche il neofita potrà appassionarsi alla lettura di una vita singolare, che da Pesaro a Parigi, passando per città di provincia e capitali europee che divengono “luoghi dell'anima”, si snoda parallelamente all'avventura artistica.

Libreria Musicale Italiana, 838 pp., 45 euro



IN VETRINA

Tutti i servizi e le opportunità per facilitare l'attività e la vita professionale. In un semplice click

in collaborazione con BeProf

BEPROF, L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Con BeProf, essere libero professionista è facile: basta un click e hai tutto a portata di App! BeProf è l'app gratuita di **Confprofessioni** che offre un catalogo di servizi, a condizioni vantaggiose, selezionati per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. [Registrati gratuitamente](#) e scopri un **catalogo di offerte dedicate ai liberi professionisti** come le **coperture sanitarie**, gli strumenti per l'ufficio, i corsi formativi, i buoni pasto e molto altro ancora. Tutto in una unica app! In più, vuoi rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità? [Scarica l'app](#) e avrai a disposizione

news in tempo reale, una rassegna stampa quotidiana, il TgProf, il *Libero Professionista Reloaded* e altre riviste di settore in formato sfogliabile e gratuito.

Ma non è tutto. La **Piattaforma Convenzioni BeProf** ti offre **oltre 220 promozioni** su prestigiose marche come Boggi, Calligaris, Verisure, Expedia e tante altre. Ogni mese per te sempre nuove offerte con **sconti fino al 75%**. L'accesso alla Piattaforma Convenzioni è gratuito, all'interno troverai i codici sconto a te riservati per ottenere immediatamente vantaggi esclusivi per il tuo shopping.

● LA PIATTAFORMA CONVENZIONI BEPROF

Oltre 220 le convenzioni di prestigiosi marchi e delle migliori aziende. Ogni mese sono disponibili nuove offerte!

[REGISTRATI GRATIS](#)



WOPTA, TUTELA IL TUO STILE DI VITA



Wopta è la prima insurtech italiana phygital per proteggere artigiani, imprese e professionisti dai rischi di tutti i giorni. **Per gli iscritti BeProf condizioni esclusive.** Le garanzie incluse sono:

Vita: in caso di decesso, un capitale a tua scelta, fino a 500.000 euro, a sostegno dei Beneficiari da te individuati.

Invalidità totale permanente: in caso di invalidità permanente, pari o superiore al 60%, da malattia o da infortunio, il capitale è a tua completa disposizione.

Inabilità temporanea totale: in caso di temporanea totale impossibilità di lavorare, a causa di infortunio o malattia, un indennizzo, ogni mese, in sostituzione del mancato reddito, fino a 3.000 euro.

Malattie gravi: un capitale, fino a 100.000 euro, a tua disposizione, in pochi giorni dalla prima diagnosi di Cancro, Ictus, Infarto, Chirurgia aorto-coronarica (bypass), Insufficienza renale (fase finale di malattia renale), Trapianto di organi principali (cuore, polmone, fegato, pancreas, rene o midollo osseo). Wopta ha pensato a tutto per renderti la vita più serena. Con le garanzie e le prestazioni di «Wopta per te Vita» puoi da subito beneficiare di un aiuto nei principali momenti di difficoltà.

● **WOPTA - LA TUA PROTEZIONE, IL NOSTRO MESTIERE.**

[VAI AL LINK](#)

VIANOVA, L'OFFERTA MOBILE PER SEMPLIFICARE IL TUO LAVORO

Vianova è un operatore di rete Fissa e Mobile che si rivolge esclusivamente alle Imprese e si distingue dalla concorrenza per la qualità dei servizi e l'attenzione verso i Clienti. **Perché scegliere Vianova Mobile per il tuo studio?** Cambia offerta quando vuoi senza costi aggiuntivi; chiama anche senza una rete mobile disponibile; nessuna sorpresa in fattura; Servizio Clienti che risponde in tre squilli; nessun vincolo contrattuale. Vianova ha riservato per i professionisti iscritti a BeProf una promozione esclusiva su prodotti Vianova Agile e Vianova Agile Professional.

● **VIANOVA - L'OPERATORE DI RETE FISSA E MOBILE DEDICATO ALLA TUA IMPRESA**

[VAI AL LINK](#)



LE VIDEOLEZIONI DI LEGAL ENGLISH SU BEPROF



E a proposito di formazione, non perderti nella Community di **BeProf** gli appuntamenti con le **videopillole di Legal English**, in collaborazione con **Federnotizie**. Ad ogni lezione il Professor Peter Liebenberg ci insegna a non commettere errori di inglese e a riconoscere quei "false friend" che spesso creano confusione nei professionisti che operano in un contesto internazionale. Registrati ora online o tramite App per non mancare alla prossima lezione.

● **REGISTRATI ONLINE**

[VAI AL LINK](#)

● **SCARICA L'APP**

[VAI AL LINK](#)

FINANZIAMENTI VELOCI CON FIDIPROF

Tramite BeProf puoi ottenere velocemente un finanziamento grazie a **Fidiprof**, il **Confidi di Confprofessionisti**. Fidiprof è stato riconosciuto come «soggetto garante autorizzato» e può così certificare il merito creditizio dei professionisti e delle loro società. In questo modo al professionista non vengono richieste garanzie reali né fidejussioni o firme di terzi.

● **FIDIPROF**

Il Confidi per i liberi professionisti, per sostenere la crescita della libera professione.

[VAI AL LINK](#)





CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
 - Gravi eventi
 - Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblicità - 2022

CADIPROF

Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI



di Giovanni Francavilla

14
NUMERO

Chi segue da vicino il mondo delle libere professioni, probabilmente avrà avuto un sussulto leggendo le «considerazioni generali» del governatore della Banca d'Italia. Severo, equilibrato e persino ostinato, in questi ultimi 12 anni alla guida di via Nazionale, **Ignazio Visco** ci ha abituato a leggere in filigrana gli sbalzi d'umore della nostra economia, esortando le istituzioni politiche e sociali a correggere la rotta (quando necessario) e a tenere sempre la barra dritta. Anche quest'anno non si è sottratto al suo mandato, snocciolando i dati sulla straordinaria forza di reazione della nostra economia rispetto ai più blasonati partner europei, ma anche sottolineando i nodi ancora da sciogliere per dare maggior vigore alla ripresa: inflazione, debito e riforme su tutto.

Uno dei passaggi più delicati delle «considerazioni» di Visco ha toccato la riforma fiscale. Un'analisi approfondita e puntuale che ha messo in luce alcune criticità che ruotano intorno alla flat tax sul lavoro autonomo che, dice Visco, «ha effetti distorsivi sul sistema produttivo» e può «disincentivare lo sviluppo dimensionale delle imprese più piccole». La tesi del governatore calza a pennello sulle realtà professionali che si vedono costrette a operare in un recinto normativo che impedisce aggregazioni e multidisciplinarietà, frenando di fatto la loro competitività in un mercato in continua ebollizione. Una tesi, purtroppo, tutt'altro che nuova. Siamo andati a riprendere il testo dell'audizione di Confprofessioni alla Camera del 2 dicembre 2022 sulla legge di bilancio 2023. Che nel passaggio dedicato alla flat tax recita: «Il regime forfettario non può rappresentare la strada maestra per la razionalizzazione del sistema di tassazione delle persone fisiche (...) implica il rischio di disincentivare quei processi di crescita che sono vitali per il destino delle professioni». Una perfetta sintonia, signor governatore.